1° OTTOBRE 1975/15
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)

catechesi

APPROFONDIMENTI TEOLOGICO-PASTORALI SULL'ANNUNCIO DI CRISTO

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO XLIV

GRUPPO DI REDAZIONE

Giacomo M. Medica, direttore
Pietro Damu, condirettore
Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi
Ubaldo Gianetto - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli
Carmela Calosso - Mario Comoglio - Vito Di Chio
Carlo Fiore - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Giuseppe Gianolio
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1976

■ Abbonamento ai 10 numeri di « CATECHESI-Studi ed esperienze »:
per l'Italia L. 4000; per l'Estero L. 4800;
un numero arretrato L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di « CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5100;
un numero arretrato L. 1100.

■ Abbonamento ai 18 numeri di
« CATECHESI-Studi ed esperienze + CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 8500; per l'Estero L. 9900.

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° Ottobre 1975, n. 15 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Ottobre 1975/15

APPROFONDIMENTI TEOLOGICO-PASTORALI SULL'ANNUNCIO DI CRISTO

Nove anni di attiva presenza al Centro Catechistico Salesiano p. 2

EDITORIALE

Per un accostamento più vero e maturo al Cristo p. 3

STUDI

Giorgio Gozzelino - I dati portanti della cristologia
(Appunti sulle attenzioni richieste per la costruzione di una cristologia autentica) pp. 4-18

Emilio Alberich - Annunciare il Cristo oggi
(Esigenze e orientamenti attuali della catechesi cristologica) pp. 19-32

Flavio Pajer - Gesù Cristo presentato ai giovani
(Itinerari per la ricerca e la catechesi) pp. 33-43

ARTICOLI VARI

SUSSIDI

Mario Filippi, Bartolino Bartolini - Guida a « Il catechismo dei fanciulli » - « Venite con me »
(Introduzione - 1/Vieni e seguimi) pp. 44-71

Ubaldo Gianetto - « Progetto Uomo »
(Il secondo anno: La mia crescita nella comunità) pp. 72-80

Nove anni di attiva presenza al Centro Catechistico Salesiano

Don ANGELO VIGANÒ, dopo nove anni di lavoro per la pastorale e la catechesi al Centro Catechistico Salesiano di Leumann, è stato preposto al coordinamento delle attività pastorali della provincia religiosa salesiana che comprende la Lombardia e l'Emilia.

In possesso di una ricca esperienza educativa, sia scolastica che associativa e di gruppo, assumeva nove anni fa la direzione del Centro Catechistico Salesiano e dell'Editrice pastorale ELLE DI CI.

Con chiarezza di vedute, entusiasmo e coraggio, egli ha dato un vistoso impulso alle attività del Centro e dell'Editrice, guidandoli a un più efficace inserimento nella pastorale della diocesi di Torino (in cui hanno sede le due opere), del Piemonte e più ampiamente della Chiesa italiana.

L'esistenza e l'azione delle due opere si è venuta sempre meglio definendo come un servizio specializzato, offerto da un gruppo di religiosi alla Chiesa, in dialogo con tutte le forze vive di essa: in particolare l'Episcopato, l'Ufficio Catechistico Nazionale, gli uffici catechistici e liturgici regionali e diocesani, le associazioni dei biblisti, dei liturgisti, dei teologi, i diversi centri pastorali e catechistici...

La presenza di Don Angelo Viganò a guida del Centro Catechistico Salesiano è coincisa con uno dei momenti più fecondi per la pastorale catechistica in Italia. Il suo contributo di pensiero e di azione per la crescita di tale pastorale è stato quanto mai generoso. Ricordiamo qui la sua attiva partecipazione ai lavori dell'Ufficio Catechistico Nazionale; l'organizzazione dei Bienni di Pastorale Catechistica nelle edizioni per il Piemonte, la Lombardia e le Puglie, che hanno offerto a centinaia di operatori pastorali la possibilità di un aggiornamento catechistico, influendo sul rinnovamento della catechesi di intere regioni; il suo appoggio e stimolo agli altri membri del Centro Catechistico Salesiano per un ampio servizio alle diocesi italiane, attraverso studi, sussidi, corsi, cicli di conferenze...

La nuova attività che Don Angelo Viganò, come Provinciale, sta per intraprendere, è ricca di possibilità pastorali. L'augurio dei membri del Centro Catechistico Salesiano e, in particolare, del Gruppo di Redazione di « Catechesi » (e crediamo di poterlo dire, anche degli amici della Rivista) è che Don Viganò possa svolgere la nuova attività con il coraggio e l'entusiasmo prodigati nei nove anni passati a Leumann.

* * *

Don Viganò sarà sostituito nella guida del Centro e dell'Editrice da Don GIANNI SANGALLI che proviene da una vasta esperienza pastorale nella scuola, nei gruppi giovanili e nella parrocchia. Siamo certi che la sua presenza fra noi sarà di grande stimolo per proseguire e perfezionare il nostro servizio alla Chiesa italiana.

Il Gruppo di « Catechesi »

EDITORIALE

Per un accostamento più vero e maturo al Cristo

Riprendiamo, dopo il periodo estivo, la nostra riflessione teologico-pastorale su Gesù Cristo.
Alla presentazione della fenomenologia cristologica attuale (a livello di sensibilità popolare, di movimenti, di esperienze e di tentativi teologici nuovi) segue ora un numero di approfondimento.
In esso si cerca — anzitutto attraverso il contributo di un teologo (Giorgio Gozzelino) — di riflettere sulle attenzioni richieste per lo sviluppo di una teologia e di una conseguente catechesi sul Cristo che non siano unilaterali, parziali o riduttive. Per un incontro autentico con Gesù Cristo non basta percorrere la sola via della simpatia, dell'entusiasmo, del sentimento, e neppure solo quella della riflessione teologica e della ricerca storica ed esegetica, o quella dell'esperienza di gruppo e dell'impegno politico. L'incontro efficace con Gesù Cristo è, come tutte le cose vive e autentiche, un fatto semplice e insieme complesso, in quanto estremamente ricco di implicanze e di istanze che toccano tutto l'uomo, a livello di mente, di cuore, di esperienza, di impegno morale. G. Gozzelino propone una riflessione ampia e organica, molto precisa nel segnalare difficoltà, pericoli e possibilità nuove. Riteniamo per questo il suo contributo come uno dei più fondamentali nel nostro discorso su Gesù Cristo.
Di grande interesse e importanza riteniamo pure lo studio di Emilio Alberich (docente di Catechetica). Esso offre una chiara panoramica delle difficoltà che incontra l'attuale catechesi cristologica, delle sue esigenze e dei suoi orientamenti. Il contributo funge, tra l'altro, da contesto per i diversi interventi metodologici già apparsi o che appariranno in seguito sulla Rivista.
L'articolo di Flavio Pajer (docente di Metodologia della catechesi), propone indicazioni e stimoli concreti per la presentazione di Gesù Cristo ai giovani d'oggi. Oltre che per una propria sensibilizzazione, potrà anche essere ben utilizzato dagli operatori pastorali per la programmazione di una serie di incontri su Gesù Cristo con i giovani.

Nella PARTE NON MONOGRAFICA della Rivista viene anzitutto offerto un sussidio per l'utilizzazione della prima unità del « Catechismo dei fanciulli » *Venite con me*. Le « guide » alle successive unità verranno pubblicate in fascicoli di 64 pagine e messe in vendita direttamente in libreria.
Segue la presentazione di « Progetto uomo » (secondo volume): è il nuovo e originale sussidio per la catechesi dei preadolescenti, preparato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana e dal Centro Catechistico Salesiano, in naturale consonanza con gli orientamenti della nostra Rivista.

I DATI PORTANTI DELLA CRISTOLOGIA

APPUNTI SULLE ATTENZIONI RICHIESTE PER LA COSTRUZIONE DI UNA CRISTOLOGIA AUTENTICA

GIORGIO GOZZELINO

Premessa

Il grosso sviluppo contemporaneo della cristologia è un segno della vitalità della fede, pur nel disincantamento causato dalla mentalità secolare, ed è un indice della sensibilità al fascino sottile del Cristo presente anche nell'uomo di oggi.

Il travaglio attuale della cristologia non va interpretato, a nostro avviso, come un segno di decadenza. Al contrario, esso manifesta innanzitutto un movimento di ripresa e di sviluppo.

Però, come in tutte le cose che riguardano l'uomo, anche nel caso della cristologia il progresso dipende dall'uomo stesso. Nell'ambito vitale della fede, quanto e più che negli altri, non si dà nulla di automatico, di standardizzato, di meccanico. La vitalità e lo sviluppo della cristologia richiedono una viva avvertenza alle sue esigenze. Il teologo, il catechista, il credente, riproducono nella loro scienza, nel loro insegnamento e nella loro vita il volto autentico del Salvatore quando il loro cammino è retto da una guida che conosce a fondo i contenuti sottolineati da queste esigenze.

Per garantire la costruzione di una immagine del Cristo che rivesta i due caratteri richiesti da una buona cristologia di oggi, e cioè la conformità alla realtà del Cristo tramandata dalla fede e la fedeltà alle caratteristiche recettive della mentalità contemporanea, sono indispensabili alcune attenzioni. In questo breve studio vogliamo richiamare quelle che giudichiamo più importanti. Non già per offrire una cristologia fatta, ma per suggerire le linee di verifica delle molte immagini del Cristo che la necessità impone volta per volta di creare.

Passaggi della trattazione

Parleremo della considerazione che bisogna prestare a nove dati importanti della cristologia, ossia: alla *centralità dell'uomo Gesù;* alla *integrità dell'uomo Gesù;* alla *indispensabilità della divinità di Gesù;* alla *essenzialità della unità delle sue due dimensioni, umana e divina;* alla *portata storica del Cristo;* alla *sua portata salvifica;* alla *complessità della salvezza presente nel Cristo;* alla *storicità del discorso sul Cristo,* cioè della cristologia; ed infine alle *componenti concrete di tale discorso.* Per ognuno di questi punti richiameremo le cristologie contemporanee che meglio li colgono e li sostengono.

La centralità dell'uomo Gesù

Il primo punto da tenere presente nel discorso cristologico è la centralità della dimensione umana di Gesù. Il centro del cristianesimo e della fede, il luogo concreto della salvezza, il perno del messaggio credente è, infatti, l'uomo Gesù. La centralità dell'umano nella identità del Cristo si impone da almeno tre punti di vista: *a*) conoscitivo; *b*) assimilativo; *c*) assiologico.

a) Non *si conosce* il Cristo se non a partire dalla sua dimensione umana. La contrapposizione sostenuta da alcune cristologie d'oggi — ad esempio quelle secolari di J. Robinson e W. Hamilton [1] — tra l'ontologico ed il funzionale, ossia tra ciò che il Cristo è in sé e ciò che è per noi, non ha alcuna ragione di essere perché il Cristo non può essere per noi altro che quello che è in sé, e mai si giungerà a capire veramente il suo essere per noi senza giungere a cogliere la sua identità in sé. Tuttavia queste cristologie sottolineano un aspetto importante. Il Cristo ha manifestato la sua identità attraverso le proprie opere. Queste sue opere sono precisamente le opere visibili, cioè umane. Di qui il primato dell'umano dal punto di vista conoscitivo.

b) Non *ci si assimila* al Cristo se non nella assimilazione alla sua dimensione umana. Malgrado le evocazioni suscitate dai linguaggi che parlano di partecipazione della natura divina e simili, bisogna tener fermo che il divino è e resta del tutto trascendente, sproporzionato all'umano, e quindi non può essere raggiunto e partecipato dall'umano se non in quanto si riproduce in una versione umana. I tratti e lineamenti divini, e cioè le proprietà e la singolarità di Dio, sono appropriati dall'uomo non direttamente ma dalla parte del loro equivalente umano, dell'uomo Gesù. L'amore che è proprio di Dio, la sua fecondità e creatività, la sua potenza e libertà, e tutto il resto, sono raggiunti ed assunti dall'uomo non in sé ma nel loro doppione autentico e perfetto: l'amore umano di Gesù, la sua fecondità e creatività umane, la sua potenza e libertà umane, e così via. Tutto si gioca sull'umano per il semplice fatto che i destinatari del gioco sono gli uomini.

c) Non *si recepisce il valore* supremo della salvezza portata da Gesù se non nella apertura all'uomo Gesù. Il punto preciso, il luogo dell'incontro di Dio con gli uomini, deve essere — pena l'impossibilità di qualunque comunicazione — il terreno degli uomini. In Gesù il terreno degli uomini è l'umanità, e non la divinità.

Queste istanze sono molto presenti, almeno relativamente al secondo e terzo punto di vista, nelle cristologie classiche della età patristica e medievale, le quali infatti insistono nel dire che il Cristo è il mediatore non in quanto Dio ma in quanto uomo. Esse sono sottolineate anche oggi, in connessione a tutti e tre i punti di vista, dalle cristologie cosiddette ascendenti, o dal basso, chiamate così perché nella determinazione della cristologia partono dall'umano e centralizzano l'umano.

La integrità dell'uomo Gesù

Una seconda attenzione essenziale alla cristologia e che consegue dalla precedente riguarda l'integrità dell'uomo Gesù. La dimensione umana del Cristo è centrale proprio in quanto umana. Per questo, ogni diminuzione o limitazione

[1] J. A. T. Robinson, *Il volto umano di Dio*, Queriniana, Brescia 1974; W. Hamilton, *La nuova essenza del cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1969.

della integrità umana equivale ad una mutilazione della verità di Gesù quale centro della speranza specificamente cristiana. Ciò che viene sottratto alla completezza dell'uomo Gesù, risulta per ciò stesso sottratto alla completezza della salvezza.

La teologia e la catechesi debbono essere consapevoli del rischio perenne del *docetismo,* che limita la dimensione umana di Gesù e tende a fare di lui non tanto un uomo quanto piuttosto una apparenza di uomo.

Si può discutere quanto si vuole sulla convenienza o meno di assumere l'antropologia come chiave di interpretazione della cristologia, o di fare l'inverso: conseguentemente gli itinerari cristologici possono essere sul tipo di quello di R. Bultmann o di quello di K. Barth.[2] È certo però che la cristologia è integra quando incorpora una antropologia integra. Se manca in Gesù qualcosa che è realmente essenziale all'uomo, egli non può più essere Salvatore. Questa istanza ha trovato larga considerazione nelle cristologie bibliche del N.T.: si pensi alla polemica antidocetista palese nel Vangelo e nelle lettere di S. Giovanni. E poi in quelle dell'epoca dei Padri. Ricordiamo le reazioni all'arianesimo ed all'apollinarismo, che sottraevano al Cristo l'anima, e la resistenza di Calcedonia al monofisismo, che aboliva l'uomo Gesù. I Padri usavano dire: *quod non assumitur, non salvatur;* l'umano che non entra nel Cristo non entra nella salvezza. Se Gesù non è veramente uomo, non è veramente Mediatore.

Oggi questa istanza è ribadita dalle cristologie esistenziali di K. Rahner, E. Schillebeeckx, P. Schoonenberg, Ch. Duquoc [3] ed altri, i quali, pur diversificandosi molto fra di loro, concordano però nell'applicare al Cristo il principio, proprio dell'epoca moderna, della scoperta dell'uomo come storia, traendone conseguenze assai rilevanti.

Annotiamo qui le più importanti:

a) Occorre ammettere e sviluppare una concezione nuova e dinamica della incarnazione che la interpreti come un processo avviato, sì, dal concepimento, ma totalizzato soltanto dalla morte e risurrezione. Se l'uomo non è soltanto anima e corpo, ma anche storia, itinerario spirituale costruito nel tempo; se diverso è l'essere uomo del bambino dall'essere uomo dell'adulto; se l'uomo, pur essendo realmente se stesso fin dal primo istante della sua esistenza personale, non è totalmente se stesso se non con la morte; se, in una parola, la vita e le opere di un uomo non sono un insieme secondario, che in qualche modo si aggiunge come dall'esterno ad una fisionomia già stabilita, ma sono elementi costitutivi di questa fisionomia quale vero principio di individuazione del soggetto,[4] allora Gesù è interamente Salvatore soltanto con l'alba della risurrezione. E l'evento capitale della storia della salvezza sta precisamente nella sua morte e risurrezione.

b) Bisogna riconoscere la presenza nel Gesù della storia di un autentico itinerario spirituale umano, quello concreto delineato dai Vangeli.[5]

[2] R. BULTMANN, *Storia ed escatologia,* Bompiani, Milano 1962; K. BARTH, *La dogmatica ecclesiale,* Il Mulino, Bologna 1970.

[3] K. RAHNER, *Saggi di cristologia e mariologia,* Ed. Paoline, Roma 1965; E. SCHILLEBEECKX, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio,* Ed. Paoline, Roma 1962; P. SCHOONENBERG, *Un Dio di uomini. Questioni di cristologia,* Queriniana, Brescia 1971; CH. DUQUOC, *Cristologia. Saggio teologico,* Queriniana, Brescia 1972.

[4] Cf W. PANNENBERG, *Che cosa è l'uomo? L'antropologia contemporanea alla luce della teologia,* Morcelliana, Brescia 1974, p. 140.

[5] Cf J. GUILLET, *Gesù di fronte alla sua vita ed alla sua morte,* Cittadella, Assisi 1972.

c) È necessario porre in giusto rilievo il valore oltre che esemplare anche salvifico ed efficiente, ossia veramente sostentativo, di tutta l'esistenza storica del Cristo con tutto ciò che essa di fatto ha comportato. Sono « misteri di salvezza », oltre alla passione, morte e risurrezione, i fatti, i gesti, le parole, i detti dell'arco intero della sua vita terrena.[6]

Questi punti possono essere soltanto accennati. È chiaro peraltro che essi esigono una revisione adeguata della immagine rigida e statica di Gesù tramandata dalla tradizione scolastica, soprattutto in riferimento a temi come la scienza e la santità del Cristo viatore. Il pericolo a cui questa tradizione non sempre si è sottratta consiste precisamente nel docetismo.

L'indispensabilità della divinità di Gesù

La giusta insistenza sulla centralità dell'uomo Gesù per la salvezza ha spinto alcuni uomini del passato ed alcuni uomini del presente a negare del tutto, o perlomeno a lasciare molto in ombra, la sua dimensione divina. Hanno abolito la divinità di Gesù i teologi detti della morte di Dio.[7] Sembrano emarginarla assai i recenti tentativi di P. Schoonenberg e H. Küng.[8]
Questi esiti negativi hanno causato, per reazione, una corrente di diffidenza nei confronti della valorizzazione dell'uomo Gesù ed una tendenza a privilegiare la sua divinità in sé e per sé, cose che distano dal volto autentico di Gesù tanto quanto ciò che intendono combattere o correggere.
In realtà, se la dimensione umana di Gesù è centrale, quella divina è fondamentale, ossia è precisamente il fondamento di quella centralità. Certo, il Cristo è luogo di salvezza in quanto uomo e non in quanto Dio; ma egli non potrebbe mai esserlo se non fosse Dio. Gesù consente agli uomini di trovare in lui il Padre precisamente perché lo possiede, e lo possiede in forza della sua identità di Figlio divino, che significa recettore e portatore del Padre. Nessuno dona ciò che non possiede. Il terreno dell'incontro degli uomini col Padre è l'uomo Gesù. Ma se Gesù fosse soltanto l'uomo, gli uomini in lui troverebbero non Dio in persona, ma al più una sua lontana immagine, e le promesse dell'Alleanza, che riguardano una comunione con Jahvè in persona, resterebbero deluse per sempre.
Qui si comprendono e si giustificano sia le promesse inaudite di Gesù sia le sue esigenze drastiche e radicali. Egli non promette nulla di meno che la « vita eterna », ossia la promozione definitiva ed insuperabile dell'uomo, la realizzazione irreversibile della sua « destinazione » ultima, che costituisce il senso e la ragion d'essere di ogni uomo. Egli non chiede nulla di meno che la consegna assoluta del tutto di sé, ossia la resa senza condizioni che può esserci solo di fronte al valore ultimo di un essere. Se tutto questo non è pura follia, bisogna che vi sia in Gesù la destinazione decisiva degli uomini

[6] R. Schulte-Ch. Schütz, *I misteri della vita di Gesù,* in *Mysterium Salutis. L'evento Cristo,* Parte II, Queriniana, Brescia 1971, pp. 9-169.
[7] Oltre al già citato W. Hamilton, P. Van Buren, *Il significato secolare dell'evangelo,* Gribaudi, Torino 1969; Th. J. Altizer, *Il vangelo dell'ateismo cristiano,* Ubaldini, Roma 1969.
[8] Per H. Küng cf *Christ sein,* Piper Verlag, München 1974 (trad. in preparazione presso la Queriniana, Brescia).

offerta agli uomini. Tale destinazione esiste realmente perché Gesù è realmente il Figlio ripieno del Padre divino, vero senso ultimo dell'uomo.
Gesù non potrà mai essere affiancato a K. Marx, Che Guevara o chicchessia, foss'anche un Budda o un Maometto, senza che si faccia di lui il pazzo deriso dai soldati del pretorio. Chi nega che egli sia Dio e contemporaneamente lo ammira, dimostra di non aver capito di lui le cose più elementari. Se non è Dio, può essere solo deriso. Se il mistero di Gesù si esaurisce nell'uomo Gesù, il suo messaggio è l'illusione più grande e più pericolosa che la storia abbia mai conosciuta, e gli uomini non apprezzeranno mai abbastanza la chiaroveggenza del sinedrio e del pretorio che lo hanno ucciso. Se invece questo mistero approda realmente al Padre, pazzi sono coloro che l'hanno ucciso o continuano a tentare di ucciderlo togliendogli la sua singolarità. La differenza di Gesù da qualunque profeta o grande uomo del passato, del presente e del futuro, sta tutta qui. Egli non è solo un genio religioso, un inspiratore di straordinario impatto e di inaudita chiaroveggenza, un uomo libero di una libertà eccezionale, il rivelatore di alcune risposte parziali per quanto importanti. Egli è la via, la verità e la vita, cioè il portatore unico della risposta finale ed esaustiva alla ricerca degli uomini. Lo è lui, e lui soltanto, perché lui, e lui soltanto, è il Figlio autentico del Padre nella verità dello Spirito.
L'istanza della divinità di Gesù è vivissima nelle cristologie teocentriche e teandriche, come quelle classiche del neocalcedonismo e quelle del Guardini, del Bouyer, del Galot, di Florovsky.[9] Essa tende a tradursi in un impianto di stampo discendente, detto pure delle cristologie dall'alto, ma si ritrova perfettamente anche nelle cristologie dal basso.

L'essenzialità della unità delle due dimensioni, divina ed umana, di Gesù

Si danno nella storia delle lezioni che sono destinate a rimanere perenni perché toccano il cuore di un problema e ne mostrano i risvolti essenziali una volta per tutte. A nostro giudizio, una delle motivazioni per cui la comunità credente non potrà mai trascurare lo studio dei Padri della Chiesa è che il travaglio cristologico impostato nella età subapostolica, avviato dalle grandi dispute trinitarie dei sec. III e IV, e maturato dalla fine del sec. IV al sec. V, ha colto il problema del Cristo con tale lucidità da risultare paradigmatico per qualunque sviluppo futuro. I Padri hanno mostrato in modo normativo che alla verità del Cristo sono essenziali ed irrinunciabili tre elementi: la realtà di una integra dimensione umana, la realtà di una autentica dimensione divina, e la realtà della autentica appartenenza di entrambe al Gesù della storia. All'opposizione, da una parte, ad ogni forma di docetismo (fosse esso l'apollinarismo od altro) e, dall'altra, ad ogni forma di arianesimo (ma-

[9] R. GUARDINI, *Il Signore*, Vita e Pensiero, Milano 1949; L. BOUYER, *Le Fils éternel. Théologie de la Parole de Dieu et Christologie*, Éd. du Cerf, Paris 1974; J. GALOT, *Alla ricerca di una nuova cristologia*, Cittadella, Assisi 1971; G. FLOROVSKI, *As the Truth is in Jesus*, The Christian Century, 1951.

gari quella del monofisismo rovesciato), essi hanno congiunto l'opposizione altrettanto ferma ed intransigente, perché ben consapevole della posta in gioco, ad ogni forma di dualismo, come quello nestoriano condannato ad Efeso.
Con tale linea di condotta hanno contribuito a chiarire definitivamente due cose: quali siano le vie maestre della dissoluzione del cristianesimo e dove si trovi la completezza della identità di Gesù.
Il cristianesimo si dissolve nella assunzione e nella combinazione delle tre negazioni sopra nominate: la diminuzione della realtà umana di Gesù, la distruzione della sua divinità, e il rigetto della unità delle due realtà nel medesimo Gesù. La completezza della identità di Gesù sta nella appartenenza delle due dimensioni allo stesso e identico Gesù.
Proprio perché Gesù è uomo, il Padre si trova a livello degli uomini. Proprio perché Gesù è Dio Figlio, può dare agli uomini realmente il Padre e portare gli uomini realmente al Padre. Proprio perché egli è assieme e indissolubilmente le due cose, il legame che unisce il Padre e gli uomini congiunge veramente l'uno con gli altri.
Se Gesù non fosse il Figlio di Dio non avrebbe il Padre, e dunque non potrebbe dare agli uomini la loro reale destinazione. Se Gesù non fosse uomo, il dono del Padre non sarebbe a livello degli uomini e quindi cesserebbe di essere un dono per tramutarsi in beffa. Ma se Gesù non fosse le due cose congiuntamente, noi credenti saremmo i più insensati tra gli uomini, perché giocheremmo la nostra pelle su di una carta sbagliata in partenza: quella dello sdoppiamento tra qualcuno che possiede la nostra destinazione e non può darcela perché non è a nostro livello, e qualcuno che è a nostro livello e però non la possiede affatto.
L'istanza della unità è proposta dalle cristologie di stampo neocalcedonese, siano esse dall'alto o dal basso: appartengono a questo gruppo gran parte delle cristologie cattoliche odierne. Essa viene promossa in una doppia direzione:

a) quella del mantenimento di *un unico soggetto nel Cristo,* qualunque possa essere il linguaggio in cui tale mantenimento viene espresso; sia esso cioè quello classico della « persona » (peraltro variamente inteso e sfruttato), sia esso uno di quegli altri linguaggi (ricchi, a dire il vero, ben più di buone intenzioni che di risultati effettivi) che si propongono come una alternativa al linguaggio classico;

b) quella della qualificazione di tale soggetto come divino od umano.

Nella direzione del mantenimento dell'unico soggetto si muove il dibattito attuale sull'ultimo libro di E. Schillebeeckx,[10] che infatti sembra proporre due soggetti, sia pure intesi in un senso che vuole espressamente distaccarsi dal nestorianesimo. Nella direzione della qualificazione del soggetto si discute sul problema di Gesù « persona umana », problema molto vivo nelle opere di P. Schoonenberg.
A nostro giudizio, a parte le intenzioni degli autori, né la strada dell'ultimo Schillebeeckx né quella di Schoonenberg sono in grado di reggere il peso che si affida loro. Se nel Cristo i soggetti sono due, non si sfugge alla trappola della dissoluzione del cristianesimo. Se nell'uomo Gesù il soggetto ultimo è

[10] E. SCHILLEBEECKX, *Jezus, het verhaal van een levende,* Ed. Nelissen, Bloemendaal 1974 (trad. in corso presso la Queriniana). Cf J. GALOT, *Dove trovare il vero volto di Gesù?* in « La Civiltà Cattolica », q. 2990 (1975), pp. 113-129.

umano, e non divino, il fondo del mistero del Cristo è soltanto l'umano: allora nel Cristo gli uomini trovano non Dio in persona ma precisamente soltanto un uomo, e l'Alleanza, così come viene concretamente presentata dalle Scritture, è distrutta per sempre. Il problema della persona umana è reale: se l'uomo Gesù non è persona è nulla. Si tratta di rendersi conto che egli è persona, certo: però, persona divina. Il mistero, l'insuperabile oscurità tolta la quale è tolto il Cristo, sta proprio qui.

La portata storica del Cristo mediatore

La compresenza delle due dimensioni di Gesù, o, se si preferisce, l'unità della sua duplice realtà, viene espressa tradizionalmente con la parola « mediatore », che significa luogo e punto di incontro. Il Cristo, in effetti, non può essere tale se non nella interezza di quei tre elementi. Anche noi, per intenderci, indicheremo il mistero di Gesù con questo termine.
Al dato portante della integrità dell'uomo Gesù bisogna aggiungere ora quello della portata storica di lui quale unico mediatore. Gesù è storia nel senso individuale sopra commentato, ed in un secondo senso, comunitario e cosmico. Non basta dire che anch'egli è storia. Occorre aggiungere che egli si colloca al centro della storia come colui che le consente di essere una storia della salvezza, determinando il passaggio da un'epoca che prepara la realizzazione delle promesse di Dio ad un'epoca di « pienezza dei tempi », inaugurata dalla sua risurrezione e destinata a completarsi con la risurrezione degli uomini e del mondo.
Questo comporta due nuove consapevolezze:

a) Nella storia umana concreta esistono almeno due livelli diversi di significazione: quello immediato che vien detto della storia profana e quello più profondo che viene chiamato della storia della salvezza. L'uno non è l'altro, ciascuno ha la sua metodologia; ma i fatti sono gli stessi per entrambi.

b) L'avvenimento decisivo della storia, come storia della salvezza, si trova non nel futuro e neppure nel presente bensì nel passato. Si tratta tuttavia di un evento che rimanda in avanti verso un futuro assoluto categorico per tutta l'umanità.

Queste istanze rappresentano il dato centrale delle cristologie di tipo storico di O. Culmann ed altri, di tipo escatologico di J. Moltmann e W. Pannenberg, e di tipo evolutivo di Teilhard de Chardin, K. Rahner e J. Ratzinger.[11]
Esse chiariscono il posto di Gesù nella storia. Per ciò stesso delineano la interpretazione della storia propria del cristianesimo.

[11] O. Culmann, *Cristo ed il tempo*, Il Mulino, Bologna 1965; Id., *Il mistero della redenzione nella storia*, Il Mulino, Bologna 1966; Id., *Cristologia del Nuovo Testamento*, Il Mulino, Bologna 1970; J. Moltmann, *Teologia della Speranza*, Queriniana, Brescia 1970; Id., *Sulla teologia della croce*, Queriniana, Brescia 1974; W. Pannenberg, *Cristologia. Lineamenti fondamentali*, Morcelliana, Brescia 1974; P. Teilhard De Chardin, *Il fenomeno umano*, Il Saggiatore, Milano 1968; J. Ratzinger, *Gesù Cristo*, in *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1969, pp. 149-269.

Il cristianesimo e la storia

L'originalità della interpretazione della storia propria della fede cristiana risulta più evidente quando la si illustri instaurando un raffronto con due altre concezioni di importanza mondiale, quella ellenica, matrice del pensiero occidentale classico, e quella marxista, espressione di una grossa parte del pensiero moderno.

Sia l'ellenismo, sia il marxismo, sia il cristianesimo hanno una speranza e una fiducia: l'ellenismo le colloca nell'individuo, il marxismo nella classe sociale, il cristianesimo nel Cristo risorto.

Tutti e tre perseguono un preciso intento di liberazione: l'ellenismo vuole la liberazione dalla materia, il marxismo la liberazione dai vincoli profani dell'uomo, ed il cristianesimo la liberazione dalla schiavitù radicale che causa e origina ogni altra schiavitù, quella del peccato.

Tutti e tre contano su energie costruttive ritenute capaci di rendere possibile la realizzazione dei propri intenti: l'ellenismo si affida alla natura spirituale dell'uomo e alla attrazione del vero; il marxismo ha fiducia nelle forze storiche della materia, ossia nelle risorse della tecnica e della azione rivoluzionaria in quanto assunte e sviluppate dal proletariato; il cristianesimo conta sulla azione dello Spirito del Cristo, incessantemente offerto alla libertà e responsabilità degli uomini, individui e società.

Tutti e tre hanno delle grandi attese, legate a una visione particolare del valore e significato del tempo: l'ellenismo attende il momento dello svincolamento e della evasione dal tempo, perché lo interpreta come un ciclo chiuso in cui nulla accade che possa essere veramente nuovo; il marxismo prepara attivamente il momento della dittatura del proletariato che porterà, con l'abolizione delle classi, la fraternità universale, e interpreta la storia come tempo lineare capace di generare realtà nuove; il cristianesimo prepara attivamente il completamento del fatto nuovo di una umanità novella inaugurato dalla risurrezione di Gesù. Per esso il tempo non è ciclico, come per l'ellenismo: è invece lineare, come per il marxismo. Però il fatto decisivo non è ancora da compiersi, ma risulta già compiuto. Compiuto, tuttavia, solo in radice. Perciò il credente trova nel passato l'imperativo categorico di un impegno assoluto per il futuro.

Queste indicazioni estremamente schematiche abbisognerebbero di molte precisazioni e sfumature. Tuttavia esprimono i fatti. Dal punto di vista del nostro discorso sono la prova che la cristologia implica una antropologia anche come escatologia, ossia anche come interpretazione della storia.

All'abbozzo qui delineato occorre aggiungere una precisazione già formulata nel parlare dei due livelli, profano e trascendente, della storia. Tutte e tre le interpretazioni commentate concretizzano la propria prassi in una fedeltà: l'ellenismo la vive nella fedeltà al cielo concepito come condizione spirituale superiore da cui si è caduti e a cui si ritorna evadendo dal carcere della materia e della terra; il marxismo la vive nella fedeltà alla terra concepita come l'unica condizione reale dell'uomo, affidata esclusivamente alla sua responsabilità; il cristianesimo la vive nella fedeltà al cielo visto come una destinazione più forte della morte che viene costruita sulla terra, che nasce dalla terra e che è fatta con la terra in forza del Cristo risorto. Anch'esso come il marxismo, respinge qualunque evasione dalla terra. Lo fa però in nome di una terra che non si limita né conclude a se stessa.

Così il primo mantiene soltanto il cielo, il secondo mantiene soltanto la terra,

e il cristianesimo mantiene entrambi, sul modello del Cristo vero cielo (uomo glorificato nella piena assunzione della situazione di Figlio), nato dalla terra (asceso alla destra del Padre a partire dalla condizione umana terrena).
La desacralizzazione del mondo legata alla visione cristiana della distinzione e unità del cielo con la terra trova sviluppo nella cristologia di F. Gogarten.[12]

La portata salvifica del Cristo mediatore

Questo sesto dato portante della cristologia deriva immediatamente dal precedente, del quale rappresenta una modulazione tesa a sottolineare la funzionalità del Cristo rispetto agli uomini, ossia il suo essere per gli uomini.
È un dato che è stato continuamente supposto e richiamato dai punti precedenti e che dà ragione della loro rilevanza. È importante, anzi decisivo, cogliere la vera identità di Gesù perché è importante, anzi decisivo, rendersi conto della plausibilità delle sue promesse ed esigenze, e poi comprendere il senso della salvezza che egli dice di portare.
Gesù è verità e vita nel senso preciso di via. La verità e la vita, ossia la destinazione e l'aspirazione suprema di ogni uomo, non sono in lui una realtà asettica, chiusa, autosufficiente. Rivestono intrinsecamente la forma di un dono: giacché esistono in forma umana. Il Cristo non ferma lo sguardo a se stesso. Egli lo rimanda oltre se stesso, in una duplice direzione, ascendente e discendente: nella direzione del Padre, in quanto la verità e la vita che egli è sono quelle del Padre; e nella direzione degli uomini, in quanto la verità e la vita che egli possiede sono umane, ossia sono destinate a concludere negli uomini. Il Cristo in sé coincide dunque col Cristo donato per noi. Anche quando si parte dal Cristo per noi e si giunge al Cristo in sé, lo si fa per ritornare al Cristo per noi. Si chiama cristologia in senso stretto[13] il discorso sull'essere del Cristo e soteriologia il discorso sull'opera del Cristo per gli uomini. Quanto abbiamo detto significa che non si fa una cristologia se non per fare una soteriologia, e che non esiste una soteriologia valida senza una cristologia proporzionatamente robusta.
Tra la cristologia e la soteriologia, tra l'ontologico e il funzionale, tra l'« in sé » ed il « per noi », esiste una circolarità pari a quella tra l'umano e il divino in Gesù. A loro proposito si possono ripetere i celebri quattro avverbi di Calcedonia, introdotti per precisare il rapporto delle due dimensioni di Gesù. Cristologia e soteriologia sono connesse *inconfuse* e *immutabiliter,* senza confondersi né assorbirsi a vicenda. E stanno assieme *indivise* e *inseparabiliter,* senza possibile divisione o separazione.
La tendenza di alcuni a negare l'ontologico in nome del funzionale è pura insipienza, spiegata per i protestanti dal nominalismo e dal pessimismo antropologico luterano, e per i cattolici dalla incapacità di superare in modo adulto e critico un estremismo, quello della esasperazione dell'ontologico, tipico di certe teologie eccessivamente speculative, senza cadere nell'estremismo opposto.

[12] F. Gogarten, *Gesù Cristo svolta del mondo. Preliminari di una cristologia,* Gribaudi, Torino 1970.
[13] Parliamo di cristologia *in senso stretto* per distinguere due accezioni del termine: quella *stretta* qui indicata, e quella *larga* usata finora e nel seguito, con la quale si indica tutto il discorso sul Cristo in tutti i suoi aspetti ed elementi.

La consapevolezza della portata salvifica del Cristo e della conseguente unità della cristologia con la soteriologia è una delle caratteristiche più marcate delle cristologie dell'età dei Padri. L'istanza della funzionalità, viceversa, è fortissima nella cristologia della decisionalità di R. Bultmann.

La complessità della salvezza presente nel Cristo

I dati finora analizzati hanno mostrato che gli aspetti del mistero del Cristo sono numerosi e complessi. Questa costatazione si rinforza in una ulteriore attenzione, rivolta questa volta direttamente alla salvezza, ossia ai valori concreti offerti dal Cristo all'uomo.

La considerazione di questo punto fondamentale ha conosciuto storicamente due momenti distinti, legati a problematiche complementari ma nettamente differenti.

In un primo lungo momento, che va dalla età apostolica fino al nostro secolo, la salvezza cristiana è stata compresa quasi esclusivamente quale realizzazione del senso e del valore ultimo dell'uomo nel suo incontro con Dio. In questa prospettiva la sua complessità è rimasta limitata allo spessore interno, senza considerazioni per un eventuale riferimento esterno ad altri livelli di salvezza distinti da quello religioso. Il problema di fondo si è limitato per ciò stesso alla grossa questione del fine primario della incarnazione, in particolare al dibattito sulla importanza della divinizzazione o filiazione adottiva e della liberazione dal peccato.

Ai giorni nostri, per effetto del riconoscimento imposto dalla secolarizzazione di un secondo tipo di salvezza — costituito dalla realizzazione del senso e dei valori « penultimi » dell'uomo (per usare la terminologia di D. Bonhoeffer) all'interno del mondo terreno —, il dibattito si è spostato dal rapporto fra gli elementi intrinseci della salvezza cristiana al rapporto esterno di questa salvezza con quella profana. Si è condensato, in una parola, nelle domande sul rapporto tra fede e politica, tra promozione del Regno escatologico e costruzione della città terrestre.

Questo approccio aggiunge al quadro della complessità della salvezza un nuovo tratto essenziale. Non si può parlare rettamente del Cristo senza parlare correttamente del dono che è il Cristo. Un linguaggio adeguato sul dono del Cristo implica però almeno quattro consapevolezze precise, e cioè:

– la consapevolezza della unità e distinzione delle due forme di salvezza relative al provvisorio e al definitivo, e cioè la salvezza profana e quella religiosa;
– la consapevolezza che entrambe sono salvezza dell'uomo intero, non solo come spirito bensì pure come materia, non solo come individuo ma anche come comunità;
– la consapevolezza che entrambe costruiscono il futuro a partire dal presente, con il materiale del presente;
– e infine la consapevolezza della unità e gerarchia, all'interno della salvezza religiosa, dei due aspetti della divinizzazione e della liberazione dal peccato. Questo significa che:

a) Non esiste soltanto la promozione definitiva della filiazione redentiva, ma anche quella provvisoria, e tuttavia realissima, dello sviluppo dei valori ter-

reni. Qui si deve tenere ben presente che le due realizzazioni sono realmente distinte e si avvalgono di una metodologia veramente diversa: si eviterà di fare del Vangelo il codice universale di soluzione dei problemi profani, o di rigettare il Cristo in nome di una supposta fedeltà alla profanità, come se Gesù e mondo fossero estremi incompatibili. Al contempo occorre prendere coscienza della loro unità: per la via dell'amore all'uomo, il Cristo rimanda all'impegno nel profano; e l'impegno nel profano contribuisce a stabilire condizioni migliori per la promozione del Regno e a simbolizzarlo concretamente per tutti.

b) Il Cristo si rivolge alla salvezza del singolo e anche, anzi innanzitutto, a quella della umanità. Né la promozione religiosa né quella profana possono prescindere da questa gerarchia. E nell'uomo si promuove tutto, la testa come i piedi, la sfera morale come quella culturale o artistica, perché nell'uomo tutto è uomo.

c) Il Cristo introduce il futuro attraverso la porta del presente fondato sul passato. La salvezza cristiana promette il futuro assoluto e definitivo dell'uomo come qualcosa che si costruisce ora e qui grazie alla forza dello Spirito di Cristo nell'oggi dell'impegno religioso e di quello profano.

d) Il dono specifico, portato dal Cristo, è ultimamente il Padre in persona. Gesù rende possibile la comunione col Padre nello Spirito, ossia la comunione con Dio più profonda, quella propria del Figlio. Paragonata ad essa, la liberazione dal peccato non perde nulla della sua importanza, ma recede decisamente a un ruolo di secondo piano, derivato e condizionato. Il primato del Cristo non si fonda su di essa, bensì sulla divinizzazione.

L'istanza del primato del dono della filiazione su quello della liberazione dal peccato caratterizza gran parte delle cristologie cattoliche contemporanee. Molte cristologie odierne tendono a concentrare la loro attenzione sul rapporto del Cristo con la liberazione dalle strutture di oppressione terrena. In questo modo amplificano la dimensione « liberazione », ritornando per altra via all'amartiocentrismo (o primato della colpa) tipico della tradizione latina del passato, e appiattiscono la differenza fra il piano religioso e quello profano. In campo cattolico il rapporto salvezza religiosa e profana è stato teorizzato soprattutto da J. B. Metz.[14]

La storicità della cristologia

Se passiamo a considerare specificamente la cristologia come « discorso » scientifico sul Cristo, dobbiamo aggiungere altre due annotazioni di fondo.
La prima riguarda l'impatto del tempo sulla cristologia. Come il Cristo ha plasmato la propria fisionomia col materiale espressivo del suo tempo e del suo ambiente, così il discorso sul Cristo si modella sullo stampo dell'epoca nella quale si svolge. Ne deriva la necessità:

1) di un pluralismo di cristologie distribuite nel tempo, diacronicamente, e allineate nel presente, sincronicamente;

[14] J. B. Metz, *Sulla teologia del mondo*, Queriniana, Brescia 1969.

2) di una connessione molto stretta tra cristologia e scienze umane, come la psicologia, la psicanalisi, la sociologia, la linguistica, la futurologia e altro ancora.

La necessità di una pluralità di cristologie è una constatazione scontata. Esiste da quando si è avuta una cristologia, vale a dire fin dai tempi delle tradizioni neotestamentarie. Non significa affatto indifferentismo o relativismo: la Chiesa ha recepito molte cristologie e ne ha respinto vigorosamente molte altre. Anche tra le cristologie autentiche, non tutte possono dirsi ugualmente valide, profonde e rispondenti ai problemi del momento. Ma la pluralità delle cristologie possiede l'evidenza di un truismo.

Meno ovvia potrebbe sembrare la relazione della cristologia con le scienze umane. In realtà, può essere stata meno presente alla coscienza, ma ha operato da sempre. La cristologia comporta necessariamente un'antropologia. L'antropologia a sua volta si modifica col modificarsi dei modi di pensare, o *Denkformen,* propri di un'epoca; i quali sono colti non propriamente dalla teologia ma precisamente dalle scienze umane. Per questa via, dunque, il discorso sul Cristo dipende molto dalle scienze umane.

Del resto, l'allargamento dei contenuti della cristologia per effetto dello sviluppo delle scienze umane è un fatto che tutti possono constatare. Dopo che la psicanalisi ha rivelato i veri confini del mondo interiore dell'uomo, comprendente oltre il conscio e il subconscio il vasto abisso dell'inconscio, e ha provato che l'inconscio esercita un influsso rilevante su tutte le attività del conscio, ivi compreso il linguaggio, la cristologia si è trovata impegnata ad analizzare i rapporti del Cristo e della salvezza cristiana anche con l'inconscio, e ha dovuto avere una nuova avvertenza al proprio modo di esprimersi.

In seguito alla indicazione del peso delle strutture e dei condizionamenti di tipo economico, sociale e politico, sulla autenticità o meno dell'uomo, il discorso sulla salvezza cristiana è passato da una consapevolezza, limitata alla dimensione religiosa, a un'altra consapevolezza che include la problematica nuova del suo rapporto con la salvezza profana.

Se il taglio della soteriologia sviluppata dalla dottrina della soddisfazione di S. Anselmo di Aosta corrisponde egregiamente alla struttura del mondo feudale in cui è nata e a cui si rivolgeva, quello delle soteriologie di oggi deve regolarsi su ben altre prospettive e forme di pensiero. La categoria potrà magari restare la stessa; ma dovrà essere riletta e riespressa all'interno e in consonanza con l'orizzonte culturale del momento presente: un orizzonte culturale che si rende manifesto, ripetiamo, in e mediante le scienze umane.

L'istanza della storicità della cristologia è sentita da tutte le cristologie moderne. In qualcuna, ad esempio nella cristologia della *kenosi* di T. Altizer, si esaspera a tal punto da trasformarsi in furia iconoclasta contro il passato. Le più avvedute invece la recepiscono entro un rapporto presente-futuro-passato, concepito in termini di continuità nella novità. Il cristianesimo, esse dicono, sintetizza la tradizione con la rivoluzione. Difende il valore essenziale della tradizione perché sa che l'evento fondante la fede è la morte e risurrezione del Cristo, ossia è qualcosa che non si trova nel futuro ma nel passato; e poi perché è perfettamente consapevole che « l'ampiezza delle possibilità di vita non è offerta a chi si ostina a ricominciare assolutamente tutto da capo ».[15] Assieme però sostiene la rivoluzione, perché sa che la pienezza della novità di

[15] W. PANNENBERG, *op. cit.*, p. 128.

questo evento che fonda la fede si compirà soltanto nel futuro; e si rende conto che « nessun passato, per quanto grande, ha potere illimitato sul futuro ».[16]

Le componenti concrete della cristologia

La seconda annotazione sulla cristologia come discorso scientifico sul Cristo riguarda la sua metodologia.

A chi compete costruire un discorso del genere? Da che cosa deve prendere le mosse, su che cosa si deve fondare, con che cosa può verificarsi? Perché ci debbono essere cristologie sempre nuove, e a che cosa devono puntare? Cominciamo dalle domande più semplici, ossia dalle ultime due. Chi costruisce una cristologia deve puntare alla fedeltà all'evento Cristo e all'evento tempo presente. La sua opera è valida e feconda se esprime l'autentico mistero di Gesù nell'autentico linguaggio del mondo di oggi. Si fanno sempre nuove cristologie perché ogni epoca, ogni comunità, ogni ambiente, ogni individuo hanno col Cristo un incontro personale, proprio e originale, tanto distinto dagli altri quanto lo sono essi stessi. Questo incontro include un linguaggio, una espressione, un giudizio: dunque una cristologia originale.

Ma chi ha l'onere di una impresa del genere? Se si guarda alle prime cristologie, parrebbe necessario rispondere che il fare cristologia è un compito degli annunciatori del Vangelo, dei missionari, dei predicatori, in una parola dei mandati da Dio. Ma i mandati da Dio sono tutti i credenti. E poi si è detto che un discorso originale sul Cristo è incluso in ogni incontro reale con lui. In realtà, le prime cristologie esprimono la comprensione di Gesù propria delle prime comunità credenti: tanto è vero che per intenderle non basta ricostruire la storia delle redazioni, intesa a valutare l'apporto dei singoli evangelisti, ma occorre rintracciare la storia delle tradizioni, la quale concerne l'ambiente credente da cui sono sorti i materiali espressivi di base. Dunque la vera responsabile della costruzione delle cristologie è la comunità credente concreta, ossia la Chiesa, vivente nelle varie chiese locali e nell'insieme di tutte. C'è un senso, ed è quello accennato prima, in cui è vero che ognuno possiede la sua propria cristologia. Per lo più si tratta di cristologie molto implicite. L'esplicito infatti si sviluppa solo nell'opera dei teologi e nelle applicazioni della catechesi. Però la teologia e la catechesi sono compito della Chiesa. Il singolo le realizza come membro della Chiesa, che pensa *in* e *con* la Chiesa e si verifica su di essa. La vera radice generativa della cristologia si trova dunque nella fede della Chiesa.

Da che cosa deve partire la cristologia? Oggi qualcuno dice: dal vissuto della Chiesa, dalla esperienza ecclesiale di fede, e perciò dalle esperienze delle comunità di base. Questa risposta, senza essere falsa, si mostra molto ambigua e povera.

Si mostra ambigua in quanto non specifica i contenuti del vissuto a cui si appella né i criteri necessari ad accertare che si tratti di un vissuto autentico, e per ciò stesso concede spazio e margine alle conclusioni più contraddittorie.

Si mostra povera in quanto tende a emarginare il passato nel nome del presente.

[16] W. PANNENBERG, *ibid.*, p. 135.

Tuttavia non sembra falsa. Quando infatti si precisi che il punto di partenza della cristologia è la lettura di fede delle Scritture e della tradizione della Chiesa compiuta dalla comunità credente, globalmente o individualmente, all'interno della propria esperienza storica religiosa e profana, delle proprie esigenze concrete, e nella comunione reciproca sorretta dal magistero, si constata una concordanza con quella risposta, ripresa e completata in un senso accettabile.
Questa conclusione avvia a soluzione le domande sul fondamento e sui mezzi di verifica delle analisi sul Cristo.
Quanto alla verità, l'uno e gli altri sono le Scritture e la tradizione della Chiesa: entrambe vanno lette in comunione con la Chiesa, una comunione garantita e verificata dal magistero.
Quanto alla attualità, la fondazione e la verificazione si hanno dalla parte della esperienza storica, esplicitata scientificamente dalle scienze umane.
Disattendere questi elementi o il loro amalgama concreto porta ad estraniarsi dalla verità della fede o da quella della contemporaneità.

Un paragone riassuntivo

Cercheremo ora di sintetizzare le nove attenzioni illustrate mediante una immagine che le richiama in forma semplice e agevole.
Dio Padre, vero ed unico fine ultimo degli uomini, sta ad essi come il pensiero di un grande maestro sta alla mente dei suoi discepoli. Questo pensiero è il dono a cui i discepoli sono destinati. Ma è un dono che non potrà divenire mai ricchezza e vita della loro mente se non si traduce in un linguaggio che sia realmente a livello della loro comprensione. Bisogna trovare una espressione, una parola, che sappia significare quel pensiero senza limitarlo o deformarlo, e che sia accessibile agli uditori. Ebbene, nel caso di Dio questa parola esiste realmente ed è trovata dal maestro stesso: è il Cristo. Egli infatti è l'uomo che è il *Logos* in persona. Egli è la parola umana che contiene in modo umano il contenuto proprio del *Logos,* ossia Dio Padre, senza alcuna limitazione o deformazione. Lo garantisce il suggello della autenticità divina, e cioè lo Spirito Santo, che infatti è Spirito di Gesù.
La comunicazione del pensiero ai discepoli non avviene attraverso il linguaggio tecnico (divino) con cui il maestro parla a se stesso, perché esso è assolutamente troppo elevato. Il pensiero raggiunge gli uditori attraverso la via di quel secondo linguaggio, umile e fragile, che è la parola umana.
In altri termini, il luogo concreto della comunicazione è il linguaggio umano: e questo è ciò che si vuol dire quando si parla della centralità dell'uomo Gesù proprio in quanto uomo. Non solo. Ogni mutilazione di questo linguaggio comporta una limitazione e mistificazione proporzionata del pensiero che esso veicola: l'integrità dell'uomo Gesù è essenziale. Esiste la comunicazione perché il linguaggio umano esprime realmente il pensiero autentico (in questo caso, divino) del maestro: le promesse di Gesù sono autentiche solo se egli è Dio Figlio in persona. Se Gesù non fosse il Figlio divino, si ridurrebbe a parola assurda, priva di significato. Se non fosse uomo, non sarebbe neppure parola. Ma deve essere l'una e l'altra cosa assieme, giacché non vi è comunicazione se non nella sintesi del significato con la parola. Esiste dunque una quarta essenzialità, quella della unità delle due dimensioni di Gesù nell'unico Gesù.

Essendo un vero linguaggio umano, la parola umana portatrice del pensiero del maestro ha un *iter* di composizione e uno di applicazione: il primo corrisponde alla vita terrena di Gesù, il secondo alla sua azione come risorto. Tutto si decide in riferimento a tale linguaggio: di qui la portata storica e salvifica del Cristo mediatore.
Mediante l'apprendimento del contenuto mediato dalla parola, i discepoli partecipano della ricchezza del pensiero del maestro, si liberano dalla loro ignoranza, dalle loro illusioni, e trovano luce e forza per assumere il loro compito di uomini: nell'incontro con Dio Padre, mediato dalla Parola fatta uomo, gli uomini recepiscono la salvezza cristiana, realtà di vita plurima e complessa.
Questo linguaggio umano, pur essendo unico per tutti, viene inteso da ciascuno in modi e forme distinte, legati alla cultura, alla situazione storica, alla sensibilità e ad altro ancora. Ciascuno lo interpreta in maniera originale: le cristologie sono intrinsecamente storiche.
Per ciò stesso si impone qualcosa che garantisca che tale inevitabile differenza di comprensione non intacchi l'oggettività del pensiero comunicato. Lo potrà fare l'intercomunione degli uditori, ossia il giudizio di riconoscimento dell'identico contenuto suscitato nell'intero gruppo degli ascoltatori dalle diverse forme di interpretazione che sono sottoposte al suo esame: le componenti concrete della cristologia sono plurime ma convergono tutte nella Chiesa quale di fatto è stata costituita dal Cristo.

Conclusioni

– Cristo dunque è veramente « mistero ». Lo è nel senso positivo di realtà salvifica universale e in quello negativo di realtà che supera ogni comprensione umana e sfugge a qualsiasi tentativo di una razionalizzazione perfetta. Il catechista non può credere di essere in grado di annunciarlo con facilità, quasi fosse la cosa più semplice e naturale di questo mondo. Lo dimostra l'analisi fin qui sviluppata.
Non l'abbiamo fatta per disanimare i catechisti, impressionandoli con il numero e la qualità di esigenze da tenere presenti nelle costruzioni sempre nuove del volto di Cristo richieste dalla diversità costante dei loro destinatari. L'abbiamo intrapresa per scoraggiare l'eventuale pressapochismo, l'inerzia, il pacifismo facile dello scontato, del sempre uguale; in una parola per sottolineare la necessità dell'impegno. È stato detto, e giustamente, che non esiste scuola di ateismo più efficace di quella di una catechesi mal fatta.
– Per raggiungere la validità, non è sufficiente la modernità. Le cristologie moderne meritano una considerazione privilegiata perché posseggono l'attualità. Tale considerazione però deve sapere essere molto critica, dato che l'attualità non coincide automaticamente con la verità.
La teologia e la catechesi hanno nel travaglio attuale un compito preciso: eliminare da tutte le cristologie le loro eventuali esclusivizzazioni; assumerne le istanze verificate; e addossarsi umilmente ma fermamente il gravoso compito della costruzione continua di cristologie che siano veramente « di situazione »: di cristologie cioè che aspirino a essere semplicemente le migliori possibili in quel determinato momento.

ANNUNCIARE IL CRISTO OGGI

ESIGENZE ED ORIENTAMENTI ATTUALI DELLA CATECHESI CRISTOLOGICA

studi

EMILIO ALBERICH

I. L'annuncio del Cristo, una sfida per il nostro tempo

Chi ha seguito i precedenti articoli di « Catechesi » sul tema della catechesi e predicazione cristologica (cf i numeri di aprile e maggio 1975), ha certamente costatato la bellezza e complessità dell'argomento, la ricchezza di spunti e prospettive che si aprono, l'enorme attualità della figura del Cristo, pur nella travagliata situazione del mondo moderno. Probabilmente ha anche potuto toccare con mano un fatto, un vero « segno dei tempi », di portata pastorale incalcolabile: *la sfida che il mondo oggi lancia ai cristiani, quella cioè di riuscire a presentare in forma convincente il volto del Cristo.*

È possibile cogliere l'urgenza di questa sfida nei molteplici movimenti e manifestazioni che rivelano oggi un insospettato interesse e spesso anche entusiasmo per la riscoperta del Cristo. Sono fenomeni che a ragione ci lasciano molte volte perplessi, per la loro carica emotiva e spettacolare, per il carattere intimistico e « carismatico », per le tendenze evasive e disimpegnate che spesso rivelano, per certi tratti di radicalità e di fanatismo superficiale...[1] Sembra si possa dire che hanno più il valore di *sintomo* di un malessere e di una attesa che non di *risposta* soddisfacente. Come davanti al fenomeno del moltiplicarsi delle sette, forse è legittimo leggere in questi fatti l'esplodere di una attesa delusa nei confronti della comunità ecclesiale: il pullulare di movimenti spontanei e « selvaggi » di riscoperta di Gesù denuncia in qualche modo lo stato deficitario della proposta cristologica delle chiese ufficiali.

Questa attesa delusa diventa una sfida ai cristiani di oggi: saremo capaci di offrire una immagine convincente del Cristo, libera da mistificazioni e convenzionalismi? saremo capaci di proclamare ancora — ma con linguaggio *vero* e non retorico — che Gesù è *salvatore di tutti?* il nostro parlare di Gesù Cristo oggi, ha veramente qualcosa da dire ai nostri contemporanei?

Dobbiamo avere l'onestà e l'umiltà di riconoscere che le risposte a queste domande non sono scontate. « Dire » il Cristo oggi, in forma convincente, non è cosa semplice né facile. Almeno per due motivi:

[1] Per una sintetica conoscenza e interpretazione del vasto fenomeno della presenza del Cristo nel cinema, nella letteratura, nei movimenti giovanili e presso i marxisti, vedi l'eccellente raccolta in « Catechesi » 1975 (aprile), con abbondanti riferimenti bibliografici.

a) per la *distanza culturale* esistente tra annuncio cristologico e coscienza moderna. I nostri contemporanei (almeno nell'area culturale europea occidentale) dimostrano una sensibilità spiccata per la razionalità scientifica, la serietà metodologica, la fedeltà storica, il rigore interpretativo, ecc., mentre spesso il parlare corrente sul Cristo — nella predicazione e nella catechesi — appare intriso di ingenuità scientifica e storica, di luoghi comuni, di inerzia acritica nel ripetere « messaggi » storicamente superati. Ed è grave al riguardo la responsabilità delle chiese, tutte le volte che impediscono al loro interno l'espressione coraggiosa e libera di questi problemi, lasciando in pratica spazio ad avventurieri e incompetenti che seminano soltanto confusione e sconcerto.[2]

b) per la *distanza esistenziale e storica* tra affermazioni cristologiche e realtà vissuta di oggi. Il linguaggio religioso consacrato che riguarda il Cristo appare molto lontano dai problemi reali della gente e dalle questioni veramente brucianti che contano per gli uomini di oggi. I nostri libri di religione, le nostre prediche sono piene di espressioni tanto sublimi quanto retoriche e lontane dalla realtà: Gesù « ci conduce al Padre », « ci salva dal peccato e da tutti i mali », « è la luce che illumina il mondo », ecc. Tutto si svolge come se si parlasse di un altro mondo e di un'altra realtà, ben al riparo dalle infinite preoccupazioni per le quali i nostri fratelli vivono, soffrono e muoiono.

Il compito che la sfida odierna suppone per la comunità cristiana è veramente impegnativo e grande. Ne va di mezzo la credibilità e la intelligibilità di un annuncio che si trova nel cuore stesso del messaggio dei cristiani. È un annuncio che, più ancora che altri momenti della trasmissione catechistica, deve veramente essere recepito da ognuno « come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni ».[3]
È in questo contesto, e al servizio di questa causa, che vengono presentate *alcune istanze e indicazioni* in vista di una adeguata presentazione della figura del Cristo nella catechesi del nostro tempo.[4] Non hanno la pretesa di essere esaustive né definitive: vogliono contribuire soltanto alla riflessione comune, suggerire piste di approfondimento, insieme agli sforzi di quanti hanno a cuore l'annuncio del Cristo agli uomini d'oggi.[5]

[2] Solo una situazione di grande ignoranza può spiegare, per esempio, come un'opera così poco seria e scientifica come quella di R. Augstein sul Cristo (*Gesù figlio dell'uomo*, Bompiani, Milano 1974) sia potuta diventare un diffusissimo bestseller, nell'edizione originale tedesca.

[3] RdC n. 52.

[4] Riflessioni su questo tema sono frequenti nelle riviste e opere pastorali e catechetiche. Segnaliamo: M. BORDONI, *I problemi della cristologia contemporanea nella catechetica*, in: M. BORDONI ET ALII, *Nuove vie della catechesi in Italia*, La Scuola, Brescia 1973, pp. 131-155; A. EXELER, *Jesus von Nazaret in der Katechese*, in « Christlich pädagogische Blätter », 86 (1973) 1, 2-13; F. KAMPHAUS, *Von der Exegese zur Predigt*, Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1968; A. LÄPPLE, *Il messaggio dei Vangeli, oggi*, Ediz. Paoline, Roma 1968; G. LANGE, *Uber die Notwendigkeit, die Schwierigkeit und die Möglichkeit, an ein zutreffendes und wirksames Jesus-bild zu kommen*, in « Katechetische Blätter », 96 (1971) 10, 581-579; A. MANARANCHE, *Io credo in Gesù Cristo oggi*, Queriniana, Brescia 1970; H. ZIMMERMANN, *Jesus Christus, Geschichte und Verkündigung*, Verlag Katholisches Bibelwerk, Stuttgart 1973; « Catechesi », 44 (1975) n. 7 (L'uomo d'oggi di fronte a Cristo), n. 9 (« Dire » il Cristo oggi).

[5] Le considerazioni che seguono riproducono nella sostanza una relazione dell'autore in un seminario di studio della rivista « Catechesi » (Casellette, maggio-giugno 1974) e una conferenza presso la Facoltà Teologica dell'Università Salesiana di Roma (febbraio 1975, in corso di pubblicazione presso la stessa Facoltà).

II. Alcune forme inadeguate dell'annuncio del Cristo

Probabilmente risulta oggi più facile dire *come non si deve fare* l'annuncio del Cristo nella nostra società. E anche se non basta certamente denunciare i difetti, può essere utile fermare l'attenzione su alcune forme inadeguate, ma purtroppo frequenti, di presentazione del Cristo nella catechesi e nella predicazione. Il loro richiamo costituisce in sé un valido quadro di istanze che l'operatore pastorale deve tenere presenti.

1. Annunciare il Cristo non può significare soltanto raccontare la sua vita, parlare di lui in uno sforzo di ricostruzione storica delle sue parole e azioni

Questo tipo di presentazione urta anzitutto la sensibilità dell'uomo moderno che, abituato al rigore della critica e alle esigenze della ricerca storica, è molto diffidente nei confronti di ogni ricostruzione del passato che non possegga i crismi della certezza scientifica. Del resto, sappiamo quanto complessi e delicati siano i problemi connessi con la ricostruzione storica dei fatti della vita del Cristo. Basti evocare il fallimento della « Lebens Jesu Forschung » e la dichiarata impossibilità di presentare delle « vite » del Cristo, nel senso a cui per molto tempo eravamo abituati. Ma qui non interessa tanto rilevare la difficoltà connessa con i problemi storici riguardanti la vita del Cristo quanto sottolineare la portata di questa istanza nella prospettiva pastorale-catechetica in cui ci troviamo.

In ordine agli obiettivi catechetici della maturazione della fede, quello che conta non è tanto *raccontare* la vita del Cristo quanto *annunciare* il suo messaggio. Non è la *storia* in quanto tale di Gesù di Nazaret che costituisce il Vangelo, ma l'*annuncio* della sua portata salvifica per noi. È questa pure la prospettiva fondamentale degli stessi Vangeli canonici, che hanno voluto esprimere, sotto la forma apparente di un racconto lineare, il *significato* impareggiabile che ha per tutti gli uomini Gesù di Nazaret. Non si intende negare in modo alcuno la *sostanziale storicità* delle testimonianze bibliche, ma sottolineare il carattere di *storia interpretata religiosamente* che conferisce specificità all'annuncio cristiano. Non va escluso l'aspetto di *racconto,* ma si mette in guardia contro il pericolo, purtroppo tutt'altro che teorico, di vanificare il senso genuino del messaggio cristiano attraverso presentazioni storiografiche di fatto riduttive.

A questo riguardo, bisogna riconoscere che molte forme di catechesi e di predicazione cristologica, molti testi di formazione religiosa *ignorano* semplicemente l'istanza di cui parliamo, urtando il senso storico-critico degli uomini di oggi, e compromettono in pari tempo l'efficacia evangelizzatrice della presentazione del Cristo. Si pensi, per esempio, a tante « ricostruzioni storiche » della vita di Gesù, dei suoi viaggi e spostamenti, dei suoi discorsi e controversie, della sua psicologia e metodologia pastorale; o alla lettura puramente « biografica » di pagine evangeliche che nasconde quasi del tutto quella « kerigmatica ».

In questo contesto è anche da tener presente l'uso nel Nuovo Testamento di *linguaggio mitico* come strumento interpretativo del significato religioso del-

l'esperienza straordinaria di Gesù di Nazaret.[6] Il fatto, oggi assodato nella riflessione critico-esegetica del N.T., pone delicati problemi in ordine alla adeguata e convincente presentazione catechetica del Cristo. Si sa che la sensibilità odierna, segnata dai valori e istanze della coscienza scientifica e storica, trova ripugnanza di fronte a una concezione religiosa che, anche solo apparentemente, si presenta impregnata di pensiero mitico. Di qui la necessità di presentare adeguatamente i misteri del Cristo, con la debita distinzione tra nucleo fondamentale del messaggio cristiano e possibili schemi culturali — magari di matrice gnostica o ellenistica — adoperati come mezzo di interpretazione. Questo vale in particolare per alcuni elementi o momenti caratteristici della cristologia, come per esempio, il modo di presentare la preesistenza del Cristo, lo schema cristologico dei tre stadi, lo schema « discesa-ascesa », i miracoli, la lotta contro Satana, la presenza degli angeli, i misteri gloriosi, la trasfigurazione, ecc.[7]

L'esigenza che stiamo presentando si potrebbe tradurre in numerose conseguenze concrete dell'ambito operativo della catechesi, sempre nel senso di superamento effettivo di ogni presentazione puramente « storiografica » del mistero del Cristo. Non è questo il luogo per dilungarci in propostito: basti accennare, a titolo esemplificativo, ad alcune possibili conseguenze applicative: la rinuncia all'uso « unificato » e « concordato » dei testi biblici, la rinuncia a problemi « storici » insolubili, la preferenza dell'ordine *genetico* (dalla Pasqua alla vita, all'infanzia...) nei confronti di quello *biografico* (dalla nascita alla morte-risurrezione, all'ascensione...), il ripensamento catechetico e liturgico dei tradizionali « misteri » della vita del Cristo, ecc.

2. Annunciare il Cristo non può significare esporre e spiegare la dottrina cristologica elaborata in sede di teologia speculativa o nel contesto di controversie dottrinali

È questo un difetto molto frequente, potremmo dire « tradizionale », nella catechesi degli ultimi secoli. Si prende come elemento sostanziale dell'annuncio del Cristo la spiegazione e volgarizzazione dei dati della cristologia scolastica, centrati attorno al mistero dell'incarnazione (unione ipostatica) e della redenzione (generalmenlte ridotta al tema della morte sacrificale del Cristo). Ne deriva un accostamento alla figura del Cristo che, da una parte, si presenta astratta, nozionistica, discostante e, dall'altra, tenta di ricuperare la validità esistenziale ricorrendo al moralismo e al sentimentalismo. L'insufficienza e sterilità di questo tipo di presentazione è troppo evidente perché abbia bisogno di ulteriore approfondimento.

Da un punto di vista pastorale e catechetico, basti ricordare che il difetto lamentato urta praticamente contro tutte le principali istanze di una moderna concezione della trasmissione catechistica, tali come la dimensione antropologica del contenuto, il primato del soggetto, la sensibilità pedagogica, l'adeguamento del linguaggio, la struttura comunitaria, ecc. Si può anzi dire che già da tempo, specialmente dal periodo chiamato « kerigmatico » del movimento

[6] Cf R. MARLÈ, *Mito*, in: H. FRIES-G. RIVA (edd.), *Dizionario teologico*, Vol. II, Queriniana, Brescia 1967, 347-356; A. MANARANCHE, *op. cit.*, pp. 143-157. Parliamo di « linguaggio mitico » e non di « mito », che come tale è assente nella rivelazione biblica.

[7] Numerosi esempi e applicazioni di quest'istanza si trovano negli studi citati sopra, nota 4. Cf anche: F. J. SCHIERSE (Ed.), *Jesus von Nazaret*, Grünewald, Mainz 1972.

catechistico, era stata denunciata l'insufficienza di una trasmissione pastorale troppo legata alle categorie teologiche speculative, troppo dipendente da impostazioni dottrinali molto lontane dai dinamismi esistenziali della crescita nella fede.[8]

3. Annunciare il Cristo non può significare strumentalizzare la sua figura in senso ideologico

Per « strumentalizzazione ideologica » si intende qui la possibile utilizzazione — cosciente o inconsapevole — di titoli e raffigurazioni cristologiche per giustificare e sostenere interessi, situazioni o concezioni che nulla hanno a che vedere col genuino annuncio cristiano. Il meccanismo psicologico e culturale che può spiegare spesso il sorgere di tali strumentalizzazioni è semplice: ogni epoca proietta sulla figura del Cristo — e giustamente — i suoi problemi, le sue aspettative, e ama quella raffigurazione o concezione che meglio esprime il volto del Salvatore come risposta alle proprie attese.[9] È facile però che in questa legittima « incarnazione storica » si introduca anche la tendenza a proiettare nella figura del Cristo interessi particolari che trovano così una giustificazione sacrale.

Non è difficile trovare esempi concreti di queste strumentalizzazioni ideologiche della figura del Cristo. Già nel campo della prassi educativa spicciola — ma qui non siamo ancora nell'ambito della « ideologia » — è frequente strumentalizzare una certa immagine del Cristo che castiga, o di Gesù che soffre, per tenere buoni i bambini o per ricattarli affettivamente. Nel piano dell'impegno sociale e politico si sente parlare alle volte di Gesù « sovversivo », o « rivoluzionario », o anche « non violento », « apolitico », in una forma che tradisce il desiderio di copertura ideologica di scelte politiche precise. Nella tradizione ascetica e spirituale può essere ricordato il ricorso all'*obbedienza di Cristo* per giustificare e conservare una concezione passiva e spersonalizzante dell'ubbidienza e il corrispettivo uso « autoritario » dell'autorità. La storia poi del cristianesimo ci presenta non poche raffigurazioni cristologiche, che di fatto hanno rappresentato la sacralizzazione di un certo assetto politico-sociale o di una determinata concezione istituzionale della chiesa. Si pensi alle immagini del Cristo Pantocrator, Cristo Imperatore, Cristo Re. L'esemplificazione che abbiamo fatto può essere accettata con beneficio di inventario, nel senso che l'esistenza e la misura di ogni reale o pretesa strumentalizzazione ideologica va seriamente provata e verificata. Non sembra però che possa essere messo in dubbio il fatto nella sua globalità, né può venire sottovalutato il pericolo sempre incombente di utilizzare le categorie religiose come copertura ideologica di interessi non evangelici. Ora, un fenomeno come questo incide fortemente, in senso negativo, sulla credibilità e autenticità dell'annuncio del Cristo di fronte agli uomini del nostro tempo, che a questo proposito sono dotati di una fine sensibilità e di precisi strumenti di analisi. In una prospettiva pastorale e catechetica, lo sforzo di purificazione della figura del Cristo da ogni possibile strumentalizzazione ideologica appare oggi come condizione inderogabile per una convincente presentazione del messaggio cristiano.

[8] Cf G. B. Guzzetti, *La controversia sulla « teologia della predicazione »*, in « La Scuola Cattolica », 78 (1950) 260-282.

[9] Cf C. Collo, *I volti di Gesù (Note sulla « storicizzazione » dell'immagine di Cristo)*, in « Catechesi », 44 (1975) 9, 5-11.

III. Momenti positivi dell'annuncio del Cristo

Se dal quadro di esigenze negative vogliamo ora passare alla considerazione positiva del problema dell'annuncio del Cristo, occorre ricollocarsi nella lunghezza d'onda pastorale-catechetica in cui si situa la presente riflessione. Va tenuto presente perciò l'obiettivo specifico di ogni azione catechetica, che tende sempre a risvegliare — eventualmente a suscitare — e a portare a maturità il dinamismo della fede. Concretamente, la presentazione catechetica del Cristo sarà quella che aiuti a approfondire la fede in lui come movimento di adesione di tutta la persona, come assunzione responsabile del suo progetto di vita, come condivisione sincera della sua interpretazione dell'esistenza e della storia.

In questo contesto è chiaro che l'annuncio di Gesù Cristo è qualcosa di molto più impegnativo e complesso della semplice presentazione di un personaggio o la spiegazione di una serie di verità religiose riguardanti la sua figura. Non c'è annuncio del Cristo se non all'interno di una *esperienza* religiosa — senza esperienza religiosa non c'è comunicazione religiosa —, e nella forma di un *incontro* personale e significativo che costituisca allo stesso tempo un *messaggio* trasformatore e sconvolgente. Si tratta perciò di qualcosa di molto semplice ma anche di molto complesso, qualcosa che, da una parte, deve avere l'immediatezza del vissuto, ma anche l'organicità e l'oculatezza di molteplici condizionamenti e fattori.

Tentiamo al riguardo un quadro di indicazioni e di criteri operativi. Li presentiamo in forma di enunciati, quasi delle « tesi », non perché costituiscano certezze apodittiche o definitive, ma soltanto a scopo di chiarezza.

1. L'annuncio del Cristo presuppone un atteggiamento di « povertà » e di disponibilità di fronte alle esigenze del suo messaggio. Non si può annunciare il Cristo dove non esiste — almeno in forma « fondamentale » — il desiderio di lui

Questa affermazione vuol sottolineare il fatto che l'*approccio credente* a Gesù Cristo ha necessariamente i suoi presupposti, i suoi prerequisiti, come avviene generalmente nell'economia della rivelazione del Dio vivente e della risposta religiosa dell'uomo nella fede. Sappiamo d'altra parte che la fede è opera della grazia e che questa può realizzare miracoli anche senza la mediazione umana o nel deserto delle controindicazioni più vistose. In sede però di pastorale catechetica — concepita questa come semplice mediazione ecclesiale al servizio dell'ineffabile e inafferrabile incontro di fede — occorre necessariamente prendere atto e fare oggetto di accurata progettazione operativa quei condizionamenti umani che normalmente formano il tessuto del dinamismo personale di risposta positiva alla proposta cristiana.

Il carattere profondamente *personale* della rivelazione cristiana trova la sua espressione culminante nel Cristo, che è la *Parola suprema e personale di Dio fatta persona.* Il Cristo non può essere mai afferrato come un *oggetto* di conoscenza o di comunicazione, o come un *problema* da studiare, o come una *curiosità* da appagare, da soddisfare. Non solo: la sua radicale interpellanza religiosa fa cambiare i termini dell'incontro personale. Non ci si accosta a lui

per scrutarlo, per studiarlo, per valutarlo: chi si avvicina a lui rimane invece scrutato e valutato. Soltanto chi è disposto a sentirsi giudicato è in grado di accostarsi al suo mistero.

Per questo si può affermare che non è possibile annunciare il Cristo là dove non esiste — almeno in forma « radicale », « fondamentale » — *il desiderio di lui.* Non si intende necessariamente un desiderio esplicito, « categoriale », espresso cioè in una richiesta formale del suo annuncio o del suo messaggio. Alludiamo invece all'atteggiamento di apertura al mistero, di ricerca del senso della vita, di « povertà » spirituale di fronte ai limiti della propria esistenza che costituiscono una vera richiesta di salvezza e quindi — almeno implicitamente — l'attesa del Salvatore.

Questa esigenza si presenta oggi come fondamentale nel campo della pastorale catechetica, date le reali condizioni religiose di tanti nostri contemporanei, e permette anche di rassicurare molti operatori pastorali, scoraggiati e perplessi di fronte a non pochi insuccessi apostolici. Si insiste perciò sulla necessità di curare, specialmente in ambienti giovanili, la « tonalità » di base del gruppo, di non avere fretta, di sapere prendersi il tempo necessario per raggiungere la lunghezza d'onda che sola permette la percezione dell'annuncio cristologico.[10]

Non ogni *parlare* del Cristo si rivela positivo in ordine all'*annuncio* del Cristo, anzi, può diventare alle volte controproducente, se non ci sono le condizioni fondamentali dell'accoglienza. Non è possibile comunicare l'appello genuino di Gesù Cristo a persone piene di autosufficienza, di intellettualismo, oppure bloccate dalla superficialità, dal pragmatismo, dal culto dell'immediato. Né si riesce a percepire il significato profondo della figura del Cristo là dove l'insensibilità ai valori non permette di far emergere, al fondo dei problemi umani, la richiesta di significato, il bisogno di salvezza.

D'altra parte, se queste considerazioni possono aumentare lo scoraggiamento di chi pretende semplificare il problema e ridurlo a un po' di abilità psicologica, o all'aiuto di qualche moderno sussidio, devono invece riempire di speranza chi vive con autenticità la propria esperienza cristiana e si trova a che fare con persone semplici, « povere », aperte al mistero della vita e sensibili ai valori fondamentali. In questo senso, tanto riesce difficile oggi parlare seriamente di Gesù Cristo ai benpensanti, ai soddisfatti della nostra società, quanto si può scoprire vicina al Cristo la gente povera, semplice, sfruttata, umiliata. Non solo: molte volte è possibile percepire la vicinanza del Cristo là dove apparentemente viene rifiutato e a parole negato, purché ci sia una vera autenticità umana. Non si deve dimenticare che il seme del Verbo è già presente in ogni uomo che viene a questo mondo, e che l'annuncio del Cristo non equivale mai alla scoperta di una persona totalmente sconosciuta.[11] L'educatore religioso sa di poter contare su una specie di misteriosa complicità con lo Spirito di Cristo che guida nel mondo ogni ricerca e ogni aspirazione auten-

[10] Cf ad esempio: G. Groppo, *Itinerario di maturazione nella fede a dimensione catecumenale,* in « Catechesi », 43 (1974) 7, 33-49; *Session Nationale de Notre-Dame de Laus (Juillet 1969),* in « Catéchèse », 10 (1970) n. 40, p. 350. In questa linea si situa anche la recente presa di posizione di alcuni esponenti della « Aumônerie catéchumenale » francese, che ha provocato forti discussioni e polemiche. Cf « *Manifeste* ». *L'aumônerie catéchumenale,* in « Catéchistes », n. 97 (janvier 1974) 194-203; « Il Regno-documenti », 19 (1974) 50-53; E. Franchini, *Francia/Catechesi. Il disaccordo coinvolge i vescovi,* in « Il Regno-attualità », 1975/12 (15 giugno) pp. 250-252.

[11] Cf in proposito le penetranti osservazioni di K. Rahner, *Missione e grazia,* Ediz. Paoline, Roma 1966, 2 ed., pp. 171-172.

tica. In questo senso, l'annuncio del Cristo non porta propriamente a *conoscerlo*, ma più propriamente a *riconoscerlo*.[12]

2. L'annuncio del Cristo come Signore e Salvatore suppone l'esperienza vissuta — in forma esistenziale e comunitaria — della salvezza del suo nome

L'istanza che presentiamo ora insiste ancora sui condizionamenti essenziali per un autentico ed efficace annuncio di Gesù Cristo nel nostro tempo, ma prendendo in considerazione il polo « attivo » della comunicazione catechetica, la persona cioè dell'operatore pastorale e la comunità o gruppo che ha alle sue spalle, sia nel senso « microscopico » della realtà locale che al livello « macroscopico » della comunità ecclesiale nel suo insieme.

Affermiamo a questo proposito che l'approccio credente al Cristo, e quindi anche l'annuncio che lo rende possibile, suppone una concreta esperienza cristologica vissuta nella Chiesa: quella cioè della salvezza nel nome di Gesù Cristo. *Senza una esperienza convincente di salvezza nel Cristo non è possibile l'annuncio del Cristo.* E questo non solo nel senso che, senza l'esperienza della salvezza vissuta, la presentazione del Cristo perderebbe l'appoggio della testimonianza corrente, ma come *esigenza intrinseca* della comprensione stessa del messaggio vincolato al nome del Cristo. Al di fuori di una realtà esperienziale, anche se necessariamente imperfetta, appare impossibile cogliere il significato salvifico di Gesù Cristo nella vita degli uomini. Non è possibile cioè confessarlo come Signore e Salvatore, che è il cuore della professione cristiana di fede.

L'esigenza che stiamo sottolineando appare fondata nella natura stessa della rivelazione divina, che si presenta sempre come parola *significata*, parola *inverata* e *realizzata* in segni storicamente significativi. Gesù di Nazaret, che è da una parte il segno per eccellenza della rivelazione di Dio nella storia, è allo stesso tempo il nucleo centrale di un messaggio e di un appello che raggiunge ogni uomo nella concretezza della sua storia e chiede per questo di venire continuamente testimoniato e verificato. Proprio per questo esiste la Chiesa come segno nel mondo, come parte di mondo che annuncia e testimonia il Regno. D'altronde, il messaggio della salvezza in Gesù Cristo, appare così sorprendente da una parte, e talmente *esigente* dall'altra, che non può essere creduto e afferrato se non viene colto nel segno esperienziale di una sua manifestazione concreta. L'annuncio del Regno infatti proclama presente nel mondo l'eterna utopia del cuore umano,[13] quella cioè di una umanità riconciliata e fraterna, realtà continuamente smentita dall'esperienza quotidiana. D'altra parte, l'annuncio del Regno chiede ai suoi interlocutori un genere di vita semplicemente « impossibile »: *la donazione di sé al servizio degli altri*. Un annuncio così non è né comprensibile né credibile, se la realtà « impossibile » che annuncia non si impone con l'evidenza della testimonianza vissuta. Si tratterà necessariamente di una esperienza parziale, limitata, molto imperfetta, perché la salvezza totale ci è stata soltanto promessa, ma senza una tale anticipazione non diventa credibile la fede nel Cristo.

L'importanza che ha questa istanza nel campo della comunicazione catechetica è enorme. Molti sforzi di presentazione del Cristo a giovani e uomini del

[12] Cf J. C. Barreau, *La ri-conoscenza o che cos'è la fede?*, Gribaudi, Torino 1969.
[13] Cf L. Boff, *Gesù Cristo liberatore*, Cittadella, Assisi 1973, pp. 57-64.

nostro tempo diventano sterili per la mancanza di esperienze storicamente convincenti, capaci di mediare la professione di fede cristologica. Soprattutto va sottolineata oggi la necessità di una *prassi* ecclesiale che corrisponda alla globalità e storicità della salvezza annunciata dal Cristo, conglobante quindi anche le dimensioni sociali e politiche dell'evento salvatore.[14] Forse si può affermare, in forma molto semplificata e generalizzata, che l'attuale situazione ecclesiale presenta una mancanza allarmante di esperienze significative, in ordine all'annuncio del Cristo Salvatore: da una parte manca una adeguata prassi storica — liberatrice e di promozione umana — corrispondente alla missione di servizio del Regno di Dio; dall'altra vengono offerte non poche manifestazioni di salvezza cristiana, di tipo intimistico o carismatico, che risultano per lo meno ambigue, dato il carattere spesso evasivo, disincarnato, addirittura mistificante, che le contraddistingue.[15]
Nell'ambito della problematica catechetica non si insisterà mai abbastanza sull'urgenza di questa istanza, soprattutto nella sua portata globale. Non è esagerato dire che, per molti uomini del nostro tempo e specialmente per molti giovani, le chiese si presentano concretamente come un *ostacolo* sulla strada dell'incontro credente col Cristo. L'attuale crisi istituzionale della testimonianza ecclesiale porta molti nostri contemporanei, o ad abbandonare e rifiutare semplicemente ogni riferimento a Gesù Cristo, oppure a coltivare un riferimento a lui al di fuori della visibilità ecclesiale, con tutti i rischi di inaridimento e degenerazione che questo comporta.

3. L'annuncio del Cristo oggi deve privilegiare l'approccio cristologico ascendente o « dal basso », con la piena valorizzazione dell'uomo Gesù; non per sottovalutare la sua divinità, ma per farla risplendere precisamente attraverso la pienezza della sua umanità

Non è questo il luogo per fermarsi a dilucidare e approfondire il tema, così attuale e caro ai teologi contemporanei, della cristologia chiamata ascendente, o « dal basso », che cerca di riscoprire e reinterpretare il mistero del Cristo a partire dalla sua integrale e storica umanità.[16] Non si può ignorare peraltro che questo tipo di approccio cristologico incontra certamente la sensibilità e le attese degli uomini di oggi, ed è in questo senso che può offrire un interesse pastorale degno di considerazione. In ordine alla trasmissione catechetica della figura del Cristo si possono sottolineare, all'interno di tale precisa istanza, queste indicazioni:

a) Nella presentazione del Cristo oggi, va sottolineata e pienamente rispettata la *piena e concreta umanità di Gesù,* il suo essere veramente « consostanziale con noi », senza mettere tra parentesi né tanto meno vanificare gli aspetti e i fatti che maggiormente la sottolineano: tentazioni, ignoranza, incertezza, sofferenza, smarrimento, solidarietà umana, affettività, dinamismo della coscienza,

[14] « Io penso che oggi bisogna ridurre al massimo la sproporzione immensa, incontestabilmente assai scandalosa, che esiste tra le nostre affermazioni sublimi e i nostri impegni e le nostre realizzazioni » (Y.-M. CONGAR, *Quelques notations sur le même sujet,* in « Vérité et Vie », 78 [1968] 577, p. 23).
[15] Cf F. CASTELLI, *Il « fenomeno Gesù ». Descrizione e osservazioni critiche sui « movimenti di Gesù »,* in « Catechesi », 44 (1975) 7, 24-33.
[16] Cf in proposito: C. MOLARI, *Cristo nella riflessione teologica,* in « Catechesi », 44 (1975) 9, 13-24.

ecc. Anche se qui, come è comprensibile, si ha a che fare con delicati e complessi problemi esegetici e teologici, che richiedono perciò ponderazione e discernimento, va decisamente imboccata la strada della piena e leale riscoperta dell'umanità vera, situata e davvero incarnata, di Gesù di Nazaret. Non è da oggi che la catechesi e la predicazione « tradizionale » sono state accusate di « cripto-monofisismo »,[17] come risultato di una secolare rottura dell'equilibrio cristologico che ha portato a una « divinizzazione » del Cristo che equivaleva a una vera « spiritualizzazione » e menomazione della sua reale condizione di uomo. Anche a questo riguardo, la prassi pastorale ha ancora da assumere sviluppi e accentuazioni oramai pacifiche in sede esegetica e teologica.

b) Un particolare rilievo merita, in questo ordine di idee, la *concretezza storica della vicenda umana di Gesù di Nazaret.* Si intende con ciò la preoccupazione di valorizzare la concreta *situazione* — in tutti i sensi: spazio-temporale, culturale, religiosa, politica, sociale — della vita e delle opere del Cristo, senza lasciare nell'ombra perciò l'intreccio storico della sua condotta, il gioco dei suoi concreti rapporti con la società e gli uomini del suo tempo, il meccanismo socio-culturale della sua caduta in disgrazia e della sua morte, ecc. Tutti questi elementi, lungi dal costituire qualcosa di contingente e quindi di marginale per l'annuncio del mistero del Cristo, sono invece fondamentali per riscoprirne la portata esistenziale e l'attualità per gli uomini del nostro tempo. Ci si intenda bene: non si deve ricadere nel deprecato errore di tentare delle ricostruzioni « storiche » fuori posto, né va dimenticato il pericolo di identificare l'annuncio kerigmatico del Cristo col semplice *racconto* della sua vicenda. Nel pieno rispetto dei più seri criteri interpretativi, va però rispettata in pieno anche la concretezza e pienezza della « parola » lanciata da Dio, in Cristo, nella nostra storia; e a questa pienezza appartiene certamente la *situazione* concreta in cui si è svolto il dramma di Gesù.
Facciamo un accenno esemplificativo per comprendere meglio la portata di questa istanza, e precisamente considerando il fatto che occupa il centro stesso dell'annuncio cristiano: la morte di Gesù. Un certo modo di intendere teologicamente il mistero della redenzione, passato poi in innumerevoli forme di catechesi e predicazione, ha talmente accentuato il valore salvifico di *qualsiasi* azione di Gesù da considerare praticamente superflua la sua morte (Gesù poteva redimerci anche senza morire per noi, gli bastava un minimo atto o gesto). Oppure si è tramandata una teologia della redenzione centrata sì sulla morte, ma in modo astratto, in quanto si poteva prescindere dalle circostanze storiche della morte concreta di Gesù di Nazaret. Fino a questo punto è diventata a-storica la teologia e la predicazione del mistero salvifico del Cristo, dimenticando che Dio si è riconciliato l'umanità, non per il fatto che Gesù ha voluto morire *comunque,* ma proprio attraverso una ben concreta e situata morte, che è la morte violenta e drammatica di un martire della verità e della solidarietà umana, la morte di un uomo che ha incarnato a tal punto la fedeltà al suo programma da scontrarsi col potere costituito e pagare di persona. È in *questa* morte che i cristiani vedono il vertice dell'intervento salvifico di Dio e la suprema interpellanza all'uomo di tutti i tempi.

c) Un ripensamento particolare merita, in questo contesto di cristologia ascendente, il classico dualismo *umanità-divinità* del Cristo, consacrato dalla formula calcedonese. Forse l'accentuazione che appare più consona con le esi-

[17] Cf J. A. JUNGMANN, *La predicazione alla luce del Vangelo,* Ediz. Paoline, Roma 1965, pp. 49-81.

genze dell'uomo moderno è proprio il superamento del dualismo quasi concorrenziale, o almeno rigidamente parallelo, tra divinità e umanità. Si pensi a quelle presentazioni del Cristo che hanno tradizionalmente distinto e quasi separato, nella vita di Gesù, i fatti o manifestazioni della divinità (miracoli, scienza, trasfigurazione, ecc.) e i segni della sua umanità (fame, stanchezza, sofferenza, ecc.). Il nuovo approccio cristologico non vede Dio rivelarsi *accanto* all'uomo Gesù, o nelle parentesi, nelle « crepe » della sua umanità; non vede apparire la divinità del Cristo come una « super-alienazione » della sua umanità, come una specie di aiuto divino onnipotente che rende possibile tutto. Al contrario, la rivelazione di Dio avviene proprio nell'*uomo Gesù,* nell'autenticità e pienezza della sua umanità. Gesù è talmente uomo, uomo in modo talmente autentico e straordinario da diventare la rivelazione del Dio vivente nella storia degli uomini: « umano così può essere solo Dio! ».[18]

4. L'annuncio del Cristo deve apparire agli uomini d'oggi come la garanzia che il « progetto uomo » è realizzabile e che la storia ha un significato positivo

Affine all'istanza precedente è quella che ora presentiamo. Essa si muove nell'orizzonte della cristologia cosiddetta « funzionale », non nel senso che neghi i dati della cristologia « ontologica », ma in quanto coglie sempre il mistero del Cristo, anche la realtà della sua persona, in chiave salvifica, redentiva, secondo cioè il *significato che tale mistero ha per gli uomini.* È in questa prospettiva che la presentazione del Cristo diventa veramente un *annuncio,* un *messaggio* per l'uomo d'oggi, incontrando perciò l'angolazione propria della trasmissione catechetica.
Vista in questa luce, l'istanza è quanto mai ricca di applicazioni pastorali. Esplicitiamo quelle che sembrano più significative:

a) Nell'annuncio catechetico non si tratta tanto di dire e spiegare chi è Gesù (o chi *era* Gesù), ma soprattutto che cosa *significa* Gesù, che *rilevanza* ha lui per me oggi, per noi, per la società, per il nostro momento storico. È questa la prospettiva *kerigmatica* in cui si sono situati gli scrittori del Nuovo Testamento e a cui vanno ricondotte le professioni di fede cristologica lungo la storia del cristianesimo. È anche in questa ottica « funzionale » che si pongono alcuni recenti tentativi di riformulazione del simbolo di fede[19] e moderne presentazioni catechetiche della fede cristiana.[20]
La realizzazione adeguata di questa esigenza richiede certamente un notevole sforzo di riflessione e di ripensamento da parte di tutti i responsabili dell'annuncio cristologico. Vanno riletti in questa prospettiva i *titoli,* tradizionali o nuovi attribuiti al Cristo, i « *misteri* » della sua vita, i *dogmi* che lungo la storia esprimono la fede della Chiesa. Tutto deve essere visto *nel suo significato* antropologico come verità *per l'uomo,* e per l'uomo concreto di oggi, non con un processo unilaterale di svuotamento dei dati « ontologici » della

[18] L. Boff, *op. cit.,* p. 174.
[19] Sono noti soprattutto quelli di K. Rahner, P. Schoonenberg, W. Kasper, H. Küng, H. Oosterhuis, F. Varillon, ecc. Cf. R. Bleistein, *Kurzformel des Glaubens. Texte,* Echter Verlag, Würzburg 1971; C. Floristan, *Bibliografía sobre profesión de fe,* in: *Nuevas vías de pertenencia a la Iglesia,* Marova, Madrid 1972, pp. 107-115; F. Pajer, *Tentativi per una « formula sintetica » della fede,* in « Sussidi per la catechesi », 34 (1969) 68-78.
[20] Cf ad esempio: *Il nuovo catechismo olandese,* LDC, Torino-Leumann 1969; E. Masina et Alii, *Linee di un catechismo per l'uomo d'oggi,* Cittadella, Assisi 1971.

cristologia, ma come dimensione soteriologica essenziale senza la quale non hanno senso gli enunciati della fede cristiana. Si tratta in questo caso di realizzare, a proposito della figura di Gesù Cristo, un vasto processo di riconversione « antropologica » dei contenuti cristiani, oggi richiesto come esigenza centrale di rinnovamento pastorale e catechetico.

b) Il significato della figura del Cristo per l'uomo va colto *nell'orizzonte antropologico del nostro momento storico,* a partire cioè dai problemi, valori, aspettative e interrogativi degli uomini e situazioni storiche di oggi. Solo in questo preciso *spazio culturale,* che diventa criterio ermeneutico fondamentale, è possibile far risuonare oggi l'annuncio del Cristo come parola sconvolgente di Dio a noi. È uno sforzo che comporta anche i suoi rischi, per il pericolo sempre incombente di manipolare il kerigma cristologico in funzione dei propri gusti, ma non per questo meno indispensabile e necessario, pena la perfetta inutilità di un annuncio altrettanto ortodosso quanto incomprensibile.

Le conseguenze concrete di una simile re-interpretazione kerigmatica dell'annuncio cristologico sono molte, ma non è questo il luogo di fare esemplificazioni particolari. Ci limitiamo a precisare alcuni aspetti forse più caratteristici, legati alla sensibilità odierna nei confronti della *salvezza* che il Cristo annuncia e realizza:

a) Nell'annuncio di Gesù Cristo come salvatore, la salvezza non deve apparire come un sovrappiù che si aggiunge alla nostra realtà e al nostro destino umano (visione dualistica del rapporto tra « naturale » e « soprannaturale »), ma come *la possibilità di diventare veramente uomini,* come riuscita e realizzazione del « progetto uomo ». Chi aderisce a Gesù nella fede, e lo segue, non diventa super-uomo, non riceve un dono che sta al di là e al di fuori dell'umano, ma acquista la possibilità di diventare *veramente uomo, pienamente uomo,* anche se il raggiungimento di tale pienezza non è possibile se non trascendendo i limiti dell'umano.

b) La salvezza di Gesù Cristo raggiunge *tutto* l'uomo: individuo e società, anima e corpo, passato e futuro, storia e meta-storia, secondo un dinamismo escatologico che fa di ogni realizzazione concreta la primizia e l'annuncio di una pienezza a venire. La predicazione e la catechesi hanno qui da superare la « tradizionale » concezione di una salvezza individualista e spiritualizzata.

c) La salvezza di Gesù Cristo, proprio perché salvezza di tutto l'uomo, è una realtà *plurivalente,* dai molteplici aspetti, impossibile da definirsi nei limiti parziali delle comuni caratterizzazioni. È importante per questo che il significato del Cristo salvatore non appaia ristretto o unilaterale, ma nella ricchezza dei suoi aspetti, che sono per esempio:

– salvezza come *svelamento* o *rivelazione* di Dio all'uomo e dell'uomo all'uomo;
– salvezza come *senso della vita,* come risposta alla richiesta di significato della esistenza, della storia, del dolore, ecc.;
– salvezza come *liberazione* da tutte le alienazioni e schiavitù;
– salvezza come *dono* dello Spirito trasformatore e unificatore;
– salvezza come *annuncio e primizia del Regno,* realizzazione dell'eterno sogno di un mondo riconciliato e fraterno;
– salvezza come *riconciliazione* e *perdono;*
– salvezza come *speranza* e promessa di *futuro* sempre nuovo...

Molte altre considerazioni si potrebbero fare, sempre in ordine alla portata salvifica, significativa, del Cristo nell'annuncio agli uomini di oggi. Ci basti averne evocato alcuni aspetti. Una presentazione del Cristo, fatta in questa linea e testimoniata da una convincente esperienza di salvezza vissuta, può apparire nel nostro tempo come l'inatteso annuncio di una lieta notizia: in riferimento a Gesù di Nazaret e nella sua forza, è possibile riuscire uomini autentici e dare risposta positiva alle più vive attese dell'umanità.

5. L'annuncio del Cristo deve essere fatto in un linguaggio veramente parlante agli uomini del nostro tempo e alle loro particolari condizioni, in continuità sostanziale — non sempre necessariamente materiale — con le formulazioni del passato, e nello sforzo costante di adeguamento a una realtà che sorpassa ogni espressione

Quest'ultima affermazione, riguardante un corretto discorso pastorale sul Cristo oggi, si colloca all'interno del vasto e complesso problema del *linguaggio* specialmente religioso, e nel contesto della grande svolta culturale che rappresenta la scoperta e valorizzazione della *storicità.* Nell'ambito della problematica catechetica, il tema del linguaggio è oggi di grande attualità. Ci limiteremo qui ad indicare alcune applicazioni ed esigenze di particolare rilevanza per l'annuncio del Cristo.

a) Un primo rilievo fondamentale riguarda l'*essenziale storicità di ogni enunciato cristologico* (confessioni di fede, titoli, dottrine, ecc.), che perciò appare *situato, condizionato* dalle circostanze culturali e storiche in cui è nato. In questo senso si può dire che ogni formulazione cristologica del passato è certo *importante* (e magari anche *fondante,* specialmente se si tratta di formulazione biblica), ma anche *relativa* al contesto storico e culturale in cui è nata e per il quale è stata adoperata.

b) Un secondo importante rilievo riguarda l'*essenziale inadeguatezza di ogni enunciato cristologico* di fronte alla realtà che vuole esprimere e interpretare: il mistero di Gesù Cristo e la sua portata salvifica per noi. È questo un dato chiaramente presente in tutte le elaborazioni cristologiche bibliche e post-bibliche, che mostrano il continuo sforzo di avvicinarsi sempre di più, per mezzo di svariati schemi concettuali e linguistici, a una realtà e a una esperienza di per sé ineffabili, inesprimibili. Il *Cristo* rimane sempre al di sopra della *cristologia,* o meglio, delle *cristologie.* L'*esperienza* cristologica della Chiesa è molto più ricca della sua *teologia* cristologica. La cosiddetta cristologia *implicita* di Gesù è sempre molto più ricca che quella *esplicita* della chiesa apostolica.[21]
Questi due rilievi sono densi di implicazioni pastorali. Possiamo dire, da questo punto di vista, che ci sono almeno *due modi di essere infedeli* all'annuncio del Cristo oggi:

c) Una forma di infedeltà consiste nel *ripetere formule del passato senza ricollocarle nel loro contesto storico-culturale* e senza lo sforzo di trovare un linguaggio *attuale, nuovo,* che nella fedeltà al messaggio tramandato, possa oggi riesprimere la ricchezza e il significato di Gesù di Nazaret. Troviamo qui la doppia esigenza ermeneutica dell'adeguata *esegesi* e della necessaria *re-*

[21] Cf G. SEGALLA, *Cristologia del nuovo testamento,* in: G. SEGALLA ET ALII, *Il problema cristologico oggi,* Cittadella, Assisi 1973, pp. 13-138.

interpretazione secondo categorie attuali: solo a questo patto il linguaggio tradizionale potrà continuare ad essere *linguaggio,* cioè parola, messaggio, segno.

d) Un'altra forma di infedeltà consiste nell'*adoperare titoli e formulazioni cristologiche* — antiche e moderne — *senza sottometterle al giudizio purificatore del mistero del Cristo* vissuto nella Chiesa. È possibile, per esempio, parlare oggi in forma acritica e indiscriminata di Gesù liberatore, uomo libero, fratello, sovversivo, contestatore, ecc... È possibile anche, in forma altrettanto acritica e indiscriminata, ripetere nomi e categorie tradizionali (come i titoli classici di Messia, Salvatore, Signore, Sacerdote, o le « categorie » teologiche di redenzione, sacrificio, merito, salvezza, culto, ecc.) senza pensare che, fin dall'origine, questi concetti sono stati applicati a Gesù *solo dopo un processo di depurazione* che ne ha profondamente trasformato il significato. La storia, non solo della teologia, ma anche della predicazione e della catechesi, è piena di cristallizzazioni terminologiche che rappresentano di fatto un tradimento, più o meno profondo, del significato originario e della esperienza fondante. I nostri concetti e parole sono necessari per esprimere e comunicare il volto del Cristo, ma rimane sempre vero e decisivo il fatto che il Cristo è, lui stesso, *la* parola definitiva e rivelatrice. Anche quando diciamo che Gesù è *vero uomo* e *vero Dio* e ne spieghiamo il perché, forse lasciamo intendere che noi, a partire dai nostri concetti chiari di *uomo* e di *Dio,* studiamo la persona di Gesù e vi troviamo realizzati tali concetti. In realtà è molto più vero il contrario: noi veniamo a capire *che cosa è l'uomo* e *chi è Dio* solo attraverso Gesù di Nazaret, che è rivelatore di Dio all'uomo e dell'uomo all'uomo.
Possiamo così concludere queste riflessioni pastorale-catechetiche riprendendo l'esigenza di accoglienza e di « povertà » che è necessaria, non solo a chi vuole comprendere il messaggio del Cristo, ma anche a chi vuol esserne testimone e annunziatore: solo chi si lascia prima *afferrare* e *contestare* dal mistero del Cristo diventa anche capace di annunciarlo agli altri.

ESPERIENZA UMANA E ANNUNCIO CRISTIANO

Joseph Gevaert - pp. 160, L. 1.600

Preoccupazione di questo volume è di offrire un contributo per rendere comprensibile e credibile il messaggio evangelico.
L'Autore si rivolge al credente, partendo dal suo interno, per aiutarlo a scoprire la validità della sua fede, in un mondo che ne contesta la fondatezza e l'utilità.
L'opera mira inoltre a dare un contributo di chiarezza al problema centrale e fondamentale nella catechesi d'oggi: **il ruolo dell'esperienza umana,** per favorire una reale apertura dell'uomo all'annuncio evangelico.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

GESU' CRISTO PRESENTATO AI GIOVANI

sussidi

ITINERARI PER LA RICERCA E LA CATECHESI

FLAVIO PAJER

Premessa

Mi metto nei panni di un operatore pastorale (o animatore di gruppi giovanili, o insegnante di religione), che a un certo punto dell'anno si trova nella condizione di dover affrontare coi giovani il problema Gesù Cristo.
L'impresa non è delle più facili, non tanto forse per difetto di strumentazione didattica, o per difficoltà di lettura delle fonti bibliche, o per la diffusa ignoranza del dato obiettivo su Gesù, quanto piuttosto per l'uno o l'altro dei rischi cui difficilmente si va esenti quando si procede a una presentazione sistematica di Gesù Cristo:

– il rischio di lasciarsi accaparrare dalla problematica del « Gesù della storia », al punto, ad esempio, da non saper leggere i Vangeli se non in chiave biografica e da non saper cogliere nel fenomeno cristiano se non il fatto empiricamente e storicamente constatabile;

– il rischio di cedere al discorso intimistico, a forte coefficiente affettivo, caro alla spiritualità del secolo scorso (Gesù amico, Gesù fratello, Gesù modello morale...), ma non infrequente ancor oggi in certe esperienze di tipo « catecumenale » o in certi gruppi che tradiscono forme abnormi e regressive di pietismo superstizioso;

– il rischio di cristallizzare la posizione dialettica del Cristo rispetto alla Chiesa (« Il Cristo sì, la Chiesa no »), al punto da avallare in pratica un dualismo inconciliabile;

– il rischio di strumentalizzare la figura del Cristo in senso ideologico e quindi riduttivo, nella misura in cui ci si appropriasse del Cristo per legittimare un progetto politico, una visione del mondo, un modello di società, una tradizione culturale. È, questa, la tentazioine integrista, sia di destra che di sinistra, che pecca di « letteralismo evangelico » nel senso che assume le categorie del vangelo quasi fossero direttamente applicabili alla particolare e locale congiuntura in cui si trova un gruppo o l'intera società;

– il rischio di « giovanilizzare » il taglio o il contenuto della ricerca, privilegiando opportunisticamente aspetti settoriali, ritenuti maggiormente conver-

genti con le aspettative del giovane, e lasciando magari in penombra il nucleo centrale del Vangelo, eludendo così sistematicamente il mistero radicale della Persona del Cristo.[1]

I. Strumenti per l'analisi precatechistica

Prima di studiare le modalità e i mezzi concreti per una presentazione del Cristo, devo:

– poter rendermi conto della posizione personale e istituzionale che occupano attualmente i giovani che guido alla ricerca, e della posizione che io stesso occupo, dato che nessun linguaggio, nessuna istituzione, nessuna cultura e nessun individuo è in posizione *neutra* di fronte all'interrogativo del Cristo. E questo non tanto per recuperare un illusorio clima di « verginità » di fronte al fatto e al problema Cristo come se si potesse o si dovesse partire da zero, quanto per saper riconoscere oggettivamente da quale punto si parte alla scoperta del Cristo, di quali esperienze e conoscenze del Cristo siamo eredi, di quale linguaggio possiamo usare, da quale posizione istituzionale o gerarchica si parla, ecc.;

– poter quindi definire insieme ai giovani gli interessi specifici e gli obiettivi di questo viaggio di scoperta, dal momento che la scelta di un particolare obiettivo non solo modifica il taglio metodologico dell'approccio al Cristo, ma ne specifica in definitiva il contenuto e condiziona il risultato cui il gruppo mira.

A questo scopo propongo una serie di spunti concreti che, debitamente rielaborati e circostanziati, possono servire da tracce per costruire delle griglie d'analisi ad uso dei gruppi giovanili o delle classi scolastiche.

1. Per un'analisi dell'immagine del Cristo proposta ai giovani nella loro infanzia e preadolescenza

Questa « immagine » non è solo il frutto della catechesi dottrinale ricevuta, ma soprattutto l'introiezione dei « modelli » vissuti nel contesto ambientale (in famiglia, a scuola, nella prassi liturgica parrocchiale e nella prassi catechistica, nella condotta morale, ecc.). Certi modelli sono talmente interiorizzati che diventano uno schematismo inamovibile, al punto che la vita di fede rimane più condizionata da queste rappresentazioni arcaiche (del resto non necessariamente da rigettare tutte e sempre!), che dalle successive revisioni critiche maturate durante la giovinezza.[2]

[1] Nell'offrire questi schemi metodologici presuppongo già noti al lettore gli articoli di V. Morero in « Catechesi » di aprile e maggio 1975, come pure gli altri articoli di quei due numeri monografici della rivista. Vedere anche E. Viganò, *Il volto di Cristo ai giovani d'oggi,* in « Note di pastorale giovanile », febbraio 1972; C. Bucciarelli, *Quale « chi » annunciare e come annunciarlo,* ivi, luglio 1974. Cf anche la selezione bibliografica in fondo al presente articolo.

[2] Un esempio può render meglio l'idea. « Se un giovane, pur affermando di credere in Gesù Cristo figlio di Dio fatto uomo, si rappresenta in realtà l'Incarnazione come *apparenza* di una vita umana, può scoprire in questa rappresentazione un motivo supple-

A. Rievocazione-esplorazione di idee-schemi-modelli che ciascuno ha ricevuto e interiorizzato da bambino e da ragazzo:

– il Gesù dei catechismi e dei libri religiosi infantili;
– le persone che ci hanno parlato del Cristo (prevalenza quasi certa dell'elemento femminile: mamma, maestra, suore, catechiste parrocchiali, e assenza forse della figura paterna): con quali effetti?
– i tempi e i luoghi in cui avevamo relegato (o fummo abituati a relegare) la figura di Gesù: il giorno festivo, la chiesa, l'ambiente parrocchiale, l'ora di catechismo... o anche la strada, il tempo feriale, i momenti di lavoro e di gioco?
– gli atti, i riti, le pratiche religiose che mediavano nell'infanzia l'incontro personale col Cristo.

B. Verso una tipologia dell'immagine del Cristo ereditata:

– un Gesù presentato e accettato come « amico », « compagno invisibile », « che punisce e premia »...: immagine che fa appello alle risorse affettive e sentimentali dei piccoli e che viene facilmente strumentalizzata come mezzo per il ricatto affettivo;
– un Gesù degli adulti imposto ai piccoli mediante un vocabolario e un simbolismo spesso infantilizzanti o che comunque non promuovevano sufficientemente l'espressione e la creatività di una fede in crescita;
– un Gesù « moralizzatore », che detta le norme per la condotta, che esige il culto e la preghiera, che premia l'osservanza della legge...
– un Gesù accaparrato dalla chiesa istituzionale, che lo relega, lo annuncia, lo amministra secondo tempi luoghi norme riti e canali trasmissivi ben codificati e controllati.

C. Verso una correzione-integrazione dell'immagine del Cristo:

– che atteggiamento assumere di fronte alle immagini ereditate dal passato? rifiuto totale? accettazione incondizionata? revisionismo? indifferenza?

– ciò che è accettabile, ciò che è correggibile e ciò che è da rifiutare:
a) nell'immagine stessa che del Cristo ci fu proposta;
b) nei modi, nel linguaggio e nell'apparato istituzionale dentro cui ci fu proposta;

– quali le occasioni, le persone, le circostanze individuali che ci hanno fatto evolvere le nostre immagini di Gesù in questi ultimi anni?

NB. Questa ricerca, in ognuna delle tre tappe, va organizzata e condotta assieme ai giovani. Tocca però all'animatore puntualizzare meglio uno strumento (sotto forma di questionario, di griglia, di pista per la discussione...) che assolva allo scopo che intende perseguire e che si adatti al clima, al livello culturale e di fede, al quadro istituzionale in cui si trovano i suoi giovani.

2. Per un'analisi « sociologica » dell'immagine del Cristo nel proprio ambiente

È noto che il giovane rimane facilmente vittima del pregiudizio, anche quando è o si crede anticonformista. È sensibile e spesso allergico alle « pesantezze » dell'istituzione. La figura e il messaggio del Cristo vengono diaframmati — no-

mentare per aderire a Gesù, se in lui cerca un rifugio contro le difficoltà della vita. Trova invece una ragione per non aderire se è veramente preoccupato di vivere in pienezza la sua realtà d'uomo e perciò ricusa ogni intervento estrinseco che lo dispensi dall'essere se stesso. La salvezza cristiana diventa allora odiosa. All'opposto, un Cristo la cui umanità sia evidenziata fino a ridurre la sua divinità a puro oggetto di affermazione verbale, susciterà l'entusiasmo di un giovane alla ricerca di un modello vicino a lui, ma sarà rigettato da un altro, desideroso di eludere in maniera quasi magica i problemi che non osa affrontare » (BAGOT-CHAMPEAUX, *Ecco l'uomo,* LDC, Leumann-Torino, pp. 33-34).

nostante un preteso radicalismo evangelico su cui molti giovani vanno attestandosi — dall'apparato istituzionale, sia esso quello ecclesiastico o quello dello stato concordatario o quello del sistema scolastico.
Si può osservare, ad esempio, che parte delle reazioni dei giovani contro l'insegnamento della religione sembrerebbe dovuta all'impressione, presente in essi, che l'insegnante non possa esprimere spontaneamente la sua testimonianza di fede, perché — lo voglia o no — sarebbe « succube » delle strutture ecclesiali, che limiterebbero l'adeguatezza del linguaggio religioso.

A. Quale immagine di Gesù Cristo offre la chiesa istituzionale alle nuove generazioni? (analizzare coi giovani l'una o l'altra di queste spie rivelatrici):

– il discorso prodotto ufficialmente dai rappresentanti o dagli organismi della Chiesa (fare un'analisi di contenuto di un documento episcopale o pontificio, di un'omelia, di una lezione di religione, di un testo liturgico...);
– l'atto e l'atteggiamento liturgico delle nostre assemblee (è possibile una doppia lettura: interna da parte di chi vi partecipa abitualmente, esterna da parte di chi analizza da spettatore);
– il tipo di impegno socio-politico dimostrato dalla comunità cristiana locale.

NB. Per carenza di una corretta analisi della realtà e del funzionamento sociologico della Chiesa, per molti giovani l'istituzione-chiesa si presenta come un ostacolo sulla strada dell'incontro col Cristo. Di qui l'abbandono o il rifiuto di ogni riferimento al Cristo, oppure la pretesa di riferirsi al Cristo al di fuori della visibilità ecclesiale.

B. Quale immagine del Cristo può offrire la scuola di stato col suo insegnamento della religione istituzionalizzato? (ricerca per gruppi scolastici):

– l'insegnante può essere vero testimone della fede? a quali condizioni?
– i « valori » che la scuola dichiara di voler promuovere risultano veramente liberanti per la persona e costruttivi di una società secondo il vangelo? (esemplificare);
– di quali limiti può soffrire la presentazione del Cristo nella scuola (limiti da parte della struttura scolastica, dei contenuti e degli obiettivi dell'educazione, del tipo di rapporti tra gli agenti educativi...).

---

3. Per un'analisi delle proprie scelte ideologiche nei confronti del Cristo

È evidente che il Cristo è unico nella sua realtà, ma non è meno vero che ognuno di noi se ne appropria un « volto » e conosce tanti « volti » del Cristo quante sono le persone che lo presentano e lo testimoniano.
È una premessa da chiarire anche coi giovani: affinché non s'aspettino dall'animatore *la* presentazione esauriente ed esclusiva del Cristo; affinché non lo rifiutino a priori solo perché essi si son fatti di Gesù un'immagine diversa.
Occorre dunque essere coscienti di *quale* Cristo parliamo e render coscienti del nostro « punto di vista » anche i giovani stessi.

Quale Cristo?

– il Cristo di certi genitori che hanno già un'immagine fissa, precostituita, finita del Cristo, o il Cristo dei loro figli che sono in ricerca perché vogliono approfondire di più e scoprire il senso del loro credere in Gesù Cristo?
– il Cristo dei soddisfatti, che non vogliono cambiare l'attuale assetto del mondo e l'attuale distribuzione dei beni, o il Cristo di chi ha un altro progetto di società?
– il Cristo predicato dai preti o anche il Cristo vissuto dai fedeli nella povertà della loro teologia e nelle incongruenze della loro devozione? il Cristo di chi « parla » sulle

cose religiose o anche il Cristo di chi è muto perché nessuno gli ha insegnato ad esprimersi?
– (Cf AA.VV., *Come annunciare Cristo oggi,* Cittadella, Assisi, pp. 56ss.).

4. Per una riflessione sul proprio autocoinvolgimento nell'annuncio del Cristo

Chi può parlare del Cristo? Chi ha assimilato la cultura teologica ed è in posizione istituzionale privilegiata (es.: il prete, il catechista professionale) o anche chi ne ha fatto esperienza nell'anonimato del popolo di Dio, chi non ha le parole adatte, chi non cita documenti ufficiali...? [3]
Chi può parlare del Cristo? Educatori e giovani debbono mettersi in guardia dalla tentazione del virtuosismo verbale. Al Cristo non ci si può accostare per accademia o per mestiere o per dovere...
Per riflettere sul grado della propria partecipazione al messaggio del Cristo, ecco alcuni spunti raccolti parafrasando una pagina di J. Arias:

– Può parlare del Cristo chi è convinto che l'insicurezza è più creativa del dogmatismo, perché la prima mi porta ancora a ricercare per uscire dal dubbio, il secondo mi chiude nella presunzione di aver già trovato tutto.

– Può parlare del Cristo chi crede che la sincerità è più forte di qualsiasi diplomazia o manovra.

– Può parlare e annunciare il Cristo chi sa che il mondo oggi non si divide più in ricchi e poveri, in sfruttati e sfruttatori, in « credenti » e « non credenti », ma in uomini che scelgono sé o in uomini che scelgono gli altri come momento di liberazione e inizio della propria salvezza. Tutte le altre cose sono superate non perché non ci siano alcuni che hanno più quattrini degli altri, che sono più sfruttatori degli altri, ma perché stiamo scoprendo altre dimensioni di povertà, stiamo scoprendo che tutti siamo poveri, che tutti siamo sfruttatori...

– Può annunciare il Cristo chi ha scoperto la supremazia dell'essere sull'avere. « In questo i giovani sono molto sensibili: non interessa loro quello che un altro può avere o può rappresentare, sono interessati a quello che uno è. Quando parlo a gruppi di giovani non mi domandano: ma tu che cosa hai studiato, che titoli hai, che cariche hai? A loro non importa nulla tutto questo. Mi accettano per quello che sono; se vedono qualcosa di valido mi accolgono, non mi domandano niente, perché sono io il valore... ». (J. Arias).

– Può annunciare il Cristo chi non crede nell'impossibile, né nella magia, ma nella forza creativa dell'uomo quando si mette insieme con gli altri uomini.

– Può annunciare il Cristo non chi ha scelto la libertà, ma chi vive da libero; non chi ha scelto la povertà, ma chi vive del suo lavoro; non chi ha scelto la fede, ma chi vive da credente; non chi ha scelto l'amore, ma chi ama.

– Può parlare del Cristo oggi chi non ha tradito la speranza, perché l'uomo d'oggi non ha tanto bisogno di certezze quanto di speranza. Non importa avere una risposta per ogni problema, importa saper ricominciare mille volte. « Tutto ciò gli uomini d'oggi lo sentono fino allo spasimo, anche i non credenti: vogliono sperare in qualche cosa, anzi dire che oggi il nuovo nome di Dio, il nuovo nome di Cristo è proprio questo: speranza » (J. Arias).

[3] Sarebbe significativa a questo riguardo un'analisi critica dei numerosi esperimenti per « una riappropriazione della parola di Dio da parte del popolo ». Non è possibile farlo in questa sede. Rileviamo solo che, insieme a interessanti intenzioni, essi contengono anche gravi contraddizioni. Citiamo in proposito, a livello di pura esemplificazione: *Una fede da reinventare.* Strategia delle comunità di base nella lotta per il socialismo, a cura delle Comunità di Mirafiori Nord e Piossasco, Claudiana, Torino; *L'ha detto il parroco.* Ricerca sulla predicazione domenicale di un gruppo di cristiani di Alghero, Ed. Ora Sesta, Roma; *La Bibbia è del popolo,* a cura della Comunità dell'Isolotto, Ed. Comunità.

II. Modelli esemplificativi di presentazione del Cristo

I modelli (estremamente schematici) che presenterò non hanno nulla di esaustivo o di esclusivo. Si giustificano solo perché alcuni di essi sono stati ormai ampiamente sperimentati in vari ambienti e con gruppi giovanili disparati, e altri sono ora proposti a titolo di ipotesi alla verifica di chi se ne volesse servire.

È evidente (ma conviene ricordarlo una volta di più) che i modelli verbali, come questi che presentiamo, non sono gli unici possibili, né forse i migliori, data la diffusa allergia al discorso parlato, al documento scritto, alla ricerca descrittiva.

L'approccio al Cristo, in particolare l'approccio credente, suppone e si accompagna all'esperienza vissuta, dal momento che la realtà creduta e testimoniata in questo incontro col Cristo sfugge al potere della concettualizzazione e rinvia a una prassi di salvezza che coinvolge la persona e la comunità al di là del discorso catechistico, al di là delle celebrazioni liturgiche, al di là degli stessi impegni storici.

Schemi complementari piuttosto che alternativi. La scelta di una pista però non è mai indifferente rispetto alle condizioni istituzionali, alle attese personali, al passato e al presente di un gruppo. Un itinerario di scoperte del Cristo non si fa comunque o con qualunque strumento.

1. Modello di iter storico-biblico

« Anche se ci è impossibile la ricostruzione di una vita di Gesù e anche se dobbiamo ritenere molte delle parole e delle azioni di Gesù, che ci vengono riferite, come una teologia post-pasquale, la ricerca storica tuttavia non ci ha lasciato soltanto un mucchio di cocci, così che noi oggi non sapremmo praticamente nulla di certo. La situazione non è proprio così confusa e senza speranza, come darebbero a intendere alcune pubblicazioni popolari, stilate in parte in modo irresponsabile. Non c'è nessun motivo per uno scetticismo storico radicale ».[4]

A. Cosa ci può dire di certo la storia a proposito di Gesù?

– L'esistenza storica di Gesù: essa non è più messa in dubbio da nesssuno studioso serio e obiettivo;

– il fatto della morte in croce « senza la quale Gesù non sarebbe nemmeno passato alla storia » (Trilling);

– la sua origine nazaretana, il suo battesimo da parte di Giovanni;

– certi atteggiamenti costanti e sconcertanti, per es., nei confronti dei peccatori, degli esclusi, dell'autorità; la sua libertà da ogni tipo di pressione e di tradizione sociale e culturale; la sua coscienza di sé, coscienza di essere la persona decisiva per la salvezza;

– quanto ai miracoli: se da una parte, come è ovvio, non è possibile documentare « storicamente » la realtà di fatto di nessun miracolo in particolare — e a fortiori, documentare « storicamente » tutti i dettagli dei racconti dei miracoli — dall'altra, il fatto globale dei miracoli, indipendentemente dalle spiegazioni che se ne possono dare, appartiene alla storia;

– la cronologia della sua vita: a giudizio di molti studiosi contemporanei una cronologia esatta ed esaustiva, anche dei fatti più importanti, è ancora impossibile da stabilire (ad es.: le date della nascita, della morte, dell'Ultima Cena, la durata della missione

[4] W. KASPER, *Introduzione alla fede,* Queriniana, Brescia, p. 56-57.

pubblica sono definite per il momento solo approssimativamente; le ragioni politiche che hanno motivato la condanna a morte sono ancora da chiarire...);
– dal punto di vista storico, non bisogna nemmeno maggiorare il valore delle testimonianze non cristiane su Gesù; esse provano solo una cosa: che l'esistenza storica di Gesù non è stata messa in dubbio nemmeno nei primi tempi;
– « Il Gesù della storia? In fondo, ce ne saranno sempre due: da una parte, il Gesù di coloro che non credono in lui, qualora entrino in contatto con lui o s'interessino a lui; dall'altra, il Gesù di coloro che credono. Non erano forse già i suoi stessi contemporanei così divisi nei suoi confronti? eppure sia gli uni che gli altri appartenevano alla "storia"! Coloro che non credevano in lui l'hanno visto così: un ghiottone e un ubriacone, un amico dei pubblicani e dei peccatori, un posseduto dal demonio, un impostore... È questo, evidentemente, un modo d'interpretare la storia. Invece, basandomi su quanti credono in lui, io traggo questa conclusione fondamentale: è il Gesù della testimonianza della fede che è, nello stesso tempo, anche l'esperienza del Gesù della storia ».[5]

B. La storia di Gesù dentro la grande storia dell'uomo

– L'AT è profezia e preparazione del Cristo. Una duplice ricerca complementare: una lettura del rapporto del Cristo con Israele (vedi il discorso della montagna, il discorso di Nazaret, il congedo pasquale, il parallelo Cristo-Adamo nella lettera ai Romani, ecc.); una lettura della attesa storica di Israele attraverso certe pagine significative del profetismo (« Le profezie di Isaia, quelle di Geremia, il messianismo di Daniele sono testi biblici che possono ricostruire una cristologia drammatica a grandi dimensioni, atta a rifondere il racconto evangelico in un respiro più ampio e meno aneddotico. I due Testamenti messi insieme non suggeriscono una lettura semplicemente moralistica o edificante di singoli episodi, ma una trama forte di impegno) ».[6]
– La storia della Chiesa è appropriazione progressiva del mistero del Cristo e gestazione del suo regno: una lettura della vicenda della Chiesa e del mondo come luogo d'incontro e di scontro col Cristo, lettura che implica:
a) l'interpellare i giovani su come pensano il Cristo, su come lo pensano i nostri contemporanei, sui motivi per cui è misconosciuto;
b) il confrontare le situazioni d'impatto della Chiesa lungo i secoli e le sue realizzazioni storiche col Vangelo (senza cadere però nel letteralismo evangelico);
c) il « giudicare » le attuali scelte della Chiesa (in campo morale, sociale, matrimoniale, liturgico...) in rapporto alle esigenze del Vangelo (Ma su quali criteri fondare questo « giudizio »?).

NB. In questo tipo di ricerca storica va tenuto presente quello che viene chiamato il « circolo ermeneutico » dell'approccio cristologico: la nostra situazione è criterio per interrogare e interpretare il fatto Gesù: e Gesù è criterio di giudizio e interpretazione della nostra situazione e della nostra stessa comprensione del suo messaggio.

---

2. Modello di iter per una scoperta « personalistica » del Cristo

« Incontra e scopre Cristo chi lo pone al centro di tre storie: quella di Cristo stesso, quella della comunità primitiva e quella di Israele; e fonde queste tre storie con una quarta, la propria storia personale. Sì, perché alla conclusione, Cristo farà lui una domanda: E voi chi dite che io sia? E qui la risposta spetta alla coscienza di ciascuno ».[7]
Per questo è importante permettere ai giovani di precisare a se stessi i grandi interrogativi che si pongono di fronte al Cristo e a cui desiderano che venga data una risposta. L'animatore perciò sarà più sensibile, in questo tipo di approccio, alle preoccupazioni personali e collettive del gruppo che a un ordine logico e teologico precostituito in partenza.

[5] A. M. Besnard, *Un certo Gesù*, Gribaudi, Torino, pp. 16-17.
[6] V. Morero, in « Catechesi », maggio 1975, p. 47.
[7] C. Bissoli, *I giovani e la Bibbia*, LDC, Leumann-Torino, p. 216.

A. Carrellata di interrogativi personali attorno al Cristo:

— Che cosa ha significato e che cosa significa tuttora Gesù Cristo per me? (cf J. Ratzinger, *Dogma e predicazione,* Queriniana, Brescia, pp. 117-120);
– in che misura è attendibile la sua opera, il suo messaggio, la testimonianza dei cristiani? è sufficiente ripetere che « la croce è una follia » per giustificare il rifiuto del messaggio cristiano?
– che cosa ci sarebbe di diverso nella mia vita e nella storia del mondo attuale se Gesù non fosse esistito?
– la sua morale: che cosa c'è di nuovo nella morale del Cristo? è troppo esigente? impossibile? è una morale dell'interesse (Kant)?
– la comunità dei suoi seguaci: i cristiani sono testimoni o falsificatori del Cristo? io stesso, a che livello di fede e di coerenza penso di essere giunto? qual è la causa della crisi generale del cristianesimo e delle religioni? perché la Chiesa sembra così poco attendibile?
– (altri interrogativi da far emergere nel gruppo)...

B. Interrogativi sulla persona stessa di Gesù:

– « chi sei? »: aspetti problematici dell'esistenza e dell'opera di Gesù;
– « credi di essere ciò che si dice che tu sia? »: la coscienza che Gesù ha di se stesso e della sua missione;
– « in che rapporto stai con noi uomini? »: esplorazione dei segni e del significato di Gesù nella storia dell'umanità;
– « come incontrarti? »: dove, come, con chi a quali condizioni è possibile l'esperienza del Cristo?

C. Ricerca sugli aspetti tipici della personalità di Gesù:

– la sua squisita attenzione alla sofferenza umana;
– la povertà della sua vita;
– il suo amore per i poveri, i malati, i peccatori;
– la sua capacità di scrutare i cuori;
– la sua lotta contro la doppiezza farisaica;
– il suo fascino di capo e di amico;
– la potenza capovolgitrice del suo messaggio;
– la sua professione di pace e di servizio;
– la sua obbedienza alla volontà del Padre;
– il carattere profondamente spirituale della sua religiosità.

(Cf RdC 60: « In questa presentazione di Gesù non si lasci mai pensare che Egli è soltanto l'uomo per quanto perfetto: sempre si dia risalto agli inquietanti *interrogativi* che hanno una risposta esauriente solo nella scoperta e nell'accoglimento della sua divinità »).

D. La Persona di Gesù, un mistero:

– ciò che fa di Gesù un io unico;
– ciò che in Gesù era forza liberatrice dal male e dalla morte;
– ciò che in Gesù era apertura unica al Padre.

(Cf per questa ricerca C. Bissoli, *op. cit.,* pp. 237-245).

3. Traccia di catechesi sul Cristo risorto

(Riduzione e adattamento da AA. VV., *La resurrezione di Cristo: avvenimento, mistero, catechesi,* EDB, Bologna, pp. 175-187; ma occorre appoggiare lo schema allo studio di un'opera aggiornata di teologia della Resurrezione, ad es.: X. LÉON-DUFOUR, *Resurrezione di Gesù e messaggio pasquale,* Ediz. Paoline, Roma; AA. VV., *La résurrection,* in « Lumière et Vie », n. 107, 1972; o qualcuna delle più recenti « cristologie » citate in bibliografia).

A. In Gesù Cristo, morto e risorto, la nostra aspirazione alla vita trova pieno appagamento:

1ª tappa: evocazione del desiderio di vivere per fare prendere coscienza ai giovani dell'irrinunciabile aspirazione alla vita che portano in sé;

2ª tappa: ampliamento e approfondimento del desiderio di vita, per dimostrare che la vita pone problemi che essa non può risolvere;

3ª tappa: significato cristiano del desiderio di vivere: per mezzo della resurrezione, il Cristo salva l'umanità, diventa padrone della storia, dà pienezza d'essere e di vitalità al mondo.

Qualche spunto per sviluppare questa tappa:

1. Far comprendere come le situazioni di vita evocate sono presenti nel Vangelo ma vengono orientate dal Cristo verso una prospettiva diversa:
– Nicodemo: Gesù lo fa passare da una concezione naturale della nascita umana alla scoperta della nascita spirituale;
– la samaritana: Gesù la fa passare da una sete d'acqua al desiderio di un'« acqua » zampillante in vita eterna;
– il cieco nato: Gesù lo fa passare da un desiderio di luce di questo mondo al desiderio di una luce senza fine.

2. Gesù risveglia nel cuore umano la coscienza che nella sua persona sarà realizzata l'aspirazione dell'umanità alla pienezza di vita:
– egli fa appello alla fede: « chi crede in me non morrà » (*Gv* 11,25ss);
– indica la legge di questa vita: « se un chicco non muore... » (*Gv* 12).

3. Con la sua condotta Gesù fa capire che la vittoria della vita sulla morte non è opera nostra. Una vittoria che richiede l'abbandonarsi in un *altro:* « Padre, alle tue mani affido la mia vita ».

4. Con la sua resurrezione Gesù ha dato inizio a una nuova forma di esistenza *umana,* che introduce in un pienezza di vita, di presenza e di comunione che sono insospettate a chi ancora vive nella carne.

5. Rifarsi infine al punto di partenza e leggere ciascuna delle manifestazioni del « voler vivere » degli uomini come *segno* della resurrezione che *già* opera nel mondo.

B. L'uomo trova la totale realizzazione della sua personalità nel Cristo risorto

1ª tappa: lavoro di ricerca sulla base dell'aspirazione allo sviluppo totale della personalità: l'uomo vuole riuscire, realizzarsi, espandersi, valorizzarsi, crearsi; ma realizzarsi da solo, a spese degli altri o realizzarsi attraverso la rinuncia e la fedeltà a una realtà che ci supera? dove si situa il vero destino dell'uomo?

2ª tappa: si tratta di una situazione universale, di un'esperienza profondamente umana, comune a tutta la storia:
– la Bibbia ci fa conoscere situazioni simili e le interpreta alla luce della parola di Dio;
– Israele aspira all'espansione, alla gloria;
– attende un messia che dovrà realizzare la grandezza di Israele;
– il messia è atteso come re potente, capace di restaurare la potenza politica; e Israele spera così di dominare su altri popoli;
– i poveri, i giusti attendono anch'essi il messia: si inchinano di fronte all'iniziativa di Dio, sanno che la salvezza verrà da lui, non dalla intraprendenza presuntuosa dell'uomo.

3ª tappa: il messia così come si presenta:
– è il servo, ma la sua è una potenza divina, perché Dio è con lui;
– ha vissuto la tentazione nella sua vita: egli pure ha dovuto scegliere;
– si è annullato davanti all'iniziativa del Padre;
– ha vissuto e manifestato la verità di Dio; in questo risiede la vera grandezza dell'uomo; egli ha la sua sorgente in Dio; egli è chiamato a superarsi per ritrovarsi in Dio. Riconoscere questa realtà è atteggiamento da « povero ».

4ª tappa: ci fa partecipare al suo mistero pasquale: la vera grandezza Dio la realizza per mezzo del suo Spirito.

4. Il Cristo nell'interpretazione delle epoche culturali

Una pista di ricerca nettamente « culturale ». Può funzionare con gruppi di studenti o nella scuola di religione (specie nei corsi dove si studia anche la filosofia).

Già agli albori della Chiesa nasce un'ermeneutica cristiana. Gli apostoli hanno la loro. S. Paolo continua la tradizione rabbinica da cui proveniva. Nella patristica la Bibbia è letta a livelli diversi. Le scuole teologiche di Antiochia e di Alessandria non concordano già più su molti punti. Le scuole di spiritualità diversificano ulteriormente le opzioni teologiche (vedi movimento del monachesimo e le successive famiglie religiose). Nell'età moderna riscontriamo almeno tre grandi tendenze: la liberale, la tradizionale e quella dei cosiddetti « maestri del dubbio » (Marx, Freud, Nietzsche).

A. I volti di Gesù nella storia:

- ricerca sugli appellativi attribuiti a Gesù nel NT (oppure in un singolo autore: Paolo o Giovanni, ad es.) e relativa giustificazione a partire dal contesto culturale e politico dell'ambiente;
- l'interpretazione patristica e le formule di Calcedonia (attraverso un'antologia di testi opportunamente selezionati);
- la sintesi medievale (tomismo e scotismo) e la nascita della pietà popolare che mette il Cristo al centro; Francesco d'Assisi come emblema di un « ritorno al vangelo »;
- l'immagine del Cristo rinascimentale, del Cristo di Lutero e della controriforma;
- il Cristo dell'illuminismo e la sua riduzione « entro i limiti della ragione storica »;
- il Cristo e il cristianesimo negli scritti di Marx e nella tradizione marxista;
- la critica e l'interpretazione psicanalitica di Freud;
- l'ermeneutica riduttrice e « moralizzante » di Nietzsche;
- le cristologie contemporanee non calcedonesi: Duquoc, Pannenberg, Robinson, Schoonenberg, Schillebeeckx...
- ciò che rimane del Cristo nella teologia della « morte di Dio »;
- l'attuale fenomeno del « ritorno a Gesù »: miti e ambiguità di una moda; valori e significato di un risveglio religioso in forme non istituzionali.

B. Piste per la discussione, in base alle ricerche fatte:

- il Cristo visto dalle diverse categorie (o classi) sociali: giovani-anziani, operai-intellettuali, laici-clero, rivoluzionari-integrati, ecc. Perché il fatto di appartenere a una certa categoria fa tenere di solito un determinato linguaggio sul Cristo?
- la Chiesa si è espressa più volte nel corso dei secoli a proposito della dottrina cristologica. Come si spiegano le differenze di linguaggio, le accentuazioni su determinati aspetti del dogma, il privilegio o la ratifica concessa a determinate forme di spiritualità, di devozione, di liturgia?
- ci sono oggi dei punti del « mistero di Cristo » che andrebbero rivalutati o sottolineati, perché dimenticati o malintesi?
- come si è arrivati nella Chiesa a lasciare il monopolio quasi esclusivo della parola al sacerdote, al presidente dell'assemblea, al magistero ufficiale? in che modo il popolo cristiano potrà inserire più efficacemente l'esercizio profetico?
- l'omelia domenicale, secondo l'esperienza che ognuno ha, aiuta a crescere nella fede e nella libertà cristiana?

Bibliografia di appoggio

1. Per l'aggiornamento teologico e esegetico dell'animatore:

a) accostare una buona cristologia aggiornata, postconciliare, ad es.: DUQUOC (Queriniana), PANNENBERG (Morcelliana e Queriniana), SCHILLEBEECKX (in preparazione, Queriniana), *Mysterium salutis,* vol. 6 (Queriniana);

b) informarsi sulla migliore produzione divulgativa sul tema. Tra i numerosis-

simi titoli, cito solo: L. BOFF, *Gesù Cristo Liberatore,* Cittadella, Assisi: J. A. T. ROBINSON, *Il volto umano di Dio,* Queriniana, Brescia (fortemente riduttivo della trascendenza e della divinità di Cristo); AA. VV., *Le Christ, visage de Dieu,* Numero speciale della rivista « Les Quatre Fleuves », n. 4, 1975, Éd. Seuil.

2. Per l'applicazione pastorale e catechetica si consigliano:

J. F. SIX, *Gesù,* Cittadella, Assisi; W. TRILLING, *L'annuncio di Cristo oggi.* Pastorale e nuova esegesi, Herder-Morcelliana, Roma-Brescia; e a livello ancor più metodologico e didattico: C. BISSOLI, *I giovani e la Bibbia,* LDC, Leumann-Torino; J. P. BAGOT-B. CHAMPEAUX, *Ecco l'uomo.* Riflessioni, orientamenti pedagogici e schede di lavoro, LDC. Per una puntualizzazione della problematica pastorale attorno al Cristo, cf G. BAUDLER, *Die christologische Frage heute. Überlegungen zum Entwurf einer Christologie für Jugendliche unserer Zeit,* in « Katechetische Blätter », 97 (1972) 5, 264-280; A. EXELER, *Jesus von Nazareth in der Katechese,* in « Christliche pädagogische Blätter », 86 (1973) 1, 2-13.

3. Per la lettura, la documentazione e la ricerca dei giovani

Esistono sussidi e strumenti per soddisfare le più disparate esigenze. Solo qualche titolo tra l'abbondante produzione: P. IMBERDIS, *Quest'uomo Gesù,* EDB, Bologna (una miniera di materiali e di spunti, anche se in veste editoriale forse troppo sofisticata rispetto all'originale francese); A. LÄPPLE, *Gesù di Nazaret,* Edizioni Paoline, Roma (didattico, funzionale, ricco di documenti relativi alla storia della cristologia e la professione di fede, con dizionario cristologico); A. FANULI, *Il Cristo che mi piace,* LDC, Leumann-Torino (una guida spigliata e moderna alla lettura dei Vangeli); J. ARIAS, *Il Dio in cui non credo,* Cittadella, Assisi (discorso personale, scanzonato, talora paradossale); A. M. BESNARD, *Un certo Gesù,* Gribaudi, Torino (elementare, discorsivo, ma ben informato); *Il nuovo catechismo olandese,* LDC, Leumann-Torino (specialmente le pp. 83-242).

N.B. Qui vengono indicate brevemente soltanto alcune opere. Una bibliografia ragionata, molto ampia, sarà presentata sul numero di dicembre.

Per l'annuncio della Parola

TEMI DI PREDICAZIONE / OMELIE

12 numeri annui. Quaderni monografici e quaderni omiletici. Ricchissimi, chiari, moderni, equilibrati.

In ciascun quaderno di OMELIE:

a) Nota liturgica e indicazioni di canti.
b) 10 serie di sussidi: 1. Prospettiva esegetica; 2. Un'idea per l'omelia; 3. Un po' di teologia; 4. Riflessioni ascetico-mistiche; 5. Un'omelia sulla seconda lettura; 6. Per i giovani; 7. Per i fanciulli; 8. Per il mondo del lavoro; 9. Uno schema; 10. Esempi.
c) I° venerdì; Giornate; ecc.

ABBONAMENTO: Italia: ord. L. 7.000; sostenitore L. 10.000 (dall'Avvento); Estero: Europa L. 10.000; altri Paesi L. 15.000.

Effettuare i versamenti sul CCP 6/20947, intestato a: **TEMI DI PREDICAZIONE - Via Luigi Palmieri 19 - 80133 NAPOLI.**

GUIDA A «IL CATECHISMO DEI FANCIULLI» «VENITE CON ME»

INTRODUZIONE - 1/VIENI E SEGUIMI

MARIO FILIPPI - BARTOLINO BARTOLINI

A. Perchè una guida al Catechismo: «Venite con me»?

Per la sua stessa struttura (non è un testo didattico vero e proprio), per le sue scelte (presenta un itinerario unico per due anni), per il suo linguaggio (denso — evocativo — che afferma ed accenna senza spiegare ed esplicitare...), il Catechismo dei fanciulli non risulta sempre facile ed abbordabile... Ha bisogno di orientamenti, di indicazioni, di suggerimenti atti a mediare e a rendere più facile ed efficace il suo uso concreto. Ecco perché abbiamo sentito l'esigenza di una GUIDA.

Che cosa vuol offrire la GUIDA?

– Un aiuto alla *lettura* del Catechismo, prima di tutto. Non è sempre agevole, infatti, cogliere in tutta la sua ricchezza quello che il CdF propone in un linguaggio sobrio, conciso;

– uno strumento per l'*attualizzazione metodologica* delle linee suggerite dal CdF: linea catechistica, suggerimenti di sussidi, attività...;

– uno strumento, agile ma articolato, per la *formazione personale* del catechista, che non si limiti alla pura e semplice preparazione « materiale » o all'incontro di catechismo, ma curi la spiritualità del catechista, lo attrezzi per la sua missione fornendogli motivazioni, informazioni pedagogiche, quadri di riferimento...;

– una guida alla « *pastorale* » *dei fanciulli,* che a partire dalle « pagine per la comunità cristiana », contenute nel CdF, tracci un cammino catecumenale articolato ed organico sul quale i catechisti possano liberamente scandire il ritmo proprio del loro piccolo gruppo di fanciulli;

– uno strumento per l'*integrazione fede e vita,* perché l'incontro di catechismo non si esaurisca nei brevi momenti passati fra le quattro pareti di un'aula,

ma getti continui ponti sulla vita e sull'esperienza quotidiana del fanciullo (= apporto e coordinamento con gli ambienti educativi del fanciullo).

Naturalmente la GUIDA non vuole né sostituirsi all'inventiva del catechista, né dispensarlo dalla lettura del Catechismo dei fanciulli, che dovrà rimanere il punto di riferimento costante. Essa non dispensa dalla lettura del CdF, non la sostituisce, non percorre e non suggerisce un cammino parallelo e alternativo. Al contrario: rimanda, illumina, aiuta a scoprire e a leggere in profondità, esplicita, coordina... Vuol essere un aiuto, non un ostacolo; una via di accesso, non una barriera; rimanda al Catechismo, non offre dei surrogati... Come ogni strumento didattico essa è sempre mezzo, proposta libera, stimolo... Non deve diventare impedimento, peso inutile, armamentario ingombrante. Come il giovane Davide ha buttato via l'armatura pesante di Saul quando è andato contro il gigante Golia, così il catechista starà attento che gli strumenti didattici o le tecniche pedagogiche non soffochino l'originalità del cammino educativo che il suo gruppo forse è capace di percorrere e trovare autonomamente. Dei tanti suggerimenti della Guida il catechista sceglierà quelli che corrispondono alla sua situazione e tralascerà, con piena libertà, tutti gli altri.

B. L'immagine in «Venite con me»

Il testo di catechismo è uno strumento in mano ai fanciulli e al catechista. È un mezzo di « comunicazione ».
Una comunicazione « globale » fatta di parola parlata, scritta, di immagini. Ormai tutti sono convinti che i disegni e le foto non sono un'appendice trascurabile, ma sono parte essenziale del testo. Non è perciò pensabile che il catechista li trascuri e che non li faccia soggetto di attenzione.
Per aiutare i catechisti in quest'opera, in ogni unità proporremo una breve lettura dei disegni e delle foto e le possibili utilizzazioni.

Il disegno biblico: problemi e soluzioni

La maggior parte dei disegni del testo « Venite con me » sono biblici. Il problema della comunicazione della Bibbia attraverso il disegno è complesso e delicato. Sono state tentate molte vie. Alcune buone altre meno.
È certo che per il fanciullo, il disegno ha una forza di comunicazione maggiore del testo scritto. Sicché le immagini evangeliche « rivelano » la identità e il significato di Gesù più delle parole, e gli suggeriscono, di conseguenza, sentimenti e atteggiamenti verso di lui.
Tradurre il Vangelo in immagini è impresa ardua e difficile. Il Vangelo non è cronaca morta di fatti passati, ma è la parola viva che Dio rivolge a noi oggi. Non racconta solo la vita di Gesù, ma anche la nostra vita: ci contiene, rivela noi a noi stessi, ci interpella, ci giudica. Siamo « attori » e non solo ascoltatori del Vangelo. Il Vangelo non racconta solo dei fatti, ma ne comunica sempre l'interpretazione di fede, il loro significato di salvezza per noi.
Ora l'immagine biblica deve tener conto di tutto questo ed esprimerlo nel suo linguaggio specifico.
Si comprende come sia facile cadere in uno « storicismo » opaco che « col-

loca » i fatti in un passato ormai defunto e che fa una ricostruzione archeologica » del racconto evangelico.
Il pericolo opposto è quello di dare all'immagine evangelica la « contemporaneità » di una favola. Pericolo in cui possono incorrere più facilmente i disegni evangelici per i fanciulli.
Tanto più grave in quanto va incontro alla mentalità magica loro propria. Un'immagine biblica deve « nel suo linguaggio » dare il fatto e comunicare insieme il significato, essere « memoria » del passato e annuncio di salvezza per l'oggi.
La iconografia cristiana ha tentato varie vie per esprimere tutto questo. Rivestire Cristo e i personaggi evangelici degli abiti della propria epoca era in fondo un mezzo di « attualizzazione » per dire che egli era « vivente ». Sono stati usati anche gli altri strumenti espressivi, come la luce, il colore, la composizione, gli atteggiamenti. Questo sia a livello artistico che didattico.
La via scelta per il secondo momento del Catechismo dei fanciulli è stata quella di fondere generalmente in un unico disegno fatto biblico e attualizzazione. Ciò sottolinea con forza che i fatti della vita di Gesù non vanno soltanto collocati nel passato, ma riguardano la nostra vita di oggi. Con questo strumento espressivo si ripete continuamente che la Parola di Dio deve essere non solo ascoltata ma vissuta.

Il Gesù di « Venite con me »

Nei disegni del primo momento Gesù era protagonista insieme ai fanciulli. Un Gesù vivo e umano, dinamico, colto sempre in azione. Un Gesù vicino, veramente uno di noi. Nei disegni del secondo momento Gesù è molto meno protagonista. È quasi sempre collocato sullo sfondo. Ci sono solo pochi primi piani di Cristo (ad es.: p. 53, 88). In primo piano vediamo i fanciulli, per lo più inseriti nella famiglia, rappresentati in una situazione di vita che attualizza l'evento biblico o in atteggiamento di osservazione.
L'idea di unire in un'unica composizione evento biblico e vita del fanciullo, come abbiamo detto, è buona, ma non sempre è stata realizzata in modo efficace. La distanza spaziale tra la rappresentazione biblica e la vita può diventare per il fanciullo lontananza affettiva. Nel Catechismo il fanciullo troverà un Cristo senza volto, con atteggiamenti appena accennati e non una persona viva in azione afferrabile con immediatezza.
Sarà perciò più che mai necessario leggere insieme ai fanciulli i disegni perché ne comprendano il significato.

Il linguaggio dei disegni

La composizione dei disegni utilizza come già per il primo momento un linguaggio che potremmo chiamare « cinematografico ». Gioca infatti sui piani, sulle angolature, sulle inquadrature. Ci sono anche alcune sequenze.
Il colore, a differenza del primo momento, qui ha tonalità calde. L'uso frequente dell'aerografo ha tolto alle figure e all'insieme precisione di contorni. Ne risultano disegni impastati e non sempre gradevoli. Anche la riproduzione tipografica non buona, accentua questo difetto.
In generale ci sembra che i disegni del secondo momento siano meno riusciti di quelli del primo.

Una possibile « suddivisione » dei disegni

Ci sembra possa essere utile al catechista fare una specie di tipologia dei disegni. Ciò lo aiuterà nella lettura. Fare confronti, cogliere somiglianze e differenze, scoprire moduli che ritornano, significa impadronirsi del linguaggio e divenire più capaci di leggerlo ai fanciulli.

1. *Disegni in cui è rappresentato solo il fatto biblico*:

- Chiamata dei dodici (p. 11);
- Presentazione al tempio (pp. 36-37);
- Gesù e la peccatrice in casa di Simone (pp. 52-53);
- Ultima Cena (p. 83);
- Tradimento di Giuda (p. 87);
- Crocifissione (p. 88);
- Le donne annunciano la risurrezione ai discepoli (pp. 90-91)...

2. *Disegni in cui è sintetizzato in un'unica composizione il fatto biblico collocato sullo sfondo e la sua realizzazione nella vita di oggi.*

Sono il numero maggiore:

- Vocazione di Abramo e bambini che vanno a scuola (pp. 18-19);
- Visitazione di Maria e incontro di parenti oggi (pp. 30-31);
- Natività e famiglia di oggi con neonato (pp. 34-35);
- Magi in cammino e gente di oggi in cammino (pp. 38-39);
- Vita nella famiglia di Nazaret e vita di una famiglia di oggi (pp. 40-41);
- Famiglia radunata attorno ad un malato e malati che accorrono a Gesù (pp. 48-49);
- Risurrezione del figlio della vedova di Naim e famiglia che va a fare visita al cimitero (pp. 50-51)...

3. *Disegni in cui uomini di oggi contemplano un fatto biblico.*

- Famiglia che osserva Giovanni Battista che predica (pp. 20-21);
- Famiglia che guarda Maria che va da Elisabetta (pp. 22-23);
- Gente di oggi che guarda Cristo che lava i piedi a Pietro (pp. 74-75)...

4. *Disegni in cui Cristo compie un gesto verso un fanciullo di oggi*:

- Cristo risorto che dice « Pace a voi » a bambini che litigano (pp. 136-137);
- Cristo che pone la mano sulla testa di un bambino in gesto di accoglienza e di perdono (pp. 146-147)...

5. *Disegni che attualizzano in vari modi il fatto evangelico senza rappresentarlo direttamente*:

- Scena di pesca con uomini di oggi (p. 8);
- Un Matteo in veste di impiegato moderno (p. 9);
- Bambini davanti a una vetrina con giocattoli come attualizzazione del giovane ricco (p. 10);
- Bambini di oggi che vanno a Messa come attualizzazione di Gesù e i bambini (pp. 13-14);

– Bambini che giocano, studiano, suonano, come attualizzazione di *Lc* 10,25-28 (pp. 60-61);
– La parabola del Samaritano trascritta in fatti di oggi (pp. 62-63);
– Il Buon Pastore che raduna le sue pecore (*Gv* 10,11-18) attualizzato in una città ripresa dall'alto, con case, macchine e gente per le strade e un gruppo che va in chiesa (pp. 80-81)...

Come attualizzare i disegni del testo

I disegni non possono né devono dire tutto. L'immagine ha sì una sua autonomia di linguaggio, non è però autosufficiente.
Noi proponiamo un uso in cui essa sia mezzo di comunicazione tra fanciulli e catechista.
Per questo nella lettura che faremo dei disegni, proporremo degli interrogativi per avviare il dialogo. La lettura non è solamente orientata alla « comprensione », ma molte volte deve essere critica, rilevando i limiti e le prospettive parziali del disegno.
Nelle indicazioni che daremo ad ogni unità, cercheremo di offrire una certa varietà di metodi, perché ogni catechista possa scegliere ciò che gli sembra più adatto oppure essere stimolato a cercare nuove vie.
Ci sembra comunque che non sia educativo lasciare i disegni e le foto unicamente alla curiosità del fanciullo. L'attenzione e l'uso possono essere più o meno estesi, però disegni e foto sono una parte del testo da non trascurare.

GUIDA A «IL CATECHISMO DEI FANCIULLI»: «VENITE CON ME»

Mario Filippi

In fascicoli che presentano due unità del CdF/2°: cad. pp. 64 - L. 600

Ecco le principali caratteristiche di questa guida:

- fedeltà al testo ufficiale, senza « filtri » deformanti o riduttivi;
- attenzione alla formazione teologico-spirituale e psicopedagogica del catechista: sintesi lineare dei contenuti delle singole lezioni, linee di riflessione e spunti di spiritualità, motivazioni e informazioni sulla psicologia del fanciullo, suggerimenti per una attenta pedagogia religiosa;
- proposta metodologica per l'attualizzazione catechistica, accompagnata da un'abbondante segnalazione e offerta immediata di sussidi che vanno dalla lettura e utilizzazione delle illustrazioni del Catechismo, a proposte di celebrazioni e attività varie;
- suggerimenti pastorali che tengono conto dei diversi ambienti educativi: famiglia, parrocchia, scuola, per una costante collaborazione nel processo educativo.

* * *

GUIDA A «IL CATECHISMO DEI FANCIULLI»: «IO SONO CON VOI»

- 10 fascicoli raccolti in cartella, pp. 296, L. 2.500
- in fascicoli separati, cad. pp. 32, L. 250.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

1/VIENI E SEGUIMI

A. *Introduzione*

1. « Vieni e seguimi »

Il « vieni e seguimi » costituisce il leit-motiv non solo di questa prima unità, ma di tutto il CdF/2, il cui titolo (« Venite con me ») esprime bene il tema di fondo.
Il binomio di « chiamata » e di « sequela Christi » rappresenta, d'altronde, una delle categorie fondamentali della vita cristiana, la cui struttura è chiaramente dialogica, fatta cioè di domanda e di risposta, di appelli che passano attraverso le vicende della vita e i piccoli incidenti del quotidiano, e di risposte che si esprimono non solo in professioni di fede o in preghiera, ma nelle scelte di vita e nella continua disponibilità del cuore.
La categoria del dialogo (domanda e risposta) esprime anche una caratteristica fondamentale della vita cristiana: la *dinamicità*. Il cristiano ed il discepolo di Cristo non è colui che ha in tasca la soluzione di tutti i problemi, che possiede come una specie di assicurazione sulla vita di fronte agli interrogativi del presente e del futuro. Egli si sente, al contrario, come *un uomo in ricerca*, le cui certezze sono continuamente messe in questione dagli avvenimenti del mondo. E tuttavia il suo legame con Cristo fa di lui un ricercatore originale, perché il suo cammino in qualche modo è già stato tracciato e percorso, e la meta alla quale è diretto è certa e sicuramente raggiungibile.

2. Camminare insieme

Anche se l'appello di Cristo si fa sentire come invito personale e si chiarisce nel cuore di una intimità sempre nuova e irripetibile, esso apre sempre la strada a una esperienza comunitaria e di gruppo. Il riferimento a Gesù e la fedeltà alla sua parola non si consumano nell'incontro personale, ma suscitano e risvegliano una vita di gruppo senza la quale sono impensabili e non possono neppure essere vissuti. L'incontro personale con Gesù suscita l'incontro personale e comunitario con tutti coloro che hanno fatto l'esperienza di questo incontro, e dà l'avvio alla costituzione di una comunità nella quale il vivere insieme e il « seguire » insieme Gesù, diventa una caratteristica essenziale.
Accanto alla vocazione personale c'è, quindi, la vocazione a far parte di un popolo (il popolo eletto, scelto, chiamato) che si chiama Chiesa: *ekklesìa*, che vuol dire, appunto, la « convocata », la « eletta », la « chiamata ».

3. « Vi ho chiamati amici... »

I quattro Vangeli usano un verbo molto semplice per esprimere in maniera globale la risposta dei discepoli di fronte a Gesù che chiama: SEGUIRE. Qual è il contenuto religioso (oltre che umano) che questo verbo ha per gli Ebrei e per Gesù?
In Oriente « seguire qualcuno » indicava una connotazione di rispetto e di riconoscimento di autorità. La donna, ad esempio, non camminava a fianco del marito, ma di dietro, assieme ai bambini e ai bagagli. Il discepolo seguiva il suo Rabbi a rispettosa distanza.
Ma Gesù non carica mai di questo significato il suo invito a seguirlo. Non si comporta come i Rabbini del suo tempo: non c'è niente di protocollare e di autoritario nel gruppo di apostoli, di discepoli e di donne che lo seguono. Anzi, in mezzo a loro Gesù si presenta come « colui che serve ». Il rapporto che si stabilisce fra loro è quello del dialogo, dello scambio fraterno, di totale libertà, di amicizia e di confidenza più ancora che di semplice uguaglianza: « Ecco, io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici perché tutto quello che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere anche a voi » (*Gv* 15,15).
Diventare discepoli vuol dire vivere con il Maestro, condividere con lui la ricerca quotidiana, domandare, ascoltare, rispondere...
Ai due discepoli di Giovanni che gli chiedono: « Rabbi, dove abiti? », Gesù risponde: « Venite e vedrete! ». Andarono, e videro dove abitava, e quel giorno si fermarono presso di lui (*Gv* 1,38-39). Non solo quel giorno, veramente, ma per tutto il periodo nel quale Gesù rimase con noi.

4. Seguire?

« Vieni e seguimi ». Questo invito risuona oggi come venti secoli fa. Ma quali resistenze non solleva nell'uomo moderno? La parola « seguire » non richiama immediatamente un atteggiamento mediocre, di conformismo, di mancanza di fantasia, di creatività, di personalità? L'atteggiamento del gregario, del pecorone? Si segue la moda, il partito vincente, l'opinione di chi grida più forte o parla per ultimo... Si segue un capo, una guida, un leader politico. Chi « segue » rinuncia a vedere con i propri occhi, vende il cervello all'ammasso, considera un lusso avere delle opinioni personali.
Ci chiama forse a queste cose l'invito di Gesù? A rinunciare alla libertà creatrice, ad ogni iniziativa personale, per camminare dietro a lui come servitori muti e docili, anche se guardano in alto e cantano con entusiasmo?
Guardiamo a quello che ha fatto Lui. Egli ha seguito fedelmente la volontà del Padre suo, tanto che sul punto di morte ha gridato: « Tutto è compiuto! ». Ma questa volontà faceva di lui un uomo libero. Egli ha proclamato al mondo una parola nuova, creatrice, quella appunto che aveva ascoltato dal Padre suo. Se egli chiama dei discepoli a seguirlo è soltanto per dire loro: « Come il Padre ha mandato me così io mando voi ». Il seguire Gesù e l'essere mandato è uno stesso movimento. Proprio perché gli apostoli hanno seguito Gesù, sono stati inviati in tutto il mondo. Legati a lui, liberi da qualunque legame con le tradizioni e con qualunque potenza di questo mondo, essi hanno creato delle comunità nuove, fatte di uomini liberi e fratelli. Seguire vuol dire, dunque, andare avanti, creare. Non da soli, ma insieme con lui, ricevendo ogni cosa da lui e rimanendo in comunione con tutti coloro che lo seguono

e sono legati a lui da questo legame unico e molteplice che è stato creato dalla sua chiamata.
Il seguire Gesù non è quindi un atteggiamento passivo, rinunciatario o da gregario, ma una disposizione permanente di attenzione e di creatività.
Chi si siede o si adagia nelle proprie abitudini, chi si integra in un sistema perfetto, organizzato, dove tutto è previsto e predeterminato..., questi *non segue più,* perché non ascolta più la voce di Gesù che lo precede nel cammino e lo invita a lasciare le false sicurezze per una ricerca sempre rinnovata. Il Signore ci chiama ogni giorno e la nostra risposta deve essere sempre nuova, *come se fosse sempre la prima volta.* Ogni giorno e insieme, noi dobbiamo inventare il cammino su tracciati sempre nuovi, su itinerari da confrontare sulla carta della sua vita e della sua Parola.

B. Spunti per la lettura e l'utilizzazione catechistica dei disegni

L'obiettivo di questa unità è proporre ai fanciulli la sequela di Gesù. Per questo presenta Gesù che chiama e le risposte di alcuni: il sì dei primi discepoli, il rifiuto del giovane ricco, l'accorrere dei fanciulli a Gesù. Nella foto (p. 7) una scolaretta guarda e ascolta con meraviglia. Se si fosse inquadrato solo il volto, si sarebbe enfatizzato l'atteggiamento e universalizzato maggiormente l'immagine. Il vestito da scolaretta « ambienta » troppo l'atteggiamento. La scelta fatta ha però una sua giustificazione. Come i discepoli furono « chiamati » durante il loro lavoro, così Gesù chiama il fanciullo « nella sua vita ».
I disegni: due rappresentano le situazioni di vita dei discepoli trasposte nell'oggi (pp. 8-9). Perciò non mettono in risalto il sì pronto e deciso dei discepoli.
Uno attualizza le « ricchezze » del giovane del Vangelo, presentando le « ricchezze » che possono essere ostacolo a seguire Gesù (p. 10). Anche questa è una scelta. È chiaro che scegliendo di rappresentare un « momento » di un racconto evangelico a preferenza di altri, gli si dà importanza e si fa un discorso. Come valutare le scelte operate? Da un punto di vista, se si fosse enfatizzato il momento della risposta, si sarebbe orientata in questo senso l'attenzione dei fanciulli. Rappresentando solo la situazione di partenza, si può favorire la ricerca. Per raggiungere però questo effetto forse è necessaria l'opera del catechista.
Il disegno di p. 11, in cui vediamo Gesù con i discepoli attorno, può essere letto in sequenza con i precedenti e in questo caso diventa la conclusione esplicita.
I disegni di pp. 12-13-14 vanno letti in sequenza. C'è un gruppo di ragazzi e fanciulli con i papà e le mamme che vanno verso la chiesa. Se mettiamo i disegni in rapporto al testo penso possano essere letti in una duplice direzione: come illustrazione della « domenica » e come attualizzazione del brano evangelico dei fanciulli che vanno a Gesù: oggi incontriamo Gesù nella Eucaristia. Andare a Messa è andare incontro a Gesù.

Disegno a p. 8

Quale momento del racconto evangelico è illustrato dal disegno? I pescatori sono uomini del tempo di Gesù o uomini di oggi? Perché sono stati dipinti pescatori di oggi? Qual è il mestiere che vi piacerebbe di più?

Disegno a pag. 9.

Che cosa rappresenta questo disegno? Chi sono queste persone? Che cosa fanno? Che cosa c'entra questo disegno con il racconto del Vangelo?
I due disegni, in quanto rappresentano uomini di oggi, vogliono far comprendere che Gesù chiama « oggi » a seguirlo; in quanto mostrano non la risposta dei discepoli ma le situazioni, ci fanno capire che Gesù chiama nella vita quotidiana, nelle nostre occupazioni, e che la risposta dobbiamo darla noi.

Foto a p. 7

Dopo aver riflettuto sui due disegni, conviene far vedere la foto di p. 7, in quanto rappresenta la situazione di vita dei fanciulli e insieme l'atteggiamento di risposta.
Dove si trova questa bambina? Che atteggiamento ha? Chi sta ascoltando? La foto non lo mostra? Lasciando indeterminata la persona che chiama, che cosa vuol suggerire la foto?

Disegno a p. 10

Che cosa rappresenta questo disegno? Qual è il giocattolo che avete e a cui siete più attaccati? Qual è il giocattolo che desidereresti di più?
Che cosa c'entra il disegno con il racconto del Vangelo?
Nel fare questa attualizzazione (ricchezza [che impedisce di seguire Gesù] = giocattoli) bisogna stare attenti a non calcare la mano. I giocattoli sono una esigenza del fanciullo. Bisognerà quindi mostrarne il valore. Quando il fanciullo non li usa egoisticamente ma ne fa partecipi i compagni, risponde alla chiamata di Gesù.

Disegno a p. 11

Quante sono le persone? Chi è al centro? Che atteggiamento hanno i discepoli verso Gesù?
Questo disegno è conclusivo delle « chiamate ». Si presta perciò a fare un parallelo tra i discepoli e i fanciulli.

Disegno a pp. 12-13

Quanti gruppi di persone ci sono in questo disegno? Come è composto il primo gruppo? Che atteggiamento hanno? Sono felici? Perché?
Qual è il punto di partenza?
Quale sarà il punto di arrivo?
Girate pagina.

Disegno a p. 14

Che cosa vedete nella parte più alta del disegno?
Quanti gruppi di persone ci sono nel disegno?
Il primo gruppo come è composto?

Da chi è circondato il fanciullo? Dove è condotto?
Che cosa vogliono dire i due disegni in sequenza?
Si farà notare che la domenica i cristiani, piccoli e grandi, lasciano le proprie case e « si radunano » per celebrare l'Eucaristia. Si metteranno poi in rapporto i disegni con il breve racconto evangelico di p. 12. Non solo i fanciulli di Palestina poterono incontrare Gesù, ma anche i fanciulli di oggi possono incontrarlo. Quando la domenica ascoltano il Vangelo, ascoltano Gesù; quando ricevono l'Eucaristia, incontrano Gesù. Basta che abbiamo fede.

IL CAMMINO DI FEDE/1

Guida per le mamme catechiste al Catechismo dei fanciulli/1: « Io sono con voi »

Michi Costa

- **1° anno: Il Battesimo, pp. 154, L. 1500**
- **2° anno: L'Eucaristia (imminente)**

Questi due volumetti, agili ed essenziali, ma pienamente fedeli alle indicazioni del CDF/1, vogliono mettersi al servizio di quei catechisti che, per varie ragioni, non hanno la possibilità di seguire le proposte più articolate ed organiche delle GUIDE più ampie. Presentano, ciascuno, un itinerario diverso, in modo da aiutare catechisti e fanciulli a percorrere in due anni successivi tutto il primo volume del CdF.
Ogni incontro evidenzia, in uno stile telegrafico, ma comprensibile e alla portata di un catechista medio:

- lo scopo dell'incontro;
- indicazioni di psicopedagogia spicciola;
- riferimenti e rimandi alle « pagine per la comunità cristiana »;
- una traccia per la catechesi, articolata in brevi punti.

Per curare il collegamento e il dialogo con i genitori, le singole lezioni o incontri sono accompagnate da **« Lettere »** per i genitori, che rendono questa guida particolarmente adatta a una catechesi di tipo familiare. Per questo sono previste anche alcune **riunioni di verifica con i genitori,** per le quali sono offerte tracce e schede.
Una serie di **celebrazioni,** incentrate rispettivamente sul Battesimo e sull'Eucaristia, curano il collegamento: famiglia-piccolo gruppo-parrocchia.

Destinatari
Mamme-catechiste, genitori, catechisti di piccoli gruppi.
NB - In raccoglitori di 48 pagine, saranno presto disponibili le **« Lettere »** per i genitori e le **schede per le celebrazioni familiari,** che servono anche per l'attivismo del bambino.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

INCONTRO DI AVVIO E DI RIPRESA

Orientamenti

Obiettivo

Favorire il crearsi di un clima di amicizia e di confidenza reciproca. Aiutare i fanciulli a conoscersi a vicenda. Porre le premesse per un cammino comunitario di tutto il gruppo.

Note pedagogiche

1. *Accogliere ogni fanciullo*

All'inizio di un nuovo anno di cammino insieme, è bene ricordare l'importanza che hanno per il fanciullo (come per l'adulto) i primi contatti con una persona non ancora conosciuta. Non si dimentica facilmente l'impressione di freddezza, di disagio, l'eccessiva severità che può aver caratterizzato il primo incontro. Molto spesso le relazioni interpersonali difficili che si stabiliscono tra due persone sono causate da un primo incontro non ben riuscito, durante il quale non ci si è accolti né accettati per qualche motivo.
Il fanciullo che si ritrova con dei visi sconosciuti e in un luogo a lui estraneo, ha bisogno prima di tutto di un sorriso, di uno sguardo accogliente per superare la prima impressione di estraneità e di spaesamento che inevitabilmente prova in questi casi.

2. *Creare un clima di calore e di amicizia*

Di conseguenza, specialmente durante i primi incontri, il catechista si dovrà sforzare di creare nel gruppo dei fanciulli un'atmosfera di amicizia, di confidenza. Ciò significa, prima di tutto, che il catechista darà ai fanciulli la possibilità e l'opportunità di conoscersi, di parlare fra di loro, di scambiarsi confidenze, di raccontare di se stessi, della propria famiglia... Da parte sua il catechista farà lo stesso con i fanciulli che compongono il suo gruppo, ricordandosi delle caratteristiche e delle particolarità di ciascuno.
In questa maniera i fanciulli avranno la netta sensazione di essere veramente conosciuti per nome, di essere importanti agli occhi di una persona che li ama e si occupa personalmente di loro.

Per ottenere tutto questo il catechista ricorrerà anche ad attività supplementari che, apparentemente, non hanno un rapporto diretto con il Catechismo, ma servono a « fare gruppo »:

- cantare,
- fare qualche gioco insieme,
- raccontare ciò che si è fatto durante le vacanze,
- ascoltare un compagno che racconta un'avventura...

Tutte queste attività, anche se occupano più di un incontro iniziale, *non sono affatto tempo perso;* al contrario contribuiscono a creare un clima propizio di rapporti sani, gioiosi e amichevoli, che sono il presupposto e l'ambiente necessario per una autentica esperienza di fede, quale il Catechismo deve diventare.
Per quanto riguarda la conoscenza reciproca e la creazione di un ambiente di amicizia, rimandiamo alla nostra *Guida a « Il Catechismo dei fanciulli »: « Io sono con voi »*, Sussidio 1, pp. 12-16.

Tracce per il primo incontro

Pensiamo che non si possano iniziare gli incontri catechistici con i fanciulli a partire dalla spiegazione della prima pagina del CdF/2. È necessario un incontro (o qualche incontro) di ripresa e di avvio, che serva alla reciproca conoscenza, che rompa il ghiaccio e familiarizzi i fanciulli con l'idea dell'incontro settimanale del Catechismo.

1. Accogliere

Per questo è importante che il catechista riceva i fanciulli sorridendo, salutando e chiamando per nome quelli che conosce dagli anni precedenti. Se vengono accompagnati dalla mamma o da qualche altro familiare, si fermi un po' a parlare con lui, si informi delle vacanze, ecc...
Accolga con amicizia quelli che vede per la prima volta, chieda loro il nome, si informi sulla scuola che frequentano...

2. Chiamare per nome

Quando sono arrivati tutti, li introduca nell'aula o nella stanza dove avranno luogo gli incontri. Si ricordi di dare all'aula un tocco di novità, espressa con un vaso di fiori, una scritta di benvenuto, un piccolo addobbo...
Cominci quindi a ricordare che conosce già parecchi di loro, perché hanno già frequentato il catechismo negli anni precedenti. Ricordi loro le parole con le quali si sono lasciati prima delle vacanze.
Manifesti il desiderio di conoscere anche il nome dei nuovi arrivati, perché si vuol formare un gruppo di amici nel quale tutti si conoscono e si chiamano per nome. Faccia presentare i bambini, facendo dire il proprio nome, la classe che frequentano. Chieda loro se è la prima volta che vengono a catechismo o se l'hanno frequentato già precedentemente...

3. Il ricordo delle vacanze

Attraverso domande all'uno e all'altro li faccia parlare di come hanno trascorso le vacanze, dove sono stati, quali posti hanno visitato, quali amici hanno conosciuto... Faccia loro raccontare qualche avventura che hanno vissuto...
Chieda loro che per il prossimo incontro portino qualche cartolina dei posti che hanno visitato e qualche fotografia che documenti le loro vacanze...

4. Agganciarsi all'anno precedente

Appena i fanciulli si sono potuti esprimere, porti il discorso su quello che stanno facendo in questo momento.

Perché ci troviamo qui quest'oggi? Quando ci troveremo ancora insieme? Per fare che cosa?

Richiamare i fanciulli agli incontri degli anni precedenti. Far parlare i fanciulli, chiedere loro che cosa si ricordano... Se ha a disposizione qualche lavoro (quaderno di classe o cartellone) fatto l'anno precedente, lo presenti, chieda ai fanciulli che cosa ricorda loro, lo si legga, lo si interpreti, se ne discuta...
Ricordi le cose dette nell'ultimo incontro di addio prima delle vacanze...
Rammenti qualche avventura capitata lo scorso anno, qualche iniziativa fatta insieme, una festa ben riuscita...

5. Un anno nuovo che comincia

Prosegua riallacciandosi all'incontro catechistico e all'anno scolastico che è appena iniziato.

Alla fine delle vacanze non tutti i ragazzi sono contenti: alcuni hanno nostalgia dei viaggi, delle escursioni, dei giochi, della libertà che hanno goduto durante le vacanze.
Altri invece sono contenti di iniziare un nuovo anno insieme ai vecchi amici degli anni passati, e di scoprire insieme a loro tante cose belle. Un anno di scoperte interessanti ci aspetta, un anno in cui cresceremo insieme e insieme impareremo tante cose nuove.

6. Richiamo alla scuola

Si riallacci ai programmi di scuola che quest'anno attendono i fanciulli.

7. Tutta la vita è una scuola

Ma noi non impareremo soltanto dai libri di scuola. Tante cose le impareremo ascoltando i nostri genitori, guardando alla TV, parlando con i compagni... Durante tutto quest'anno studieremo insieme, giocheremo insieme, faremo delle ricerche insieme... Avremo occasione di conoscerci meglio, di fare nuove amicizie, di diventare più attenti e comprensivi fra di noi.
In tutto questo lavoro non saremo soli. Sarà con noi Gesù, e con lui il Padre e lo Spirito Santo. Egli sarà sempre con noi.

Mostrare il CdF/1 e far leggere il titolo: IO SONO CON VOI.

Gesù ci chiama a stare con lui, a camminare con lui durante quest'anno. Egli ci dice: VENITE CON ME!

Mostrare il CdF/2 e sottolineare il titolo di copertina. Distribuire il Catechismo « Venite con me ». Sfogliare le pagine; fermarsi ad ammirare le fotografie e i disegni; leggere qualche riga del primo capitolo. Invitare i fanciulli a portare sempre il Catechismo ad ogni incontro; dir loro che lo mostrino alla mamma e al papà, che lo leggano insieme alla sera, che se ne servano per pregare, per parlare con Gesù, per ascoltare la sua parola...

1A/IL SIGNORE MI CHIAMA OGNI GIORNO

Orientamenti

1. Obiettivo

Scopo di questo incontro è quello di introdurre i fanciulli nel tema di fondo di tutto il Catechismo: la chiamata. Aiutarli a scoprire questa chiamata nella loro piccole vicende quotidiane, negli incidenti della loro giornata.

2. Riflessioni sul tema

Gli uomini non si sono rappresentati la propria esistenza con una linea retta, che va avanti senza interruzioni e ritorni. Essi hanno sempre sentito il bisogno di ritrovare all'interno di essa alcuni ritmi, alcuni schemi che fossero come dei punti di riferimento costanti. Era questo un modo di dominare il tempo e di renderselo in qualche modo familiare, di riconoscerlo confrontandolo con alcuni punti fermi che costituissero come delle pietre miliari del cammino, altrimenti sempre uguale e uniforme. Nell'esperienza umana del tempo sono riconoscibili due aspetti: quello regolato dai cicli della natura: *tempo cosmico*, e quello che è scandito dal fluire degli avvenimenti: *tempo storico*.
Accanto al ritmo delle stagioni che si susseguono all'interno dell'anno, l'altra misura del tempo, che regola e condiziona fortemente la vita dell'uomo, è il succedersi di giorno e di notte.
Nell'esperienza umana *la giornata* non ha soltanto un significato temporale; essa ha un valore e uno spessore chiaramente antropologico ed esistenziale. In essa si dipana l'avventura dell'uomo nei suoi aspetti ciclici e prevedibili (risveglio, lavoro, nutrimento, svago, riposo...), e in quelli imprevisti e inediti (incontri, casi fortuiti, disgrazie, sorprese...).
Per questo la giornata è diventata quasi il paradigma della vita intera. C'è tutto un vocabolario che stabilisce una precisa e puntuale analogia fra la giornata quotidiana, solare, cosmica, e quella che chiamiamo la giornata dell'uomo sulla terra, cioè la vita.
Così *il mattino*, con il risveglio, che è un emergere dal buio del sonno e dell'incoscienza, richiama la nascita e l'infanzia, che è come il mattino della vita. *La giornata*, con le sue occupazioni, con i suoi incontri, con le sue tappe e con i suoi imprevisti, richiama il cammino dell'esistenza che procede attraverso la fitta trama degli eventi e della storia di ognuno. *La sera e la notte*, con il ritorno al buio, alla passività, suggerisce naturalmente l'immagine della morte, del sonno senza fine, del ricadere nel buio dell'oblio e dell'incoscienza...

3. Note pedagogiche

L'esperienza umana con la quale si apre il Catechismo è quella della giornata che comincia: « La notte è già passata e ormai si fa giorno... » (p. 7). È una pagina doppiamente felice:
1. perché la vita dei fanciulli è come una giornata e porta in sé le promesse e le speranze di ogni inizio. Il fanciullo è ancora una « speranza di uomo » e la fanciullezza è il mattino dell'esistenza;
2. perché lo schema della giornata si presenta fecondo e ricco di prospettive e di pratiche utilizzazioni. Infatti introdurre il discorso di fede nel quadro della giornata, vuol dire che il cammino della fede non si differenzia e non diverge dal cammino della vita. La fede non è qualcosa di accostato alla vita, o qualcosa che la tocca tangenzialmente in occasioni speciali e predeterminate, ma qualcosa che si vive all'interno della fitta trama degli avvenimenti che costituiscono l'avventura di ogni giorno.

Lungo tutta questa prima unità del Catechismo, lo schema della giornata si intreccia con il tema della CHIAMATA. Sarà bene tener presente che la chiamata è intesa dal Catechismo non soltanto nella sua accezione straordinaria e irripetibile della vocazione degli apostoli, ma anche (e soprattutto) in quella che si manifesta nelle vicende abituali e quasi senza storia, della vita di ogni giorno (*Il Signore mi chiama ogni giorno*!). Si tratta cioè di una chiamata che non passa attraverso avvenimenti straordinari e insoliti, ma che si manifesta nei gesti di ogni giorno, nelle occupazioni abituali, negli incontri con persone note o vicine, nell'orario scontato e sempre uguale che ritma la giornata di un ragazzo.

Abbiamo voluto dedicare una particolare attenzione a questo tema della giornata, perché esso ci pare essenziale non solo per la prima unità, ma per tutto il Catechismo che (anche se in maniera non molto evidente), pure si muove all'interno di questo schema che deve diventare perciò un costante quadro di riferimento.

Tracce per l'incontro

1. Inizia un nuovo giorno

Accogliere i fanciulli che arrivano salutandoli e chiacchierando con loro. Quando sono tutti a posto si cominci facendo loro qualche domanda su come hanno passato la giornata, su ciò che hanno fatto e imparato a scuola...

Da qualche settimana è ricominciata la scuola, e ora le nostre giornate si svolgono più o meno alla stessa maniera, con quasi lo stesso identico orario tutti i giorni.

Non è come durante le vacanze, quando potevamo fare l'orario che ci piaceva di più. Per esempio potevamo alzarci tardi nella mattinata senza preoccuparci di giungere per tempo a scuola.

Lasciare che i fanciulli descrivano come passavano le loro giornate nelle vacanze. Riportare poi la conversazione sul tempo presente.

Adesso invece è tutta un'altra cosa. Le nostre giornate sono diverse: sono piene di impegni. Fin dal mattino appena svegliati... Per esempio non possiamo più svegliarci quando vogliamo, stare tra le lenzuola fino a tardi... A che ora vi siete alzati questa mattina? Chi vi ha dato la sveglia? Che cosa avete fatto appena alzati?

Lasciare che i ragazzi raccontino. Portare la loro attenzione sulle cose che si fanno tutti i giorni: sveglia, colazione, preparativi per la scuola, il lavoro...
Non fermarsi solo a quelle che fanno i bambini, ma fermare l'attenzione anche sugli adulti che escono per andare a lavorare.

Ogni mattina, quando inizia un nuovo giorno, è sempre la stessa cosa: nelle case suona la sveglia, le stanze si riempiono dei passi delle persone che si alzano, accendono la luce, alzano le tapparelle... Si sentono i rumori della vita che si risveglia: la radio che trasmette le « canzoni del mattino », il ronzio del rasoio elettrico di papà che si fa la barba, il brontolio o il fischio del caffè sul fornello, il rumore dell'acqua che scorre e scroscia in bagno...
Fuori, nella strada, le macchine passano più numerose, si sentono le brusche frenate davanti ai semafori, giunge, un po' soffocato, il suono dei clacson e lo sferragliare dei tram...
È il mondo che si sveglia dal sonno della notte: è la vita che riprende e ricomincia. Le persone e le cose si scuotono di dosso il sonno.

2. Come sarà il nuovo giorno?

Come sarà questo nuovo giorno che sta per cominciare? Quali sorprese ci riserverà? Quali imprevisti?
La gente se lo augura felice e pieno di gioia e serenità. Quando ci si incontra al mattino le persone che si conoscono si salutano dicendo: « buongiorno! ». Che cosa vuol dire « buongiorno »? Quand'è che un giorno è buono? Solo quando splende il sole? Che cosa vorresti augurare ad un amico quando al mattino incontrandolo gli dici « Buona giornata »? Che cosa vorrebbe augurarti la mamma, quando si avvicina al tuo letto e, con un bacio, ti dà il « buongiorno »?

Il catechista può, a questo punto, aiutare i fanciulli a rendersi conto che è già una buona giornata *quella che comincia con il sorriso e il bacio di una mamma. Sarà altrettanto buona e felice la giornata dei fanciulli che non hanno più la mamma o una persona cara che al mattino li sveglia con un bacio?*

3. Il risveglio è una « chiamata »

Il sole che si alza all'orizzonte « chiama » la terra al nuovo giorno; la sveglia che trilla sul comodino « chiama » la famiglia ad alzarsi; la sirena della fabbrica « chiama » gli operai al lavoro... La voce della mamma dalla cucina « chiama » i bambini che sonnecchiano e non vogliono lasciare il calduccio delle lenzuola...
Il nuovo giorno è una « chiamata » per tutti quanti. Contadini, operai, impiegati, tecnici, rispondono a questo richiamo e raggiungono il loro posto di lavoro. Lo ascoltano anche i bambini, che prendono le loro cartelle e si avviano alla scuola dove passeranno tante ore.

4. Iniziamo la nostra giornata nel nome del Padre

Ma non è solo la sveglia, la sirena o il sole che chiamano gli uomini al nuovo giorno. Il risveglio di ogni mattina, per noi cristiani, è prima di tutto una chiamata di Dio nostro Padre. Per questo al mattino i cristiani fanno il segno della croce. Si preparano a compiere i lavori che fanno anche gli altri uomini; con il segno della croce ricordano che devono vivere la loro giornata insieme con il Signore: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Il primo saluto, il primo « buongiorno » il cristiano lo dà a Dio nostro Padre. È lui infatti che ci fa il dono di questo nuovo giorno. È lui che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e che manda la pioggia sui giusti e sugli ingiusti... C'è gente che comincia la sua giornata fumando una sigaretta, bevendo un caffè, accendendo la radio... E ci sono persone che appena svegliate si ricordano di ringraziare Dio nostro Padre, di offrirgli il nuovo giorno e di domandargli il suo aiuto e la sua benedizione.

Domandare ai fanciulli se si ricordano di dare il « buongiorno » a Dio ogni mattina. Chiedere loro che preghiere rivolgono al Signore la mattina (in casa o a scuola). Prendere il Catechismo a p. 133 e leggere e commentare con loro la preghiera del mattino (Ti adoro, mio Dio...). *Non preoccuparsi, per adesso, che la imparino a memoria, ma ne comprendano il valore di saluto a Dio, di offerta della giornata, di ringraziamento e di impegno cristiano. Si può fare anche un accenno al* Padre nostro, *all'*Ave, o Maria, *all'*Angelo di Dio.

5. « Il Signore mi chiama ogni giorno »

A questo punto il catechista può far ascoltare ai ragazzi il canto Il Signore mi chiama ogni giorno, *Disco LDC 33/22.*
Dopo aver ascoltato (o letto) il canto, domandare ai ragazzi che cosa richiama loro. Farsi raccontare la storia di Samuele (vedi 1 Sam *3,1-19), mettere in evidenza il suo atteggiamento di prontezza, di ascolto, di attenzione alla parola di Dio. Aiutare i fanciulli a scoprire che cosa vuol dire « Il Signore mi chiama ogni giorno ».*

Come mi chiama il Signore? Come posso ascoltare la sua voce? Mi chiama soltanto al mattino quando mi sveglio? o anche lungo il giorno?

Esaminare con i fanciulli tutte le occasioni nelle quali il Signore li chiama:
– attraverso la voce dei genitori, dei maestri;
– attraverso l'invito di un compagno che ci domanda un piacere;
– attraverso la voce che sentiamo nel cuore (le buone ispirazioni), per mezzo della quale lo Spirito Santo ci ricorda la parola e l'esempio di Gesù;
– nel dovere quotidiano, nella scuola e nello studio;
– nei poveri, nei bisognosi, nei malati, nei vecchi...
Far comprendere che Gesù ci passa accanto « in incognito », prendendo le apparenze del povero, del compagno, del malato: « Avevo fame... ero solo... » (vedi Mt 25).
Richiamare anche l'immagine di Ap *3,20: « Ecco, sto davanti alla tua porta e busso ». Ricordare che sta a noi ascoltare e aprire a Gesù che batte alla nostra porta, e saperlo riconoscere sotto la figura più inimmaginabile.*

La nostra vita è un insieme di tante giornate, è come un lungo cammino. Oggi che cosa faremo? Nella gioia e nel sacrificio di ogni giorno Gesù ci chiama ad essere suoi amici.
A lui vogliamo rispondere: « Eccomi, Signore! Che cosa vuoi che io faccia? ».

Attività

1. Elencare le attività principali della giornata di un ragazzo. Elencare le attività e i lavori di un adulto (papà, mamma, maestro...). Vedere quanto tempo si dedica al lavoro, allo studio, allo svago, al gioco, alla cura del corpo, al riposo.
Domandarsi quanto tempo dedichiamo per noi, quanto per gli altri, quanto per Dio... Fare un grafico con le percentuali.

2. Imparare il canto *Il Signore mi chiama ogni giorno.*
Sarebbe interessante preparare anche un montaggio (con diapositive o su cartellone) che visualizzi il canto nelle situazioni che descrive.

3. Dividere i fanciulli in gruppetti e ricercare i momenti e le occasioni nelle quali il Signore ci chiama.

4. Illustrare con un disegno la frase: « Ecco, sto davanti alla tua porta e busso » (*Ap* 3,20).

5. Dividere i ragazzi in gruppetti e far comporre da loro delle preghiere spontanee per dare il « buongiorno » a Dio:

- preghiera di ringraziamento,
- preghiera di offerta della giornata,
- preghiera di saluto,
- preghiera di impegno cristiano...

AUDIOVISIVI PER «IL CATECHISMO DEI FANCIULLI»

SERIE AF 1/10, PER IL PRIMO VOLUME « IO SONO CON VOI »
SERIE AF 11/20, PER IL SECONDO VOLUME « VENITE CON ME »

Venti serie di 45 fotocolor ciascuna, 24 x 36, con libretto-guida.

- in filmina, ogni serie di 45 quadri, **L. 3.200**
- in diapositive, ogni serie di 45 quadri, **L. 8.000**
- in diapositive, 2 serie di 90 quadri con raccoglitore, **L. 16.000**

Contenuto
Si tratta di un sussidio articolato e organico, che accompagna le proposte del « Catechismo dei fanciulli », visualizzandole e attualizzandole.
Per ogni enucleazione del Catechismo viene presentata una cartella di 9 diapositive a colori che, di volta in volta, introducono il discorso catechistico, stimolano alla ricerca, attualizzano, approfondiscono il messaggio, favoriscono una più personale assimilazione.
Per una efficace utilizzazione del materiale visivo, è stata preparata una serie di libretti che, per ogni unità didattica:

- impostano il discorso catechistico di fondo;
- offrono un'abbondante traccia di materiale per la catechesi;
- suggeriscono domande per la lettura dell'immagine e per l'assimilazione dei contenuti trasmessi;
- propongono materiale per l'attivismo, la preghiera e la celebrazione.

Destinatari
Il sussidio, particolarmente attento agli aspetti « antropologici », sarà di grande aiuto ai catechisti per presentare i nuovi Catechismi ai fanciulli in modo « vitale », cioè quanto più vicino è possibile alla realtà in cui vivono.

SONO PRONTE LE PRIME DUE SERIE AF 1 e 2 (90 fotogrammi).

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

1B/I PESCATORI DEL LAGO

Orientamenti

1. Obiettivo

Riflettendo sulla chiamata di Gesù agli apostoli e sulla loro risposta pronta e generosa, aiutare i fanciulli a comprendere che anche la chiamata che essi ricevono ogni giorno esige generosità, prontezza e distacco. Seguire Gesù vuol dire essere disposti ad andare fino in fondo.

2. Riflessioni sul tema

Il racconto della vocazione dei primi discepoli così come viene presentata dai Sinottici non finisce di stupirci. Quattro uomini incontrano Gesù. Una parola del Signore. Ed essi lasciano le loro barche e le reti e lo seguono. È tutto così immediato e diretto come in una scena del *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini. Ma la vita è un film? Sullo schermo dei nostri giorni perché Gesù non appare più a chiamarci a seguirlo?
Certo i discepoli furono più fortunati di noi. Essi sono interpellati nel pieno delle loro occupazioni da una voce che prende la forma di un volto, di un corpo, di un uomo preciso: Gesù di Nazaret. Per loro è tutto chiaro e semplice, senza possibilità di errore.
Non così per noi, gente del secolo delle comunicazioni sociali di massa, che leggiamo questo testo a venti secoli di distanza. Non potendo identificare il volto del Signore sullo schermo della TV, né distinguere la sua voce su un apparecchio radiofonico, noi siamo spesso pieni di dubbi e di interrogativi circa la realtà e la attualità degli appelli del Signore.
È a questo punto che il racconto della chiamata di Gesù ai primi discepoli ci appare come un anello importante di una immensa catena che a partire da Abramo giunge fino a noi, per trasmetterci un invito sempre attuale e sempre uguale, ma sempre nuovo e personale.
La narrazione secca e spoglia (specialmente quella di Marco) non ha lo scopo di soddisfare la nostra curiosità, ma di concentrare la nostra attenzione sull'essenziale. Lo si vede bene analizzando e confrontando la struttura del racconto (*Mc* 1,16-20):

uno sguardo: – « Vide Simone e Andrea... » (v. 16);
– « Vide Giacomo e Giovanni... » (v. 19);

una chiamata: – « Seguitemi... » (v. 17);
– « Li chiamò... » (v. 20);

una decisione: – « Lo seguirono... » (v. 18);
– « Lo seguirono... » (v. 20).

Una scena mirabilmente stilizzata come un affresco dei primitivi, che ignorano le leggi della prospettiva, ma infondono ai gesti un vigore e una energia che comandano tutto l'insieme della scena.
Parlare di chiamata è parlare di libertà. Solo l'uomo è veramente chiamato e invitato a prendere nelle proprie mani il proprio destino. Questi appelli sono come una porta aperta su una decisione che solo io posso prendere, sull'impegno della mia persona di fronte all'ignoto, all'invisibile, a Dio.

3. Note pedagogiche

Ha senso parlare di vocazione ai fanciulli di 8/10 anni? Come guardano al futuro i fanciulli di questa età? Come se lo immaginano? Quali modelli di vocazione presenta loro questa nostra società?
I nostri bambini (o anche i nostri cristiani adulti) hanno fatto qualche volta l'esperienza della chiamata? Si sono sentiti chiamati alla vita cristiana? Che evoca in loro questa parola? In realtà, per diventare « discepoli » di Cristo essi non hanno risposto a nessun invito; la loro fede è stata un fatto ereditario, quasi fisiologico. Non hanno scelto, non hanno lasciato le reti e la barca, non hanno corso nessun rischio per seguire Gesù...
Perché il nostro discorso sulla chiamata e sul seguire Gesù abbia un senso, dobbiamo prima di tutto aiutarli a fare l'esperienza attuale di una chiamata. Non è tanto importante che essi sappiano che Pietro e Andrea sono stati chiamati da Gesù, quanto piuttosto che « sentano » di essere chiamati loro stessi, e di dover rispondere di persona.

Tracce per l'incontro

1. « Il Signore mi chiama ogni giorno »

Si può dare inizio all'incontro cantando o facendo ascoltare il canto Il Signore mi chiama ogni giorno, *che hanno già ascoltato o imparato la volta precedente.*
Attraverso delle domande stimolanti si dia avvio alla conversazione.

Ma è proprio vero che il Signore chiama? Chi di voi ha sentito la sua voce? Come scoprono gli uomini che il Signore li chiama? Il Signore ci chiama come fa la mamma al mattino quando ci sveglia? O come fa la maestra quando ci domanda la lezione?

Lasciare che i ragazzi ricerchino e rispondano. Richiamarsi alle risposte già trovate nell'incontro precedente.

Come ha scoperto Samuele che il Signore lo chiamava? Egli ha ascoltato la sua voce, ma non ha pensato che era il Signore che lo chiamava, perché ancora non lo conosceva (vedi *1 Sam* 3,7). È stato il sacerdote Eli a dirgli che quella era la voce del Signore. Dopo quella volta il piccolo Samuele ha imparato a riconoscere la voce del Signore e divenne il suo profeta.
Anche a noi il Signore parla attraverso voci diverse: i genitori, i maestri, il sacerdote, i catechisti, gli amici, il dovere e l'orario quotidiano, le parole che lo Spirito Santo ci suggerisce nel nostro cuore, quando facciamo silenzio e attenzione a lui...

2. I pescatori del lago

Nel libro di Dio, la Bibbia, si racconta di molti uomini che il Signore ha chiamato per parlare loro, per affidare loro un compito importante: Abramo, Mosè, i profeti...
Nel Vangelo, che è il libro che contiene le parole e i fatti di Gesù, si racconta fin dalle prime pagine la chiamata degli apostoli a stare con lui, a seguirlo nel suo cammino.

Il catechista a questo punto legge o fa leggere (molto meglio) da un ragazzo il racconto di p. 8 del CdF/2. (« È mattino sul lago di Galilea... »).
Per dare al racconto il tono del realismo e della verità, il catechista può mostrare una cartina geografica della Palestina e indicare il lago di Galilea con le cittadine di Betsaida e Cafarnao.

3. « ... e lo seguirono subito »

Perché Gesù ha chiamato Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni? Cosa voleva da loro? Che cosa sono diventati? Che cosa significa la frase di Gesù: « Vi farò diventare pescatori di uomini »?

Lasciar parlare i fanciulli e orientare le loro risposte cogliendo gli spunti più indovinati e le osservazioni più pertinenti. Sottolineare che non tutti hanno ricevuto la chiamata che hanno ricevuto i dodici, di stare con lui e di vivere la sua stessa vita...

Come hanno risposto i quattro discepoli? Perché lo seguirono subito senza pensarci due volte, abbandonando la barca e le reti?
Se invece di Gesù avesse parlato loro un altro uomo, lo avrebbero seguito? Che cosa hanno visto in Gesù?
Come ci saremmo comportati noi al loro posto? Che cosa risponderemmo se in questo momento entrasse qui un estraneo, un uomo che non abbiamo mai visto, e ci dicesse: « Su, venite con me! »?

Aiutare i fanciulli a comprendere che seguire Gesù non è una cosa così facile e naturale, come può apparire a prima vista dalla lettura del Vangelo. Ma allo stesso tempo far vedere che nel caso degli apostoli la presenza stessa di Gesù e l'azione dello Spirito sono state per essi un motivo convincente in maniera straordinaria e unica.

4. ... fino in fondo

È facile dire di sì quando Gesù chiama, seguirlo quando fa miracoli e la gente gli batte le mani. È bello, ci si sente importanti...
Ma quando i nemici lo ricercano per condannarlo e per accusarlo, quando Gesù promette sofferenze, persecuzioni e morte..., allora non sarà così facile.
Un giorno, dopo che Gesù ebbe fatto un certo discorso, molti suoi discepoli che lo avevano seguito, hanno cominciato a brontolare fra di loro e a dire: « Queste parole che Gesù dice sono troppo dure e difficili da praticare... Chi le può accettare? », e se ne andarono per i fatti loro... Tanto che Gesù rimase molto male e rivolto agli apostoli disse amaramente: « Volete andarvene anche voi? ». Ma Simone, che lo aveva seguito fin dal primo giorno, rispose per tutti: « Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna. E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Figlio di Dio » (*Gv* 6,60-69).
Queste di Pietro non sono state delle parole vuote. Gesù, infatti, lo ha preso in parola e Pietro seguì Gesù fino sulla croce. La storia di san Pietro ci narra che egli, dopo aver predicato in tutto il mondo la parola di Gesù, dopo essere diventato il « grande pescatore » di uomini, morì come Gesù sopra una croce. Lo seguì davvero fino in fondo.

5. Incontrare Gesù

Per gli apostoli il giorno in cui hanno incontrato Gesù è stato un giorno molto importante, il più importante e decisivo della loro vita. Incontrare Gesù può cambiare la nostra vita. Gli apostoli non hanno esitato a lasciare tutto per seguire Gesù, perché Gesù è più importante delle barche e delle reti, è più importante di tutte le nostre cose. Seguire Gesù è più importante ancora della nostra vita, e Simone non ha avuto paura a seguire Gesù fin sulla croce, perché Gesù promette e dà una vita che non muore, una vita che non ha più termine. Lui solo ha parole di vita eterna.

A questo punto, quasi per fare un ripasso di tutto quello che è stato detto, si può far ascoltare la bella canzone Lungo il mar di Galilea, *Disco LDC 33/22. Attenzione specialmente alla prima e alla terza strofa.*
Fermarsi ad imparare la canzone mettendo in particolare evidenza due osservazioni:

1. « Lo seguirono...: fino in fondo, fino in fondo ». Insistere cioè che il seguire Gesù non è la decisione di un momento, ma l'impegno di ogni giorno nella gioia e nel sacrificio.

2. Commentando la terza strofa, far vedere che la chiamata del Signore diventa la « nostra » chiamata negli impegni e nei doveri di ogni giorno. È lì che anche noi possiamo incontrarci con Gesù.

Attività

1. Imparare il canto *Lungo il mar di Galilea,* Disco LDC 33/22.
Se si ha un po' di tempo a disposizione, per spiegare e comprendere la seconda strofa, leggere dagli *Atti degli apostoli,* cap. 9, la chiamata e la conversione di san Paolo.

2. Fare una drammatizzazione delle « vocazioni » che si sono descritte:
- Samuele,
- Saulo,
- Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni.

3. Fare un cartellone nel quale, al centro, si illustri con un disegno la vocazione degli apostoli, e tutt'intorno una serie di situazioni umane che « attualizzano » la chiamata che Gesù fa a ciascuno di noi nei diversi momenti della giornata e della vita.

LA CATECHESI DEI FANCIULLI

Gaetano Gatti - pp. 288, L. 2.800

Si presenta come una piccola **Somma** della catechesi e della pastorale della fanciullezza (6-11 anni), della quale esamina attentamente le mete specifiche, alla luce della tradizione catechistica italiana e degli studi più recenti e aggiornati.

Uno studio impegnato, che affronta per la prima volta in maniera articolata e organica un settore così vitale per la catechesi.

Si tratta di uno strumento serio e utile, specialmente perché esce in concomitanza con i nuovi Catechismi della CEI.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

1C/LA GIORNATA DI MATTEO

Orientamenti

1. Obiettivo

Far comprendere al fanciullo che la chiamata di Gesù non dipende dalla nostra dignità; Gesù non fa preferenze, chiama tutti. La sua chiamata trasforma e cambia il cuore.

2. Nota sulla struttura dell'unità

Rimandiamo alle riflessioni fatte nelle pagine precedenti. Facciamo solo qualche osservazione di struttura dell'unità « *Vieni e seguimi* ».
Il capitoletto « *I pescatori del lago* » vuol presentare il problema della « chiamata » in generale e della « risposta » che siamo chiamati a dare per « seguire » Gesù.
Il capitoletto « *La giornata di Matteo* » si inserisce all'interno di questo stesso messaggio, aggiungendovi un elemento importante: Dio chiama tutti, cioè non fa preferenze di persone. Ciò mette in evidenza anche un altro fatto: e cioè che all'inizio c'è sempre l'INIZIATIVA libera e preveniente di Dio (« Non siete stati voi a scegliere me, ma sono stato io a scegliere voi »).
Il capitoletto « *Un giovane se ne va triste* » vuol evidenziare la reale possibilità di una risposta negativa all'invito del Signore.
Il capitoletto « *Sono con voi tutti i giorni* », che parla della chiamata degli apostoli, noi non lo svilupperemo a parte, ma dato che è legato al contesto della trasmissione del Vangelo fino a noi, lo fonderemo con il *Fuori testo* « *Il Vangelo* », di p. 15.
Da un punto di vista « pratico » c'è da domandarsi se sia il caso di percorrere con i ragazzi tutti i passaggi suggeriti dal testo. Pensiamo che non sia necessario, sia per la mancanza di tempo, sia perché non sempre si tratta di cose essenziali. Al ragazzo di questa età non interessa, infatti, la descrizione di tutta la *tipologia* delle vocazioni. Starà al catechista fare gli opportuni accenni, quando se ne presenti l'occasione.
Un'ultima osservazione: il catechista stia attento a non fare del semplice « moralismo », presentando cioè il brano evangelico ed evidenziando alcune applicazioni pratiche. È un pericolo al quale non è sempre facile sfuggire, dato che anche il testo sembra suggerire un procedimento analogo.

Tracce per l'incontro

1. Chi sono gli amici di Gesù

Si dia inizio all'incontro riascoltando (o cantando) il canto Lungo il mar di Galilea, *e quindi si avvii la conversazione con alcune domande.*

Chi sono gli amici di Gesù? Dove va a cercare i suoi discepoli?...
Se noi badiamo bene ci accorgiamo di una cosa: che i discepoli di Gesù sono quasi tutti gente semplice e umile, senza grandi titoli, né doti speciali. Nessuno li conosceva prima, nessuno parlava di loro. Sono poveri pescatori, con la faccia bruciata dal vento e dal sole. Lavoravano molte ore della notte a pescare, e di giorno riassettavano le reti. Forse qualcuno di loro non sapeva né leggere né scrivere...
Gesù non cerca i suoi amici tra le persone ricche, intelligenti, furbe; ma fra la gente semplice e comune, quella gente che oggi potremmo incontrare per la strada, al mercato o sul tram... Sembra, anzi, che Gesù abbia una predilezione proprio per queste persone.

2. Le preferenze di Gesù

Se noi potessimo sceglierci degli amici, ce li andremmo a trovare fra i più forti, i più ricchi, i più intelligenti... Così, quando fossimo nel bisogno ci potrebbero aiutare. Nessuno vuol essere amico degli straccioni, dei ragazzi poveri, sporchi, che abitano nelle catapecchie...

Far vedere, con delicatezza e prudenza, come qualche volta si è « razzisti » nella scelta degli amici. In molti casi però non sono tanto i bambini ad essere tali, ma i genitori che loro proibiscono di frequentare certi ragazzi perché non appartengono alla loro classe sociale: non possono giocare con loro, non li possono invitare a casa...

Se guardiamo a Gesù, egli faceva proprio il contrario. Non faceva distinzione di persone, non faceva preferenze. Accoglieva tutti quelli che accorrevano a lui. O meglio, aveva una preferenza ed era per coloro che avevano più bisogno di lui: i poveri, i malati, quelli che gli altri respingevano e giudicavano male.
Egli non vede solo il volto delle persone: guarda in fondo fino nel cuore e lì legge cose che nessuno vede.
Per questo molte volte sceglie i suoi amici fra le persone che la gente per bene disprezza e fugge. Va a casa dei peccatori e accetta inviti a pranzo da loro. Chiama anche coloro che la gente ritiene peccatori, ladri, imbroglioni. Egli li chiama a sé e con la sua bontà trasforma il loro cuore.

A questo punto il discorso si presterebbe a fare qualche considerazione sui cosiddetti « cattivi compagni », che la catechesi tradizionale invitava a fuggire come la peste. Chi sono anzitutto i « cattivi compagni »? Molte volte non sono tanto « cattivi » quanto sfortunati e disgraziati.
Invitare i ragazzi a sfuggire altri compagni non è forse un giudizio religioso e morale « razzistico »? Non è il concetto borghese e perbenistico della morale? Se giudichiamo Gesù con questo parametro, dovremmo dire che Gesù è quasi sempre in « cattiva compagnia »!
La parabola della zizzania che cresce con il grano buono deve farci meditare.
Non è isolando il grano buono dalla zizzania che risolviamo il problema (Gesù stesso non lo ritiene né realistico né possibile). Non è consigliando la fuga che preserviamo i nostri ragazzi dal male (dovrebbero uscire da questo mondo!), ma attrezzandoli a difendersi e a combattere contro il male. D'altro canto chi dice che il cristiano (anche se ragazzo) debba solo fuggire? Perché non dovrebbe, invece, tentare di recuperare i cosiddetti « cattivi compagni »?

3. La chiamata di Matteo

Il Vangelo ci descrive la chiamata che Gesù ha fatto proprio a un uomo che era giudicato dalla gente un ladro e un imbroglione. Si chiamava Matteo e faceva un mestiere che alla gente non piaceva: riscuoteva le tasse. Alla gente non piace pagare le tasse. Ma nel caso di Matteo la cosa era complicata da un altro fatto: Matteo raccoglieva le tasse per i Romani, che allora dominavano la Palestina.

Prendere il Catechismo a p. 9 e leggere o far leggere. « Gli Ebrei, al tempo di Gesù... ». Far notare che anche Matteo si comporta come Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni. Non sta lì a pensare due volte. Lascia il banco e i soldi e va dietro a Gesù.

Matteo è tanto contento che Gesù lo ha chiamato, che offre un grande pranzo per festeggiare Gesù. Al pranzo, naturalmente, invita i suoi amici, che sono pubblicani come lui, cioè esattori delle imposte (Leggere: « Mentre Gesù sedeva a mensa... »).

4. Un grande giorno per Matteo

Quello fu certamente un grande giorno per Matteo. Un giorno che gli è rimasto impresso nella mente per tutta la vita. Da quel giorno la sua vita è cambiata, perché ha incontrato Gesù.
Ora, ragazzi, vi invito a guardare in fondo a p. 9 del Catechismo. Che cosa leggiamo dopo il racconto? « *Vangelo di Matteo* 9,10-13 ». Cosa vuol dire? Vuol dire che Matteo non solo ha voluto seguire Gesù, ma è stato tanto contento di stare con lui che dopo la sua risurrezione si è messo a scrivere le cose che Gesù ha detto e fatto perché anche noi avessimo la sua gioia e potessimo seguire Gesù, come ha fatto lui.

Se è il caso, il catechista spieghi che cosa vogliono dire i numeri che seguono la citazione di Matteo, cioè: 9,10-13.
Significa: Vangelo di Matteo, capitolo 9°, dal versetto 10° al versetto 13°. Se ha a disposizione un Nuovo Testamento o un Vangelo per ragazzi, inviti i ragazzi stessi a ricercarla.

IL SECONDO MOMENTO DE «IL CATECHISMO DEI FANCIULLI»

Un contributo per la « sperimentazione » di « Venite con me »
A cura del Gruppo di « Catechesi », pp. 116, L. 1.200

Vuol essere uno strumento per la lettura, l'approfondimento e l'applicazione pastorale delle proposte catechistiche contenute nel Catechismo. Accanto ad articoli che analizzano la struttura di fondo del Catechismo, le mete che si propone, i contenuti che offre e le indicazioni metodologiche che suggerisce, ci sono contributi che mettono in mano al catechista le chiavi per una lettura differenziata e convergente, secondo le dimensioni prevalenti: teologica, biblica, liturgica, morale, ecclesiale, pastorale...
Strumento di lavoro per i singoli catechisti e per corsi e convegni sul Catechismo dei fanciulli.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

1D/UN GIOVANE SE NE VA TRISTE

Orientamenti

1. Obiettivo

Aiutare i fanciulli a rendersi conto che la chiamata di Gesù è spesso esigente e richiede sacrificio e distacco: non tutti hanno questo coraggio.
La nostra vita di tutti i giorni è un alternarsi di « sì » e di « no » agli inviti di Gesù.

2. Riflessioni sul tema

Rimandiamo globalmente alle riflessioni fatte nelle pagine precedenti. Aggiungiamo soltanto qualche osservazione di indole pedagogica.
Il catechista stia attento a non premere eccessivamente sul pedale del « no » del giovane ricco, quasi che il suo « andarsene via triste » sia come la prova del suo distacco definitivo da Gesù e dalla via del bene. Ricordiamo che era un giovane buono, che attirò lo sguardo del Salvatore, che aveva osservato scrupolosamente la legge fin dalla sua infanzia... Nulla è definitivamente compromesso, anche dopo un « no ». Il Signore sta sempre alla nostra porta e bussa: egli ripete continuamente il suo invito.
Diciamo questo perché esiste veramente un pericolo per il fanciullo di questa età ed è quello di *falsare le prime esperienze morali profonde*: con un eccesso di rigorismo che impone fardelli troppo pesanti, e con una colpevolizzazione precoce di alcuni comportamenti che di per sé non impegnano ancora una vera scelta morale.
A questo s'aggiunga che mentre da una parte il fanciullo ha un grande desiderio di far più e meglio, dall'altra le sue capacità reali (dal punto di vista fisico, intellettuale e morale) sono ancora molto esigue, cosicché va spesso incontro allo scacco, col pericolo dello scoraggiamento e dello scrupolo. Se a questa situazione così delicata si aggiunge la prospettiva di essere « abbandonato » da Dio, a causa dei suoi piccoli « no », ci si accorge che non si costruisce una vera coscienza morale nel fanciullo se non incoraggiando a riprendersi e a perseverare, fidandosi più dell'aiuto del Signore che delle proprie forze.

Tracce per l'incontro

1. Nel mio cuore posso dire « sì » e « no »

Anche questa volta possiamo cominciare la nostra conversazione facendo ascoltare (o cantando) il canto Il Signore mi chiama ogni giorno, *Disco LDC 33/22. Fermare l'attenzione dei ragazzi sull'ultimo versetto del ritornello: « nel mio cuore posso dire "sì" e "no" ».*

Quand'è che noi diciamo « sì » e quando diciamo « no » al Signore che ci chiama?

Insistiamo su queste domande, perché riteniamo importante far capire al fanciullo che tutto quello che fa o non fa, si muove all'interno di una dinamica di domanda e risposta. E anche per aiutarlo a vivere la sua vita dinamicamente come una « scelta ». Quanti adulti invece di vivere si lasciano vivere, senza mai scegliere...
Aiutare i fanciulli a scendere al concreto quotidiano, non rimanere sulle generali: quando facciamo il bene... o il male... Dare un nome preciso e un contesto concreto al bene e al male.

2. Coloro che hanno detto « sì »

Chi ha detto « sì » all'invito di Gesù?
Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni, i pescatori del lago, e anche Matteo, l'esattore delle imposte, seguirono prontamente Gesù, hanno detto « sì » e hanno lasciato tutto, fidandosi di lui, anche se non sapevano esattamente che cosa li aspettava.
Tanti altri lungo la storia della Chiesa hanno risposto « sì ». Chi sono?

Accennare ai Santi, che hanno seguito Gesù e hanno praticato la sua parola...
I martiri, che non hanno esitato e non si sono tirati indietro neppure davanti alle persecuzioni e alla morte...
Se i ragazzi ne fanno cenno, ricordare Maria, che ha detto il primo « sì », il più importante: « Eccomi, sono la serva del Signore. Avvenga di me quello che hai detto » (vedi CdF/2, p. 23).
Non ci si limiti, però, ai Santi noti, quelli del calendario, ma si parli anche degli altri Santi, quelli che nessuno conosce, che ci vivono a fianco, che rispondono « sì » nei diversi momenti della loro vita quotidiana: papà, mamma, giovani, ragazzi...

3. Un giovane se ne va triste...

Ma non è facile dire sempre « sì ». Qualcuno non ha questo coraggio. Non si fida di lasciare ogni cosa per Gesù.
Matteo, che aveva detto « sì » con gioia e prontezza, ci racconta un episodio molto triste, di uno che non ha saputo dire « sì ».

Far leggere a p. 10 di « Venite con me ».

Perché quel giovane non ha seguito Gesù? Ce lo dice Matteo: quel giovane aveva tanti soldi e il suo cuore vi era molto attaccato.
Per questo Gesù un giorno dirà: « Dove è il tuo tesoro là c'è anche il tuo cuore ». Gesù non condanna i ricchi, ma vuol far capire che egli è più importante di qualunque ricchezza.
Il denaro e la ricchezza diventano un ostacolo per seguire Gesù, quando il nostro cuore ne è pieno. E quanti delitti, ingiustizie e oppressioni compiono gli uomini per conquistare la ricchezza o anche solo per conservarla. Il cristiano che ha ricevuto delle ricchezze sa che non gli sono date per i suoi co-

modi, ma per aiutare coloro che sono nel bisogno. E quando si accorge che il denaro diventa un ostacolo per seguire Gesù deve essere disposto anche a « vendere tutto quello che possiede e darlo ai poveri ».

4. « Beati voi, poveri »

Così ha fatto per esempio san Francesco di Assisi.

Far raccontare dai ragazzi la storia di san Francesco, sottolineando l'aspetto di povertà, di prontezza nel seguire Gesù. Stabilire quasi un parallelo fra il giovane del Vangelo che « se ne andò triste » e san Francesco, il santo della gioia, colui che cantava le lodi di Dio in tutte le creature e che, avendo donato ai poveri ogni cosa, divenne come il padrone di tutte le cose: di fratello sole e di sorella luna, di sora acqua e di frate fuoco...

5. Gesù non chiama tutti sulla stessa strada

Ad alcuni Gesù chiede di lasciare ogni cosa e di dedicare tutta la vita al bene dei propri fratelli. Ci sono persone che hanno questa forza. Ne conoscete qualcuna?

Aiutare i fanciulli a rendersi conto che Gesù non chiede a tutti la stessa cosa.
Ad alcuni chiede di lasciare tutto e di seguirlo da vicino come gli apostoli; ad altri chiede di essere fedeli alla sua parola, ma senza abbandonare ogni cosa (beni, famiglia, casa...). A qualche ragazzo chiede di seguirlo sulla via del sacerdozio e della vita religiosa; a qualche altro chiede che lo segua stando a casa sua e fondando una famiglia, lavorando per un mondo più buono e più giusto... A tutti però chiede di seguirlo fino in fondo.
Il fanciullo, anche se sa che il Signore gli farà comprendere più tardi quella che sarà la sua vera vocazione, deve comprendere fin d'ora che la sua risposta di domani sarà preparata dai piccoli « sì » che è capace di dire oggi agli inviti quotidiani che il Signore gli rivolge nelle circostanze e nelle situazioni della sua vita.

Ogni giorno Gesù chiede anche a noi di lasciare quello che fa comodo solo a noi stessi. Quello che abbiamo deve servire alla felicità di tutti, se vogliamo essere veri discepoli di Gesù.

Invitare i ragazzi a esemplificare partendo dai piccoli incidenti della vita quotidiana. Aiutarli a comprendere che il « sì » detto a Dio, e il dono e la condivisione con gli altri di ciò che abbiamo, ci rende più contenti e ricchi.
Quello che doniamo agli altri ci è restituito moltiplicato per cento. Aiutarli a rendersi conto della verità del detto di Gesù: « Dà più gioia il donare che il ricevere ».

Attività

1. Illustrare con un disegno la scena della vocazione del giovane ricco.

2. Cercare insieme quelle che sono le cause più comuni per le quali diciamo di « no » a Dio che ci chiama.

3. Elencare le vocazioni speciali alle quali il Signore chiede di lasciare ogni cosa (religiosi - suore - sacerdoti - missionari...) per seguire lui. Da quali cose devono staccarsi: famiglia - ricchezze - patria...

4. Mimare la scena della vocazione del giovane ricco, trasportandola nel nostro tempo. Far stendere un breve copione e poi recitarlo. Far seguire una discussione dei fanciulli.

«PROGETTO UOMO»

IL SECONDO ANNO: LA MIA CRESCITA NELLA COMUNITÀ [1]

sussidi

UBALDO GIANETTO

Presentazione del secondo volume

In diversi numeri di « Catechesi » abbiamo presentato, la primavera scorsa, il 1° volume delle *Schede di scoperta* PROGETTO UOMO, intitolato: LA MIA SCOPERTA DEL MONDO. [2]
Dall'abbondante esemplificazione riportata dalla rivista è apparso chiaro che si tratta di un « progetto Uomo » con la lettera maiuscola: il « progetto » offerto ai preadolescenti è infatti Cristo stesso, DIO-FIGLIO fatto UOMO, l'« uomo perfetto » di cui parla la *Gaudium et spes,* seguendo il quale ognuno « si fa anch'egli più uomo ». Nello stesso modo, la « scoperta del mondo », pur partendo dal mondo del ragazzo e da quello più vasto che egli impara a conoscere nella scuola e vivendo nella società di oggi con tutti i suoi canali di informazione (e « deformazione »!) è la scoperta del *senso* del mondo. Esso, per il cristiano, si ha quando al centro, al vertice, o al fondamento di tutto l'universo si pone CRISTO. Si trattava quindi di una scoperta di Cristo, centro del mondo e della vita.
Vorremmo ora esporre le linee direttrici del 2° volume: LA MIA CRESCITA NELLA COMUNITÁ che, proseguendo nel cammino di scoperta, portano all'incontro con Cristo vivente oggi nella sua comunità, la Chiesa.
È questa la comunità in cui Cristo ci chiama a crescere, insieme, verso la pienezza della Sua statura, come uomini e come figli di Dio.
Seguirà una breve presentazione delle GUIDE che accompagnano le SCHEDE, e dei primi risultati della sperimentazione in corso, soprattutto per quanto riguarda le indicazioni metodologiche emerse e le norme per l'uso pratico del sussidio.
Ci ripromettiamo, nel prossimo numero della rivista, di completare la presentazione del PROGETTO UOMO parlando del 3° volume: IL MIO PROGETTO DI VITA.

[1] « *Progetto Uomo* », *vol. 2°: La mia crescita nella comunità,* pp. 80, L. 900, Guida per l'educatore, pp. 264, L. 3500.
Progettazione e sperimentazione del sussidio: a cura dell'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma e del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino). Grafica e disegni originali di Guerrino Pera.

[2] Cf « Catechesi » 1975, numeri di marzo (pp. 73-88), aprile (pp. 59-76), maggio (pp. 55-69) e giugno-luglio (pp. 63-81). Le prime tre schede del *secondo anno,* con un abbozzo di Guida, erano già state presentate dalla rivista fin dal novembre 1973 (fascicolo C 173, pp. 1-15).
La sperimentazione del PROGETTO UOMO, dopo una prima fase di elaborazione risalente al 1970/71 e all'anno seguente, è stata condotta sistematicamente nel 1973/74 e 1974/75 da oltre 60 insegnanti e 6000 ragazzi, di quasi tutte le regioni d'Italia. Si è quindi giunti a una 1ª edizione sperimentale a stampa: nel giugno 1975 è apparso il 1° volume con relativa Guida, nel luglio il 2° volume e il 3° a settembre. I volumetti si possono adoperare nella catechesi parrocchiale, di gruppi e associazioni, nella scuola, come sussidio ai testi ordinari, oppure alla Bibbia o parti di essa (*Vangeli, Atti degli Apostoli*).

Preadolescenti alla scoperta di Cristo vivente nella Chiesa

Il secondo gruppo di schede del « PROGETTO UOMO » (quattordici schede, per complessive 80 pagine) si intitola LA MIA CRESCITA NELLA COMUNITÁ.
Coerentemente a un programma di catechesi incentrato sull'*illuminare dall'interno le esperienze di vita di ciascuno* con l'aiuto della Parola di Dio, le schede di questo secondo anno proseguono l'analisi della vita del preadolescente e della preadolescente, sottolineandone soprattutto alcuni aspetti, come ad esempio quello *sociale* e avviando i ragazzi ad inserirsi nella comunità, e particolarmente nella comunità Chiesa, come ambiente di crescita e di maturazione.

1. I DINAMISMI PSICOLOGICI DEL PREADOLESCENTE DI 2ª MEDIA: IL DINAMISMO DELLA CRESCITA

Al centro del programma di seconda è stata posta l'analisi dei *dinamismi* della crescita del preadolescente, nell'intento di favorire al massimo, come vuole il « *Rinnovamento della Catechesi* », l'integrazione tra fede e vita (cf RdC 53, ecc.).
La proposta è perciò particolarmente attenta e rispettosa di questo complesso dinamismo di crescita ed è volta ad aiutare il preadolescente:

– a scoprire *il significato più profondo della sua crescita personale,* per una presa di coscienza dei valori che essa possiede per poterli poi interiorizzare;

– a scoprire che la *maturazione della sua personalità avviene in interazione con gli altri e con il mondo* e con una presa di coscienza di « ciò che è a lui dato » nella vita e « ciò che è da realizzare » mediante un suo impegno personale.

In questo processo di scoperta di sé, il preadolescente matura un atteggiamento critico verso la propria vita, scopre che è ormai in grado di fare scelte personali e sottopone a revisione alcuni valori fino ad ora accettati senza problematicità. Verifica il suo essere religioso e va *alla ricerca di una nuova dimensione di Dio,* capace di entrare nelle situazioni concrete della sua vita per stabilire con lui un rapporto personale e non più di semplice dipendenza. Si continua così il viaggio di « autoscoperta di sé » iniziato in 1ª media, che ha condotto alla « scoperta » e all'incontro con Gesù, l'Uomo nuovo che ha svelato e realizzato il progetto di Dio sul mondo e su ciascun uomo.
Il progetto di Dio intravisto in Cristo con la *lettura del Vangelo di S. Marco* si concretizza ulteriormente in 2ª media come « progetto di essere uomini e donne » nella comunità. La *lettura degli Atti degli Apostoli* si inserisce in questo preciso contesto: « Tu cresci a condizione che ti ponga in relazione viva con una comunità umana e cristiana: sta a te fare le tue scelte consapevoli ».

2. IL PIANO DI LAVORO

Il piano di lavoro è analogo a quello dell'anno precedente: *si parte da alcuni punti fondamentali evidenziati attraverso le schede di lavoro e le risposte dei ragazzi* per una riflessione che, aiutata dalla Parola di Dio attinta dalla Scrittura e vivente oggi nella Chiesa, porti ad illuminare cristianamente i momenti cruciali dello sviluppo che il preadolescente sta attraversando.
Lo schema delle lezioni rimane essenzialmente lo stesso:

– *presentazione dell'argomento;*

– *consegna della scheda* e conseguente *ricerca* personale e di *gruppo* (con accentuazione di quest'ultima, più rispondente alle finalità del programma di quest'anno);

– *comunicazione* ai compagni dei risultati del lavoro di ricerca e *catechesi,* a dialogo, sulle realtà emerse;

– *sintesi,* fatta in comune, delle conclusioni a cui insieme si è pervenuti.

Schede, fogli di lavoro, conclusioni, ecc. verranno inserite dai ragazzi in un rac-

coglitore ad anelli, che costituirà il loro libro personale di religione. Molti ragazzi conservano il quadernone completato l'anno prima e preferiscono continuarlo piuttosto che iniziarne uno nuovo. In questo caso è più facile appoggiarsi anche a tutte le conquiste già fatte in precedenza.

3. I CONTENUTI

Il contenuto della catechesi per il 2° anno è organizzato attorno alle seguenti unità, sviluppate ciascuna in diverse schede di lavoro:

I UNITÀ: IO IN CRESCITA

– Io: ieri, oggi, domani... (scheda 1)
– Io « dagli altri »... io « per gli altri » (scheda 2)
– Io... « in orbita » (scheda 3)
– Io uomo... io donna (scheda 4)
– Io e il mio ideale - Il mio progetto di vita (scheda 5)
– Esci dalla tua terra e va... verso la vita (scheda riassuntiva sulla Cresima)

II UNITÀ: IL RELIGIOSO CHE CRESCE IN ME

– Che cosa penso io di Dio (scheda 6)
– Il Dio in cui credo (scheda 7)

III UNITÀ: CRESCO NELLA COMUNITÀ

– Io con gli altri (scheda 8)
– « Ecco, io sono con voi! » (scheda 9)
– La nostra Chiesa quando era giovane (scheda 10)
– « Vita nuova per un popolo nuovo » (scheda 11)
– « Vieni, fratello, il Padre ti chiama » (Eucaristia)
– La comunità cristiana in lotta (scheda 12)
– La Penitenza: gesto di amore con cui Gesù toglie le rughe e le ferite dal volto della Chiesa (Penitenza)

IV UNITÀ: LE « ENERGIE DI CRESCITA » NELLA COMUNITÀ

– Una comunità che abbraccia il mondo - La « bella notizia » di Cristo si diffonde nel mondo (scheda 13)
– La nostra Chiesa oggi (scheda 14)

NB. *Le diverse « unità » sono contraddistinte anche dal colore delle schede: celeste per la 1ª, arancione per la 2ª, magenta per la 3ª, viola per la 4ª.*

Le schede sui sacramenti non entrano nella numerazione, per permettere che il catechista le possa più facilmente collocare anche in altri punti dell'itinerario di catechesi.

4. LE LINEE DIRETTRICI DELLE QUATTRO UNITÀ DIDATTICHE

A. L'analisi « qualitativa » della crescita

Le schede della 1ª unità delineano un iter di scoperta a servizio del preadolescente perché egli possa prendere coscienza « in profondità » di se stesso, per esplicitare i bisogni e i valori che sono alla base del suo processo di maturazione e per orientarli verso la piena realizzazione della sua personalità. Ciò comporta responsabilità, impegno, superamento di sé: valori umani che sono la struttura portante di un impegno più profondo, l'impegno di essere un uomo totale, un cristiano.

L'esperienza chiave nella quale si inserisce l'educazione religiosa nella 2ª media è quindi la meravigliosa realtà della *propria crescita,* delle trasformazioni profonde che avvengono nel corpo e nello spirito, dei bisogni nuovi e delle aspirazioni che incominciano a emergere nella vita del preadolescente.

L'*obiettivo comune* a queste schede è far prendere coscienza al ragazzo dei cambiamenti in atto nella sua personalità e del loro significato in rapporto alla crescita verso la vita adulta. In questo modo lo si vuole aiutare ad acquistare maggiore sicurezza e fiducia in se stesso, in un particolare momento di transizione, e spronarlo a « prendere in mano » la propria vita per orientarla verso una meta ben precisa. Come si legge nei titoli delle schede, i fenomeni presi in considerazione sono: la transizionalità, la maturazione affettiva, la « desatellizzazione » dalla famiglia, la formazione dell'io ideale e del primo progetto di vita: altrettanti aspetti « qualitativi » del processo della crescita.

È questo il materiale vivo su cui rifletterà, per approfondirne il significato, tutta la catechesi di quest'anno.

B. L'idea di Dio

Le schede della 2ª unità fanno prendere coscienza al ragazzo della necessaria e progressiva maturazione dell'idea di Dio che si realizza almeno in due direzioni. Si tratta di una nuova capacità:

1) di rendersi conto da sé, di verificare con la ricerca personale ciò che finora ha ricevuto come vero e giusto, dai genitori, dagli educatori e dall'ambiente (esigenza di convinzioni personali);

2) di mettere il proprio progetto di vita in confronto con il grande progetto di Dio (esigenza di relazioni personali). Il discorso più direttamente religioso si collega in vario modo alla ricerca suscitata dalle schede precedenti:

– Questo mio io, che si sta « mettendo in orbita », che sta crescendo per diventare uomo o donna, verso un ideale da costruire insieme, dove è diretto? qual è la sorgente di tutta la vitalità che trovo in me e quale il suo destino?

– Ho fatto finora la storia della mia crescita fisica, intellettuale, affettiva, sociale: perché non anche quella della mia « crescita religiosa »? Se tutto è cresciuto in me, sbocciando quasi come un fiore, come sarà anche il « religioso » che cresce in me? Qual è stata la mia idea di Dio nell'infanzia, nella fanciullezza? Qual è adesso? Quali sono state e quali sono le mie relazioni con lui?

Le schede per il ragazzo e la Guida per l'insegnante indicano alcune piste che si possono seguire per sviluppare queste riflessioni. Si vuole in ogni caso ottenere che il ragazzo metta se stesso in relazione vitale con il Dio vivente: « I valori che trovo in me e negli altri, i miei progetti, Gesù Cristo, il mondo creato, tutti rispondono a una sola domanda: chi è Dio, che fa Dio, che progetti ha Dio ».
La scheda 7 approfondisce la conoscenza di Dio, mettendosi sulla scorta della rivelazione biblica, perché il Dio al quale crediamo è entrato di fatto in comunione con gli uomini, svelando il mistero della sua esistenza e del suo amore. I brani biblici scelti vogliono mettere in luce queste caratteristiche di Dio che si rivela: è « il Dio della nostra storia » (Esodo 3; 6,2-8: il Dio con noi, il nostro liberatore, colui che è presente); « il Dio dell'alleanza » (Esodo 24,3-8: Dio collaboratore dell'uomo, l'uomo collaboratore di Dio); « Il Santo di Israele » (Isaia 6,1-5): il Dio con noi è anche l'Immenso, l'Altissimo, l'Onnipotente); « Dio nostro Padre » (1 Giovanni 3,1: Dio non ci è lontano, ma infinitamente vicino: ci chiama e ci fa realmente suoi figli); il Dio che crea comunità in Cristo, e vuol fare di tutti gli uomini una sola famiglia con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

C. La nostra « crescita » nella Chiesa

Dopo che il ragazzo è stato posto di fronte all'affascinante scoperta dei molteplici aspetti della sua crescita (fisica, intellettuale e affettiva, sociale, sessuale, decisionale) che conducono a porre i problemi di fondo relativi al senso della propria vita (il « religioso » che cresce in me), la 3ª affronta ora il nucleo centrale dell'« itinerario » di questo secondo sviluppo: la mia crescita avviene in una comunità.
Sono le schede 8-12, centrali per il tema dell'anno.
La *scheda 8* fa da passaggio alla lettura degli *Atti degli Apostoli,* mettendo in evidenza una legge fondamentale dello sviluppo umano e cristiano: *la maturazione della personalità avviene in interazione con gli altri.* Nessun uomo è un'isola o è autosufficiente; è di vitale importanza aprirsi agli altri, avere degli amici con cui comunicare, scegliere il proprio gruppo di appartenenza. In questo contesto viene avviata la lettura degli *Atti degli Apostoli,* intesa come scoperta di una comunità che ha fatto proprio un modo nuovo di vita: quello dettato non dalla logica dell'egoismo o dello sfruttamento, ma dalla legge dell'amore, dello stare insieme come fratelli, di essere disinteressatamente al servizio degli altri.
La narrazione degli *Atti* si presenta ai ragazzi come la proposta di una scelta di vita: « Eccoti un modello di comunità alla quale puoi appartenere (anzi, vi appartieni già e sei chiamato ad appartenervi sempre più: liberamente): sta a te ora fare le tue scelte! ».
Il leader di questa comunità è Gesù Cri-

sto, scoperto ora come « uomo della folla »: parla alla gente, suscita adesioni, forma una comunità attorno a sé, e la manda nel mondo a recare il suo Vangelo di salvezza (*scheda 9*). La folla diventa Chiesa per opera dello Spirito di Cristo risorto (*scheda 10*). Questa Chiesa delle origini viene studiata nelle manifestazioni della sua vita nuova: Eucaristia, preghiera, comunione fraterna (*scheda 11*) e in quel momento di verifica che è la testimonianza data nella lotta e nella sofferenza (*scheda 12*).

D. Le « energie di salvezza » nella Chiesa

L'unità conclusiva va alla scoperta dell'energia prodigiosa che anima la crescita della comunnità cristiana e, in essa, di ciascuno di noi.
Sono le stesse « energie di salvezza » (cf GS 3) che costituiscono la base della vita nuova della Chiesa (cf scheda 11): *la parola di Dio;* la preghiera, *l'Eucaristia,* i segni sacramentali; *la comunione nella fraternità* e nella carità.
Ora esse vengono « scoperte nella loro forza espansiva » (scheda II, 13), e nella loro presenza operante nella Chiesa di oggi e in noi stessi (scheda II, 14).
Le schede sono due sole, ma ampie e molto ricche di possibili sviluppi.
Continua, in esse, la lettura degli *Atti degli Apostoli,* forzatamente sommaria dal cap. 13 in poi.
A questa lettura va unita una ricerca sull'espansione della Chiesa nei secoli che seguirono e sulla vita di Chiesa oggi, soprattutto per quanto tocca più da vicino ciascuno di noi. Se abbiamo scelto la Chiesa come « la comunità in cui cresco », come « mi apro » alle « energie di crescita » che sono in essa, per uno sviluppo più pieno della mia personalità cristiana e per la crescita del mondo?

5. LA GUIDA DEL 2° ANNO: PRESENTAZIONE E SCHEMA

La *Guida* è analoga a quella del 1° anno, e comprende tre parti per ogni scheda:

– *il lavoro con la scheda:* è una breve indicazione dell'itinerario da seguire nella catechesi, scheda per scheda; dà il minimo sufficiente per il catechista che non ha tempo, almeno momentaneamente, di fare una preparazione più approfondita;

– *dall'esperienza:* vengono riportate qui, con una certa abbondanza, sia le *risposte dei ragazzi* e le loro reazioni, sia le *riflessioni dei catechisti* (almeno alcune!) che presentano problemi, modi di affrontarli, itinerari alternativi per la catechesi con quella scheda;

– *per il catechista:* viene qui sottolineata: l'idea centrale della scheda, la lettura e spiegazione dei disegni, la necessità di stimolare i ragazzi (attraverso interventi *interdisciplinari,* uso di *audiovisivi,* impiego della *dinamica di gruppo*) a farsi protagonisti della catechesi, e l'importanza di favorire l'apertura ai valori (alle persone, ai valori religiosi). Si passa quindi al coinvolgimento personale del catechista e alla « conversione » che ogni catechesi richiede a lui stesso, si danno indicazioni per una educazione progressiva al segno e alla preghiera.

Ed ecco lo SCHEMA abitualmente seguito nella guida, scheda per scheda:

Titolo della scheda

1. Il lavoro con la scheda

Obiettivi
Presentazione dell'argomento
Lettura dei disegni
Ricerca personale o di gruppo
Comunicazione e catechesi
Sintesi
Per la prossima volta

2. Dall'esperienza

Risposte dei ragazzi
Riflessioni dei catechisti

3. Per il catechista

Importanza della scheda
I ragazzi protagonisti
A) *Unità interiore - Interdisciplinarità*
B) *Espressione attiva - Audiovisivi*
C)*Lavoro in gruppo - Dinamica di gruppo*

L'apertura ai valori
A) *Alle persone*
B) *Al problema religioso*
Il coinvolgimento del catechista
L'educazione al segno
L'educazione alla preghiera

Come abbiamo già detto, la prima parte (« Il lavoro con la scheda ») offre le indicazioni strettamente necessarie per procedere nell'incontro di catechesi. Le altre parti costituiscono utili variazioni e approfondimenti.

Primi risultati della sperimentazione e indicazioni metodologiche

Il « Progetto Uomo » è un itinerario di catechesi che si è costruito essenzialmente attraverso la sperimentazione. È quindi importante fare un'analisi, almeno parziale, di ciò che la sperimentazione ha detto finora.
Analisi parziale perché, al momento in cui scriviamo, ci è possibile tener conto soltanto degli anni 1972-73 e 1973-74: non è ancora disponibile se non in piccola parte l'apporto notevolissimo del materiale di sperimentazione 1974-75.
I risultati più importanti del contatto diretto con animatori di catechesi e ragazzi ci paiono i seguenti:

– validità globale del progetto;
– emergere di problemi e possibilità;
– chiarimenti sulle schede e la loro funzione;
– delinearsi di limiti e carenze.

Ne parleremo brevemente.

1. VALIDITÀ DEL PROGETTO

Le schede del « Progetto Uomo » hanno suscitato un notevole interesse e dato origine a una catechesi viva, originale e spesso molto impegnata e sentita. E questo nonostante che fossero ancora incomplete e che costituissero quasi da sole tutto lo stimolo catechistico.
Il progetto prevedeva che esso dovesse essere integrato dalla creatività degli insegnanti e ragazzi, e ciò è avvenuto spesso, in modo molto ampio e insospettatamente ricco e vivo, attraverso canti, raccolta di documenti, ricerche, apporti visivi, contatti con persone, azioni di gruppo e di classe, ecc.
Era su questo materiale che si doveva portare la riflessione e costruire la catechesi vera e propria, secondo lo schema:

– *esperienza del ragazzo* (già fatta, e ora ravvivata e ricordata; da fare individualmente e in gruppo, ecc.);

– *allargamento dell'esperienza* (incontro con altre persone e con la loro esperienza di vita);

– *confronto con la parola di Dio* (nelle sue varie dimensioni: Bibbia, liturgia, vita della Chiesa, testimonianza dei cristiani, ecc.). Si mirava a creare incontri e aperture verso i valori personali e religiosi, soprattutto con l'andare al profondo delle cose, col cercare quelle profondità in cui si rivelano le aspirazioni più intime dell'uomo, che Cristo ci svela in modo nuovo, guidandoci a chiarirle, a correggerle, a comprenderne il messaggio. Tutto questo è avvenuto spesso in maniera incisiva, coinvolgendo talora anche altri insegnanti e altri gruppi, a volte scuole intere, nei problemi così sollevati.
L'interesse è stato condiviso da molti che — estranei alla sperimentazione — hanno potuto vedere le schede e i lavori fatti dai ragazzi e hanno insistito per una sollecita messa a disposizione del materiale per un numero più ampio di catechisti e di situazioni di catechesi.

2. PROBLEMI E POSSIBILITÀ

Ma, se la sperimentazione sembra aver comprovato la validità globale dell'itinerario per i singoli anni, sono pure emerse difficoltà e limiti, come:

a) *l'ampiezza degli sviluppi possibili*: molti catechisti si sono così fermati a

metà strada, o hanno percorso la seconda parte, molto importante per l'aspetto biblico del messaggio, premendo a tavoletta sull'acceleratore e annullandone in parte l'efficacia;

b) *il senso di frattura* sperimentato da molti tra la prima parte, di prevalente riflessione nell'esperienza immediata del ragazzo, e la seconda, di approfondimento di un documento biblico.

Quanto alla prima difficoltà è il catechista che deve saper fare un dosaggio tra il tempo reale a disposizione e le numerose possibilità di sviluppo offerte dalle schede. Quanto al secondo problema, un impegno notevole è stato dedicato se non alla sua soluzione almeno all'attenuazione dell'inevitabile disagio posto dal passaggio dalla riflessione diretta sull'esperienza allo studio di un « documento ».
Ciò è stato fatto, in parte, nelle schede stesse e, soprattuto, nelle Guide, attraverso le rubriche « Apertura ai valori », « Educazione al segno » e « Collegamento con le schede precedenti ».
Il collegamento più facile sembra essere di natura più « psicologica » che « logica », attraverso il clima di amicizia che si crea nella piccola comunità della classe, attraverso la testimonianza del catechista e attraverso l'impegno nello « studio di un documento » fatto in modo « attivistico » e collegato anche agli interessi dei ragazzi.
È del resto scontato (e necessario) che un senso di frattura venga sentito tra la proposizione dei valori d'esperienza e quella dei valori più propriamente rivelati.
Altro fatto emerso dalla sperimentazione è la possibilità di sviluppare il lavoro con le schede in maniera molto ampia, a seconda delle circostanze.
Per chi ha il tempo limitato occorrono scelte limitative che spesso si rivelano non facili e piacevoli.
Per chi ha tempo e occasioni ulteriori di incontro con i ragazzi, gli sviluppi possibili sono numerosi e interessanti.
Lo stesso si deve dire per chi può ottenere un aiuto o meglio una collaborazione non solo occasionale, ma intensa, dai colleghi di insegnamento e per chi non è in questa condizione. Si è andati in questo campo dal disinteresse assoluto fino all'estremo opposto di fare del « Progetto Uomo » l'asse di coordinamento del lavoro formativo della scuola. Quanto all'impiego in gruppi non scolastici, vi sono state solo alcune esperienze. A volte si è visto che era possibile lavorare per mesi con sole 3 o 4 schede, approfondendone con molto interesse tutte le possibilità.

3. LE SCHEDE E LA LORO FUNZIONE

Nell'uso delle schede si sono rivelate delle possibilità e delle funzioni non previste dagli organizzatori del progetto, o almeno non in quella misura. Accenniamo ad alcune di esse.

a) La coloritura delle schede da parte dei ragazzi.

È stato un fatto spontaneo, non richiesto e non molto apprezzato dagli esperti: il colorire sembra un'attività molto esteriore, fino a essere considerata un perditempo. L'esperienza invece sembra dire che:

– molti ragazzi vi prendono un gran gusto (specie se conoscono tecniche adatte; e dovrebbero conoscerle e impararle in Educazione artistica o in altri momenti);

– parecchi sono capaci di fare lavori veramente pregevoli, con il risultato che la scheda ne viene grandemente arricchita, e diventa qualcosa di proprio, di personale, che il ragazzo sente come « cosa sua »;

– almeno alcune volte, la coloritura assume vera espressività; basta vedere le « edizioni » molto diverse della stessa scheda fatte da ragazzi diversi, e il risalto dato ad alcuni disegni, come *Gesù leader,* ecc.;

– questo fa parte della auto-espressione che rientra nelle finalità della catechesi antropologica, suscita partecipazione, gioia, comunicazione...

b) La comunicazione vicendevole delle esperienze.

Una delle cose più interessanti è stata proprio questa: *da una parte* la notevole ricchezza di esperienze espresse dai

ragazzi (specie nelle prime schede — ma si dovrebbe sempre stimolare almeno l'espressione di un giudizio anche quando questo, nello studio dei « documenti », diventa a volte più « oggettivo » e lontano dall'immediata esperienza personale); e *dall'altra* il potere di stimolo che viene al ragazzo dal sentire le esperienze di altri compagni: un brano scritto da loro, una poesia, una preghiera (anche se si tratta di un ragazzo che non conoscono).

Ne sono nate conclusioni metodologiche come:

– la rubrica « Comunicazione e catechesi » nelle Guide: il primo allargamento dell'esperienza è quello dell'ascolto delle esperienze dei compagni, che stimola a esprimere le proprie e porta a una comunione personale sempre più grande;

– l'uso dei « documenti » provenienti dai ragazzi stessi sia nelle schede sia nelle Guide (risposte dei ragazzi, preghiere, ecc.).

Per quanto povere siano le espressioni personali degli allievi, appare di enorme importanza basare la catechesi su quello che hanno detto (e scritto e disegnato) loro stessi, perché si inizia così un processo di stimolazione sempre più intenso, che li tocca veramente, e li porta a espandersi a poco a poco, accrescendo insieme espressività e recettività. E questo, anche se non si raggiungono risultati esternamente molto appariscenti, è vera catechesi. Una atmosfera di gioia e di amicizia stimola notevolmente l'espressività. Così pure la stima di quanto loro hanno scritto e detto.

c) La relazione tra le persone.

Senza che fosse esplicitamente inteso fin dall'inizio, è risultato spesso che insegnante e ragazzi non si sono limitati a studiare un problema umano e religioso (che è sempre un problema di relazione fra persone, perché l'uomo è essenzialmente sociale, e la salvezza religioso-cristiana sta nella comunione delle persone fra loro e con il Dio che è Comunione di persone), ma sono stati portati ad agire, a incontrarsi come persone, a incontrare altre persone. Il problema allora non è rimasto uno studio, ma è diventato un'azione.
Un'azione di rinnovamento, di dialogo, di incontro. Questo è avvenuto spesso, a vari livelli:

– fra i ragazzi tra loro;
– tra insegnanti di religione e ragazzi;
– tra ragazzi e insegnanti delle altre materie;
– tra classi e gruppi di ragazzi;
– tra ragazzi e quartiere;
– tra ragazzi e genitori;
– tra ragazzi e comunità cristiane;
– tra ragazzi e « testimoni cristiani ».

Il risultato allora non è stato uno scoprire delle verità, un sapere di più, ma un vivere diverso, uno scoprire, persone vive, un nuovo modo di rapportarsi con loro nella scuola, nella famiglia, nel gruppo, nel quartiere, nella parrocchia. Anche dove questo è stato ottenuto solo a livello iniziale, ha già rappresentato una conquista grande, forse la più bella di tutte.

4. LIMITI E CARENZE

Un progetto di catechesi non può diventare una enciclopedia. È quindi naturale che nel « Progetto Uomo » si siano incontrati limiti e carenze.
L'atteggiamento degli sperimentatori in proposito è stato duplice: una parte suggeriva completamenti, aggiunte, arricchimenti; altri vi si opponevano con forza perché non venisse snaturata la linearità dell'itinerario caratteristico del progetto stesso.
La soluzione più ordinaria è stata quella di invitare ragazzi e catechisti a fare essi stessi nuove schede su argomenti ritenuti importanti. Hanno avuto così origine numerose schede nuove: sui sacramenti, sul Natale, la Quaresima, la Pasqua, l'Immacolata, il mese di Maggio, la collaborazione scolastica, ecc. ecc.; e schede di tipo diverso: dalla documentazione alla poesia, alla preghiera, alla celebrazione. È nato anche un nuovo tipo di celebrazione: la celebrazione « culturale » di un valore scoperto, fatta a scuola, a base di testimonianze, poesie, canti, ecc. a un livello più propriamente profano, mentre in

altri ambienti, ad es. la Chiesa, i ragazzi erano invitati per una celebrazione più squisitamente a livello religioso. Alcune celebrazioni e schede, in particolare quelle sulle varie religioni e sui sacramenti, sono state incluse nel « Progetto Uomo » sia pure a livello sperimentale. Gli sviluppi ulteriori di altri spunti già presenti nelle schede vengono lasciati alla creatività dei catechisti e dei ragazzi, e così pure una lettura di fede più approfondita delle scoperte di vita fatte dai ragazzi nella prima parte delle schede, e una interpretazione e collocazione socio-politico-ambientale più impegnata dei vari argomenti. E ciò per la differenza notevole sia dei livelli di fede sia delle situazioni sociali, secondo i tempi, i luoghi e le persone.

CONCLUSIONE

Concludendo, possiamo dire che gli apporti della sperimentazione sono stati di grande rilievo, e speriamo che lo siano ancora quest'anno e negli anni venturi.

Abbiamo accennato qui ad alcuni.

Essi si ritroveranno più sviluppati e completi nel corso delle Guide per l'insegnante. La loro importanza viene dal fatto che non si tratta soltanto o principalmente di apporti contenutistici: essi vengono dalla catechesi viva e costituiscono le migliori indicazioni per *un metodo, un modo* di condurre l'incontro di catechesi, che offre garanzie di aderenza alla realtà e di incidenza nella maturazione umana e cristiana dei ragazzi.

«PROGETTO UOMO»

Sussidio attivo per la catechesi ai preadolescenti
Scuola Media - Gruppi - Associazioni

Realizzazione dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma e del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino).
Grafica e disegni originali di G. Pera.

1° vol. LA NOSTRA SCOPERTA DEL MONDO
- per l'allievo: schede di scoperta, **pp. 80, L. 900**
- per l'educatore: guida, **pp. 304, L. 4.000**

2° vol. LA MIA CRESCITA NELLA COMUNITÀ
- per l'allievo: schede di scoperta, **pp. 80, L. 900**
- per l'educatore: guida, **pp. 264 - L. 3.500**

3° vol. IL MIO PROGETTO DI VITA
- 4 dossier sui temi: Io e i miei genitori - Io e i miei amici - Io e il mondo - Il manifesto di Gesù, **pp. 120, L. 1.300**
- per l'educatore: guida, **pp. 168, L. 2.500**

Il lavoro è frutto della collaborazione di esperti educatori e dei loro allievi che lo hanno sperimentato per due anni in tutte le regioni d'Italia.

Scopo dell'opera:
Una stimolante e impegnativa ricerca e presentazione del mistero di Cristo al preadolescente, in piena aderenza ai suoi problemi e alle sue più vive aspirazioni.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)



PROGETTO UOMO

SUSSIDIO ATTIVO PER LA CATECHESI AI PREADOLESCENTI

Scuola media, Gruppi, Associazioni.

Realizzazione dell'Università Salesiana
Istituto di Catechetica di Roma
e del Centro Catechistico Salesiano
di Leumann-Torino.
Grafica e disegni originali di G. Pera.



Un SUSSIDIO ORIGINALE

per la catechesi e la formazione religiosa dei preadolescenti

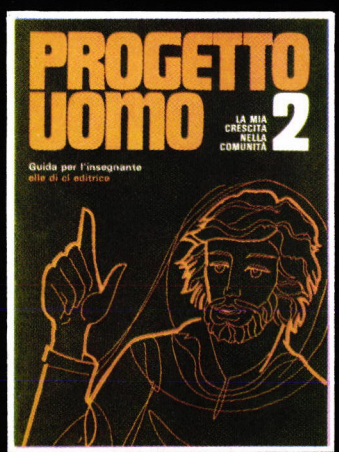
Il sussidio è nato dalla collaborazione di educatori e loro allievi che lo hanno sperimentato per due anni nelle Scuole Medie delle varie regioni d'Italia.

L'originalità di « PROGETTO UOMO » è data dalla concretezza del contenuto, pienamente aderente alla realtà e al mondo del ragazzo, e dalla validità metodologica della catechesi.

L'itinerario delle schede procede da un approfondimento dell'esperienza del ragazzo fino a un incontro con Cristo visto come risposta alle proprie attese e aspirazioni.

Le SCHEDE, con vasto e suggestivo impiego del disegno, costituiscono lo stimolo di partenza per l'espressione di sè, la ricerca, l'incontro fra le persone.
La scoperta del proprio mondo e del mondo più vasto intorno a noi, culmina nel primo anno nell'incontro con la persona di Gesù seguendo il Vangelo di Marco; nel secondo anno, con il Cristo vivente nella comunità-Chiesa, studiata alle sue sorgenti, negli Atti degli Apostoli; nel terzo anno, con lo stile di vita di Gesù e del cristiano sulla traccia del « discorso della montagna ».





Le GUIDE, costruite quasi interamente sui risultati della sperimentazione, e ricche della parola viva di insegnanti e ragazzi, chiariscono di volta in volta: gli obiettivi, il discorso catechetico, l'impegno del ragazzo in attività interdisciplinari e audiovisive, la dinamica del gruppo, la lettura dei disegni, l'apertura ai valori, l'educazione al segno, l'iniziazione alla preghiera.
Lo scopo centrale è quello di una stimolante e, al tempo stesso, impegnativa ricerca e presentazione del mistero di Cristo al preadolescente, in piena aderenza con i suoi problemi e le sue più vive aspirazioni.

Il lavoro è stato realizzato nella Scuola Media Statale. Può essere usato nella Scuola come sussidio ai testi ordinari, o al Vangelo, agli Atti, alla Bibbia.

È stato anche largamente sperimentato nella Scuola Cattolica, dove può diventare con facilità il centro coordinatore dell'opera formativa.

Viene inoltre proposto per la catechesi estiva, la catechesi di gruppo, ritiri, incontri di associazione, ecc.

È considerato sperimentale, e se ne stanno elaborando ulteriori complementi, integrazioni e sviluppi per meglio adattarlo alle varie situazioni.

FILIALI ELLE DI CI

60100 **Ancona-LDC,** Corso C. Alberto, 77 - tel. (071) 85.818 - ccp. 15/288 ■ 40129 **Bologna-LDC,** Via G. Matteotti, 23 - tel. (051) 355.242 - ccp. 8/30303 ■ 95124 **Catania-LDC,** V.le Mario Rapisardi, 22 - tel. (095) 441.379 - ccp. 16/3189 ■ 98100 **Messina-LDC,** Via S. Giovanni Bosco, 33 - tel. (090) 718.874 - ccp. 16/7199 ■ 20125 **Milano-LDC,** Via Melchiorre Gioia, 62 - tel. (02) 694.133 - ccp. 3/33104 ■ 80133 **Napoli-LDC,** Via A. Depretis, 110 - tel. (081) 311.813 - ccp. 6/16085 ■ 35100 **Padova-LDC,** Via G. Jappelli, 6 - tel. (049) 24.600 ■ 00193 **Roma-LDC,** Via Conciliazione, 26/28 - tel. (06) 65.40.735 - ccp. 1/30099 ■ 10100 **Torino-LDC,** Negozio - Via M. Ausiliatrice, 32 - tel. (011) 482.267 - ccp. 2/27196.

LIBRERIE SALESIANE

70123 **Bari,** Via Martiri d'Otranto, 65 ■ 09100 **Cagliari,** Corso Vitt. Emanuele, 17 ■ 50121 **Firenze,** Via Gioberti, 37 ■ 16151 **Ge-Sampierdarena,** Via C. Rolando, 63/r ■ 56100 **Pisa,** Piazza Duomo ang. Via S. Maria ■ 00185 **Roma,** Via Marsala, 40 ■ 37100 **Verona,** Via Rigaste San Zeno, 13.

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

NON AFFRANCARE

Francatura a carico del destinatario da addebitarsi sul conto di credito n. 406 presso l'ufficio di Leumann. Autorizzazione direzione provinciale P.T. Torino n. B 15071/1048 del 21-9-1973.

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO)

PROGETTO UOMO



1° volume

LA MIA SCOPERTA DEL MONDO

per l'allievo: Schede di scoperta
pp. 80 - L. 900

per l'educatore: Guida
pp. 304 - L. 4.000

2° volume

LA MIA CRESCITA NELLA COMUNITÀ

per l'allievo: Schede di scoperta
pp. 80 - L. 900

per l'educatore: Guida
pp. 264 - L. 3.500

3° volume

IL MIO PROGETTO DI VITA

per l'allievo quattro dossier:
Io e i miei genitori
Io e i miei amici
Io e il mondo
Gesù e il suo manifesto

I 4 dossier insieme **pp. 120 - L. 1.300**

per l'educatore: Guida **pp. 168 - L. 2.500**

S.G.S. TORINO

VENDITA PER CORRISPONDENZA

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN - TORINO

C.C.P. 2/27196 - TELEFONO (011) 95.80.555

Sped. in abb. post. Gr. V - 2° Semestre - Settembre 1975

INSERTO PUBBLICITARIO

FAVORITE SPEDIRE A:

Cognome e Nome _____

Via _____

Città _____ CAP _____

PAGAMENTO: ☐ In contrassegno

☐ Anticipato a mezzo _____ L. _____

☐ Versato sul V/s c.c.p. 2-27196 L. _____

Segnare sul quadretto il mezzo di pagamento preferito.

N.B. - Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione.

COPIE		
	1° volume **LA NOSTRA SCOPERTA NEL MONDO**	
_____	schede di scoperta	**L. 900**
_____	guida educatore	**L. 4.000**
	2° volume **LA MIA CRESCITA NELLA COMUNITÀ**	
_____	schede di scoperta	**L. 900**
_____	guida educatore	**L. 3.500**
	3° volume **IL MIO PROGETTO DI VITA**	
_____	i 4 dossier	**L. 1.300**
_____	guida per l'educatore	**L. 2.500**

Firma _____

Catechesi
Studi ed esperienze

IL NUMERO DI NOVEMBRE

CATECHESI BIBLICA SU CRISTO

È il primo dei due numeri dedicati alla problematica, le istanze e gli orientamenti della catechesi biblica oggi. In apertura si ha un articolo di C. Bissoli sul « come » il N.T. parla di Cristo, mettendo precisamente in evidenza le esigenze metodologiche dell'accostamento a Cristo attraverso i testi neotestamentari. Segue un articolo di G. Segalla che delinea le principali cristologie del N.T., viste come esplicitazione della cristologia implicita nell'evento Gesù di Nazaret. C. Porro prospetta una riflessione sull'importante problema del rapporto fra il Cristo della fede e il Gesù della storia. R. Reviglio offre degli spunti per la catechesi cristologica agli adulti.

La parte non monografica della rivista apre una nuova serie di accostamenti pastorali alla cultura d'oggi (settore filosofico); presenta due sussidi (il 3° volume di « Progetto Uomo » per i preadolescenti e una batteria di strumenti catechistici per i fanciulli). Si ha infine una rassegna bibliografica sulla S. Scrittura.

Catechesi
Fotoproblemi

IL NUMERO DI NOVEMBRE

IL FENOMENO «SPORT»

Lo sport è un fenomeno sociologicamente complesso, ambivalente. In sé è un possibile strumento di espressione, di comunicazione, di liberazione dell'uomo; troppo spesso invece viene strumentalizzato, diventando un mezzo di alienazione. Le manifestazioni di divismo e « tifo » sportivi, le operazioni di mercato nella compra-vendita degli atleti e le altre speculazioni (gare truccate, uso degli stupefacenti, scommesse...) sono aspetti degenerati dello sport, estremamente diffusi. D'altra parte si registrano gravissime carenze dal punto di vista dello sport praticato dai non professionisti: carenza di attrezzature sportive e persino di spazio di gioco per i ragazzi; mancanza di assistenza tecnica; assenza pressoché totale di strutture per il recupero fisico degli handicappati...

Il sussidio offre, insieme alle 16 immagini molto suggestive, una riflessione sintetica ma ricca sulla problematica sportiva, fino alla sua lettura cristiana.

Canti catechistici per fanciulli

Dischi didattici L.D.C., cm. 30, 33 giri, stereo-mono: cad. L. 3.800.

1/IL SIGNORE MI CHIAMA

(Disco LDC-33/21)

Una raccolta di canti per fanciulli di Autori vari. Armonizzazione e strumentazione di A. Fant. Registrazione Fonit-Cetra, Torino.

Dopo ogni canto è registrata, a scopo didattico, la melodia con la sola orchestra.
Il canto è un momento importante non solo per la liturgia, ma anche per la catechesi. Questa serie di canti accompagnano il primo momento del Catechismo dei fanciulli: **« Io sono con voi ».** Ne vengono ripresi con libertà i temi dei segni creaturali (« Opere del Signore » e « Laudato sii mi Signore »), del nome (« Da Maria è nato un bel bambino »), della Domenica come giorno del Signore (« È in festa il nostro cuor »), della Eucaristia (« Grazie per i doni del tuo amore » e « Non so proprio come far »), della vita cristiana come vita di donazione e di servizio (« Questa è la cosa più bella »), della Penitenza (« Gli uomini più tristi »), della escatologia (« Portami con te »).
Come si vede, i canti sono collegati alle unità didattiche del Catechismo, senza rigidità.

Ci preme segnalare un canto: « Canto per te, Gesù ». Una ballata sulla vita di Gesù nei suoi momenti significativi. Questa visione di sintesi della vita di Gesù vuole aiutare i fanciulli a non disperdersi nel dettaglio dei fatti o nella curiosità del meraviglioso, ma a percepire il significato salvifico e l'aspetto esemplare.

2/CANTO PER TE GESÙ OGNI GIORNO

(Disco LDC-33/22)

Testi di E. Ferretti - Musica di A. Bagni - Armonizzazione e strumentazione di A. Fant. Registrazione Fonit-Cetra, Torino.

Quest'altra serie di canti accompagna il secondo momento del Catechismo dei fanciulli **« Venite con me ».** I canti hanno una forte unità stilistica, sia per i testi, sia per la musica.
Il linguaggio è semplice e quotidiano, ricco di fine poesia, didascalico, nel senso migliore del termine, scorrevole e di immediata comprensione.
Un linguaggio perciò veramente adatto ai fanciulli.
Non temiamo di affermare che questi canti costituiscono un vero modello di catechesi biblica. In ognuno c'è un momento storico-narrativo-tematico sviluppato con uno o più fatti biblici, e un momento di attualizzazione aderente alla vita del fanciullo.

Ecco i titoli dei canti:

Facciata A: 1. Lungo il mare di Galilea; 2. Il Signore mi chiama ogni giorno; 3. Iddio aveva inventato; 4. Abramo eseguì il tuo comando; 5. Mille strade.

Facciata B: 6. O Signore, che al profeta Mosè; 7. Beati, voi misericordiosi; 8. Una voce dalla nuvola; 9. Scendi, Zaccheo; 10. Lo spirito di Dio.

Utilizzazione:
I canti sono adatti agli incontri di catechesi e alle celebrazioni catechistiche e liturgiche, favorendo il raccordo fra liturgia e catechesi.

AUDIOVISIVI LDC - 10096 LEUMANN (TORINO)